



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune</i> . Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte</i> . Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto, s.l. (2024)</i> [recensione di Francesco Montuori]	630

Studi dal laboratorio del DESN

Vincenzo De Rosa, <i>Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco</i>	636
Duilia Giada Guarino, <i>Fitonimi del napoletano con plurale in -a</i>	676
Vincenzina Lepore, <i>Tarle e tarme napoletane per il DESN</i>	808

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	817
Indice delle forme notevoli	818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cerlone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri Binnazzi, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva "autonomia" del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegata ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguisticamente integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l'italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



IL LESSICO DELLA CASTANICOLTURA A MONTELLA

Stefano Di Nolfi

1. Introduzione

1.1 L'area di studio

Il castagno rappresenta una delle principali caratteristiche del paesaggio montano dell'alta valle del Calore, sia per la sua grande diffusione, sia per l'imponente aspetto conferito ai rilievi su cui sorgono gli impianti. Al centro di questo territorio si colloca Montella, paese leader della produzione castanicola italiana, insieme ai comuni di Bagnoli Irpino, Cassano Irpino e Nusco. Le castagne prodotte in questo areale, con l'aggiunta del territorio di Volturara Irpina e di Montemarano (limitatamente alla contrada di Bolofano), hanno ricevuto il riconoscimento della D.O.C. con il decreto del Ministero dell'Agricoltura del 5 dicembre 1987, in virtù delle eccezionali caratteristiche organolettiche. Nel 1996, la certificazione D.O.C. veniva sostituita dal marchio I.G.P., pur non modificandosi il disciplinare di produzione.

Tra i vari comuni indicati, la maggior parte della superficie destinata a castagneto da frutto – oltre 2.000 ettari – si trova a Montella. L'assortimento varietale della castagna di Montella è costituito da diverse cultivar: la più importante è la cosiddetta *palummina*, il cui frutto ha una particolare

forma, con entrambi i lati rotondi, la base convessa e la sommità leggermente schiacciata.

Il castagno ha sempre rivestito un importante ruolo per le comunità della valle, sia per quanto riguarda gli aspetti morfologici e ambientali sia per l'economia delle comunità: per lungo tempo la castanicoltura ha infatti garantito un livello minimo di benessere ai nuclei familiari sparsi sul territorio, dall'alimentazione al commercio. Nonostante ciò, il peso di questo settore è andato affievolendosi negli ultimi decenni, non solo a causa di fattori interni quali la diffusione del cancro corticale agli inizi del XX secolo e del cinipide galligeno a partire dai primi anni del Duemila,¹ ma anche a causa di eventi storici di più ampia portata, tra cui il fenomeno noto come «abbandono delle campagne»,² diffusosi inesorabilmente in Italia meridionale nella seconda metà del Novecento. La principale conseguenza è stata lo spopolamento dei territori interni dell'Appennino, quindi delle campagne, in favore di occupazioni meno faticose e meglio retribuite. Ciò che, unitamente alla ricerca di un maggior grado di istruzione da parte dei ceti locali, ha modificato il ruolo che la castanicoltura svolge per le comunità dell'alta valle del Calore, quindi per Montella. Non rappresenta più, infatti, l'orizzonte economico della sussistenza per i nuclei familiari presenti sul territorio, quanto l'ambito di guadagno per le imprese che riescono a lavorare il prodotto castanico e ad immetterlo sul mercato.

Lo scorrere del tempo, del resto, ha sempre comportato la comparsa di scenari economici innovativi e la conseguente deriva dei vecchi mestieri in favore dei nuovi. Così accade anche per un'attività tradizionale e millenaria come la castanicoltura, di lunga durata ma in continuo cambiamento, dove l'affacciarsi di tecnologie innovative e l'abbandono di quelle più arcaiche, ad esempio, hanno significato l'ingresso di nuove parole nel vocabolario dei parlanti. In questo senso, la raccolta dei materiali dialettali ed etnografici può dare voce ad un mondo di cultura e conoscenza la cui trasmissione non è

¹ Cristinzio 2003.

² De Blasi 2019, p. 73.

più un fatto quotidiano – un fatto di vita, per così dire –, quanto un atto di recupero e testimonianza del sapere che si tramanda nelle parole e nelle cose.

1.2 Metodologia di raccolta dei dati

Il principale metodo di raccolta dei dati è stato quello della conversazione guidata. I materiali linguistici analizzati ed esposti nel presente lavoro sono stati estrapolati dalle interviste effettuate con un campione di dieci informatori, quasi tutti anziani e con un basso livello di istruzione. Tale campione è stato costruito con l'intento di dare spazio a tutte le figure coinvolte nei lavori della castanicoltura, dall'operaio che raccoglie le castagne all'arboricoltore, fino al titolare dell'azienda che immette il prodotto sui mercati nazionali o globali.

La griglia tematica è stata ordinata in maniera razionale e progressiva, cioè seguendo la stagionalità dei lavori legati alla castanicoltura, senza salti concettuali. Sono stati così individuati 93 argomenti, suddivisi a loro volta in 8 macro-argomenti.

Per la raccolta e l'analisi del lessico, ci si è serviti anche di un'altra metodologia d'indagine, nota come osservazione partecipante: una parte del lavoro, in particolare la raccolta delle castagne, è stata svolta con alcuni di quegli operai che sono stati poi intervistati. Attraverso questo metodo d'inchiesta è stato possibile restituire un maggiore grado di spontaneità ai materiali elicitati. La condivisione dell'ambiente di lavoro rappresentato dal castagneto costituisce un'occasione ideale per l'uso del dialetto: il lessico della natura e degli oggetti presenti nel fondo è tipicamente dialettale; inoltre, i parlanti si sentono partecipi di un ambiente familiare e quindi le loro parole, i loro discorsi risultano liberi da condizionamenti di «gerarchie sociali o di altri elementi contestuali che potrebbero inibire l'uso di varianti basse del repertorio».³ Infine, partecipando al lavoro, è stato possibile scattare molte fotografie, che qui si ritroveranno come corredo visivo dei materiali etnografici.

³Abete 2011, p. 118.

2. Parole e cose della castanicoltura

2.1 Caratteristiche linguistiche

Dallo studio del lessico elicitato emergono alcune caratteristiche salienti del dialetto di Montella.⁴ L'analisi che segue mira quindi a fornire gli strumenti essenziali per la comprensione di ciò che verrà esposto nei paragrafi 2.3, 2.4 e 2.5, in cui sono raccolti ed organizzati i materiali dialettali ed etnografici che descrivono pratiche, saperi, oggetti e lavori legati al mondo della castanicoltura, e del capitolo 3, cioè del glossario, che rappresenta il nucleo fondamentale di questo lavoro. I paragrafi sopra individuati riflettono le tre componenti del mondo della castanicoltura: quella naturale, che fa riferimento allo spazio del castagneto come luogo di lavoro e di vita; quella umana, che rimanda alle persone coinvolte nei vari lavori; infine quella tecnologica, che comprende le strutture e alcuni oggetti che si trovano all'interno del castagneto.

2.1.1 Fonetica

Il vocalismo tonico del dialetto montellese è sostanzialmente di tipo campano, quindi caratterizzato da un sistema di base romanzo comune sul quale ha in seguito agito la cosiddetta metafonìa di tipo meridionale.⁵

Uno dei caratteri che invece distingue il dialetto di Montella dai dialetti di area napoletana è il mantenimento pieno delle vocali atone in posizione finale o interna di parola: non sono infatti noti casi di riduzione a schwa. Nonostante ciò, la conservazione di un sistema vocalico atono a quattro membri /-i -e -a -o/⁶ potrebbe essere soltanto apparente,⁷ poiché sembra subentrare l'azione di un altro fenomeno ben noto negli studi di area romanza, ossia l'armonia vocalica, la quale determinerebbe a sua volta una neutralizzazione

⁴ Per una trattazione esauriente del dialetto montellese si veda Vecchia 2017.

⁵ Si veda Ledgeway 2009, pp. 54-58.

⁶ Vecchia (2018, p. 215) individua tale sistema per i centri di Montella e Cassano Irpino, notando però l'alternanza di [o] con [u] nel dialetto di Montella.

⁷ È la conclusione a cui giunge Maiden (1988, pp. 112-113).

delle atone, che a loro volta si regolerebbero in parte o del tutto a seconda della natura della vocale circostante. Basti qui come esempio la serie delle alternanze singolare-plurale dei seguenti proparossitoni maschili: *félece/filici* (e non *fileci); *sórece/sùrici* (e non *sùreci); *òmmene/uómmi* (e non *uómmeni); *tèrmete/tiérmiti* (e non *tiérmeti). Come si nota da questi pochi casi, le forme plurali attestate dall'uso dei parlanti hanno subito un'ulteriore modificazione rispetto alla forma attesa per effetto della metafora, indicata dall'asterisco, e ovviamente non attestata da nessun parlante.

Per ciò che riguarda il consonantismo, la serie delle occlusive sonore latine /d/, /g/ e /b/ – con la quale si è originariamente fusa /v/⁸ – ha dato luogo al fenomeno della variazione consonantica,⁹ per cui: [la 'wakka] ma [re b'bakki] 'le vacche'; ['wenne] 'vendere' ma [ro bbin'ni:amo] 'lo vendevamo'; [re 'tʃette] 'disse' ma [te ro ddi'ʃjetti] 'te lo dissi'; [la ad'dʒi:na] ma [re gga'dʒi:ne] 'le galline'.¹⁰

Un'altra caratteristica peculiare del dialetto di Montella è la retroflessione del nesso latino -LL-: [kasika'vadʒro] 'caciocavallo', [kjowa'rjedʒro] 'tipo di fungo', [fur'tʃidʒro] 'bastone biforcuto', ['puddʒro] 'pollone', [rasted'dʒa]

⁸ Cfr. Grassi–Sobrero–Telmon 1997, p. 117. In montellese la confusione tra queste due consonanti è talmente avanzata che, consultando il *Vocabolario montellese-italiano* (Gambone 2010), si ritrovano poco più di quaranta parole che iniziano con /b/, lemmatizzate attraverso una grafia che rispecchia una pronuncia geminata [bb]. Durante le interviste si è riscontrata una situazione simile, motivo per cui, nel glossario sotto la lettera B sono state lemmatizzate con iniziale geminata soltanto voci che i parlanti usano in prestito dall'italiano, ad es. [b'banno] 'bando', [bbru'ja] 'bruciare', [b'busta] 'busta', [bbar'rakka] 'baracca'. Infine, tutte quelle voci che in italiano avrebbero /b/ come iniziale di parola, sono state lemmatizzate nel glossario sotto la lettera V, ad es. ['vatte] 'battere', ['vajfo] 'basso'.

⁹ Cfr. De Blasi–Fanciullo 2002, p. 634.

¹⁰ Gli esiti forti, in variazione consonantica con gli esiti leniti, sono talvolta non etimologici, e vengono modellati per analogia con il modello di altre parole interessate da questo fenomeno consonantico. Ad esempio, in montellese alto si ['a:oto] 'alto', con vocalizzazione della laterale alveolare, ma in posizione di raddoppiamento fonosintattico si dice [ɛ g'ga:oto] 'è alto' con [gg] non etimologico; ['arde] ma [a g'garde] 'a bruciare'.

‘rastrellare’. Qualora il nesso -LL- compaia in articoli, pronomi clitici e dimostrativi e in contesti di raddoppiamento fonosintattico gli esiti sono diversi.¹¹ La retroflessione interessa invece i nessi consonantici /-tr-/ , /-dr-/ , per cui: [pa'dro:ne] ‘padrone’, [‘pa:t[re] ‘padre’, [‘t[ra:se] ‘entrare’, [re t[rat'to:ra] ‘i sentieri’.

2.1.2 Morfologia

Per quanto riguarda il sistema degli articoli determinativi, il montellese distingue tra maschile e neutro, morfologizzando tale opposizione, poiché tra i due solo il neutro produce raddoppiamento fonosintattico, come del resto accade anche per il femminile. Lo schema è il seguente:

m.s.	m.pl.	f.s.	f.pl.	Neutro
lo-lu	Li	La	re + RF	ro-ru + RF

Per il sistema dei dimostrativi, si registrano il tipo [‘kwi:ro] ‘quello’ (f. [‘kwe:ra] ‘quella’ e n. [‘kwe:ro] ‘quello’) dal lat. ECCU + ILLU, ma anche il tipo [‘kwisso] dal lat. ECCU + IPSU, per cui: [‘kwisso l ɛ ffi'nu:te] ‘questo le ha finite’, [kwissi so ppota'to:ri] ‘questi sono potatori’, e le relative forme neutre e femminile in [‘kwesso ɛ pe na re'ji:na re 'jworni] ‘questo è per una decina di giorni’, [‘kwessa kkwa] ‘questa qua’.¹²

¹¹ Ad es.: [ro llij'na:mo] ‘il legname’, [re lla'mɛ:re] ‘le lamiere’, [ro l'latto] ‘il latte’. I casi in cui non è presente l'esito alterato vanno considerati degli italianismi, ad es. *bello, sorella, fratello*; mentre, come afferma Vecchia (2017, pp. 105-106) sono molti i casi in cui «parole come culla, stalla, spilla, matterello, macelleria e macellaio, presentano nelle varietà dell'alta valle del Calore le forme alternative [‘kɔnnula] ‘culla’, [ka'twoju] ‘stalla’, [‘spingola] ‘spilla’, [la:n-a'turo] o [makkaru'naro] ‘matterello’, [‘kjanga] ‘macelleria’, [kjan'gjeri] ‘macellaio’». Per una trattazione esaustiva degli esiti alterati del nesso latino -LL- in Irpinia si vedano Vecchia (2017, pp. 90-199) e Abete (2017, pp. 47-49).

¹² Si attestano anche le forme ridotte, ad es.: [ssi kommer'tʃandi] ‘questi commercianti’, [sso kambja'mendo] ‘questo cambiamento’, [sse bbarri'ka:te] ‘queste barricate’, [ssa 'fɔrtsa]

Nell'ambito della morfologia nominale, si osserva la presenza di molti sostantivi riconducibili al tipo *le ossa (l'osso)*¹³, i quali rappresentano un caso di conservazione di un originario plurale neutro latino: tali sostantivi mostrano infatti un paradigma in cui il singolare maschile in *-o* si oppone ad un plurale femminile in *-a*, continuando per l'appunto le desinenze del neutro singolare e plurale, ad es. OSSU(M) > uóssu ma OSSA > òssa. Di seguito si elencano alcune delle forme riscontrate: [lu 'tummino] ma [re t'tommena] 'il tumolo' e 'i tumoli', [lu pur'tʃi:no] ma [re ppur'tʃi:na] 'il porcino' e 'i porcini', [lo 'pa:stino] ma [re p'pa:stena] 'il vigneto' e 'i vigneti'; [lo tʃrat'tu:ro] ma [re tʃrat'to:ra] 'il tratturo' e 'i tratturi', [lo pa'na:ro] ma [re ppa'na:ra] 'il cesto' e 'i cesti', [lo paʌ'ʎa:ro] ma [re ppaʌ'ʎa:ra] 'la capanna' e 'le capanne', [lo kastan'ni:to] ma [re kkastan'ne:ta] 'il castagneto' e 'i castagneti'. È possibile ritrovare accanto a queste forme altre con uscita in *-i*, ad es.: [a t'tummini] 'a tumoli', [li pur'tʃi:ni] 'i porcini', [a li 'pa:stini] 'ai pastini', [li tʃrat'tu:ri] 'i tratturi', [li pa'na:ri] 'i cesti', [rind a li paʌ'ʎa:ri] 'dentro le capanne', [li kastan'ni:ti] 'i castagneti'. Come afferma Rohlfs (1968, pp. 35-37), la spiegazione dell'alternanza sta nel fatto che le forme plurali in *-a* indicano tutt'ora, come accadeva già in latino, il concetto di una collettività generica. Si segnala successivamente una classe di sostantivi femminili che al singolare terminano in *-e* ma che al plurale hanno uscita in *-i*, ascrivibili al tipo *le capre (le capri)*¹⁴: [la 'wakka] ma [re b'bakki] 'le vacche'; [la 'ka:sa] ma [re k'ka:si]; [la 'temba] ma [re t'timbi] 'le zolle di terra'. Anche in questo caso, alle forme plurali in *-i*, si accompagnano le forme plurali con *-e*, per cui [re k'kra:pe], [re b'bakke], [re k'kase], [re t'tembe].

2.2 Criteri di trascrizione

I materiali dialettali sono esposti attraverso due tipologie di trascrizione: (i) una trascrizione ortografica normalizzata, impiegata per la trasposizione

'questa forza', [sse p'pa:stena] 'queste vigne'.

¹³ Rohlfs 1968, pp. 35-37.

¹⁴ Ivi, pp. 25-27.

degli esempi che nel glossario sono stati riportati in IPA, per le locuzioni e, soprattutto, per i paragrafi che descrivono le pratiche e i saperi legati al mondo della castanicoltura; (ii) una trascrizione fonetica nel sistema IPA, utilizzata per descrivere le principali caratteristiche dialettali dell'area in questione e per gli esempi riportati nel glossario. L'impiego di due diverse trascrizioni si deve ai diversi scopi del lavoro: le prime trasmettono contenuti di immediata fruizione e rendono la lettura più scorrevole; le seconde evidenziano le caratteristiche linguistiche in maniera univoca e precisa, secondo uno standard di norme.

Per le trascrizioni ortografiche, qualora la grafia dell'italiano sia risultata insufficiente, si è fatto ricorso a pochi altri simboli, che si riportano di seguito con l'indicazione del corrispettivo IPA:

TRAS. ORTOGRAFICA	TRAS. IPA	DESCRIZIONE
ʂ	ʂ	Fricativa alveolare retroflessa
ʃ̥	ʃ̥	Fricativa palatale sorda
ɖɖ	ɖɖ	Occlusiva/affricata retroflessa
ɽ	ɽ	Vibrante alveolare retroflessa
ɖ̪	ɖ̪	Occlusiva dentale retroflessa
gghi	ʝʝ	Occlusiva palatale sonora
è	ɛ	Vocale anteriore medio-bassa
é	e	Vocale anteriore medio-alta
ò	ɔ	Vocale posteriore medio-bassa
ó	o	Vocale posteriore medio-alta

2.3 La componente naturale

A Montella l'estensione di un castagneto si misura principalmente *a ttommena* 'a tomoli' e ogni *tummino* 'tomolo' corrisponde a 3333 m², cioè la terza parte di un ettaro, mentre *a Bbotala* 'a Volturara Irpina', il cui territorio è compreso nell'areale di produzione della castagna IGP di Montella, *lu tummino è dduimilaeccinguciéndo mètri* 'il tomolo misura duemilacinquecento metri'. Le altre unità di misura attestate sono dei sottomultipli del tomolo e vengono impiegate per stimare l'estensione di fondi ridotti: *lo mezzetto*, *lo quarto* e *l'aria* valgono rispettivamente metà, un quarto e la trentatreesima parte del tomolo. A quest'ultimo è associata una capacità produttiva media di circa dieci quintali, stima che era abbastanza certa *prima re lo cinipide* 'prima della diffusione del cinipide galligeno': a partire dai primi anni del Duemila, e in maniera consistente nei decenni successivi, la produzione castanicola è drasticamente calata a causa della diffusione di questo insetto, unitamente al progressivo abbandono dei fondi.

La qualità re no castagnito 'la qualità di un castagneto' è determinata da diversi fattori. Innanzitutto, bisogna tener presente che esistono due forme di allevamento degli impianti castanicoli: *lo castagnito pe ffrutto* e *lo castagnito pe lleona* 'il castagneto da frutto e il castagneto da legna' cioè la *seleua* 'selva'. Qualora non avvenga attraverso la piantumazione di singole alberature che verranno poi *nzetate* 'innestate', è proprio da *ro ssaleuatico* 'dal bosco selvatico' che prende avvio la propagazione degli alberi di castagno e quindi la costituzione di nuovi castagneti. *Lo nzito* 'l'innesto' avviene nel seguente modo: *si capitozza lo visciglio* 'si taglia di netto la giovane pianta' e, dopo aver atteso almeno un paio di anni, viene *nzetato a tortariello co li palummini*, 'innestato ad anello con i castagni della cultivar tipica di Montella'. L'innesto *a tortarieddro* 'ad anello' è molto complesso, poiché richiede cura e precisione: *si scorza no castagno saleuatico* 'si rimuove la corteccia di un castagno selvatico' allo scopo di sovrapporre un'identica parte di corteccia prelevata da una pianta coltivata, oppure *ra lo puddro* 'dal pollone', da cui si può lo stesso prelevare *no tortarieddro pe ffa no nzierto nuovo* 'uno zufolo per innestare una giovane pianta'. L'estensione delle selve castanili a Montella è molto ridotta in confronto a quella dei castagneti da frutto. Le selve sono

spesso collocate a ridosso dei castagneti veri e propri sia perché in questo modo è sempre possibile propagare le piante, sia perché fungono da riparo rispetto alle intemperie climatiche. Sono proprio i fattori climatici e ambientali che contribuiscono a determinare la qualità del fondo, oltre, ovviamente, le cure che vi vengono dedicate. A Montella, i castagneti di più vecchia costituzione sono situati ad un'altitudine media di 600 m.s.l.m., in corrispondenza *re la zona caora* 'della zona calda', mentre sono detti *castagniti re mondagna* 'castagneti di montagna' quelli che superano altimetrie di 700-750 m.s.l.m., caratterizzate da temperature *cchiù ffredde* 'più fredde', quindi da una fase di fioritura più tardiva. A complicare le cose, secondo gli informatori, sarebbe intervenuto *lo cambiamendo re lo clima* 'il cambiamento del clima' tra le cui conseguenze viene annoverato il fatto che la raccolta *s'è spostata re na quindicina di ggjorni* 'si è ritardata di una quindicina di giorni'. Un fattore molto importante nella valutazione della qualità di un castagneto è la sua esposizione: *l'annate seccetose* 'le annate di siccità' favoriscono le zone esposte a nord, le quali trattengono una maggiore percentuale di umidità; *l'esbosizione a pponende* 'l'esposizione ad ovest' garantisce invece più ore di luce e quindi di calore, ed è da preferirsi qualora la piovosità annuale sia stata consistente. L'esposizione dei castagneti si lega alla pendenza degli impianti: è raro incontrare castagneti situati in fondi pianeggianti, poiché, in un clima temperato dove rovesci piovosi s'alternano frequentemente a giornate soleggiate, accade spesso che *lo sole l'allamba, e se ne careno foglie e ccardi* 'il sole fa cadere le foglie e i ricci'. Anche la tipologia e la profondità del terreno contribuiscono a determinare il valore di un castagneto. Un'abbondante piovosità favorisce *lo resicco* 'zona poco profonda', perché questo è un terreno che non assorbe acqua e ha bisogno di piogge costanti; dove invece è *pporpa re terra* 'terra profonda' le rese produttive sono scarse in concomitanza di piogge continue.

I lavori da svolgere all'interno del castagneto sono molti e si distribuiscono lungo l'arco di un intero anno: *è na fase a ttrecentosessandacinque ggjorni, pecché c'hai na coltura da rispettare* 'è una fase di trecentosessantacinque giorni, perché c'hai una coltura da rispettare'. La cura costante del fondo è il requisito essenziale *pe avé nn'utile dal castagneto* 'per avere un

guadagno dal castagneto'. Una buona parte di questi lavori si compie d'inverno, *quanno la pianda è mmorta e la emma rorme* 'quando la pianta è morta e la gemma dorme'. I mesi di gennaio, febbraio e marzo sono quindi dedicati alla potatura: *deve defoglià e ddeve fare freddo pecché quanno vai a ffa no taglio ngòppa a nno castagno deve cicatrizzare bbene, deve esse disinfettato ra la temberatura* 'la pianta deve defogliare e deve fare freddo perché quando vai a fare un taglio su di un castagno, deve cicatrizzare bene, deve essere disinfettato dalla temperatura'; *pe annettà s'adda aspettà ca careno re ffoglie accussi viri meglio quero chi è secco* 'per nettare (le piante) si deve aspettare che cadano le foglie così vedi meglio ciò che è secco'.

La potatura può avere scopi diversi: uno di questi è far sì che l'albero abbia sempre *ggemme da legno sufficièndi a vvegetà e delle ggemme da frutto sufficièndi a produrre* 'gemme da legno sufficienti a vegetare e delle gemme da frutto sufficienti a produrre'; in altre parole, è *ppe ringiouanisce la pianda e pprduce re cchiù* 'è per ringiovanire la pianta e produrre di più'. Quando, però, i castagneti offrono rese già abbondanti, lo scopo della potatura può semplicemente essere quello di rimuovere *ro ssiccume, levà tutti li uisguógli ra coppa a li castagni, ro bbischio sarebbe, pecché calcola ca è qqero ca porta a zzero li castagni* 'le parti secche, togliere il vischio da sopra i castagni, perché considera che è anche quello che riduce la resa dei castagni'. La rimozione dei rami secchi serve inoltre a limitare la possibile diffusione del cancro corticale: *il cangro ppiù ce ne stai cchiù aumenda, tu togliendo i rami diminuisci pure l'aumendare del cangro* 'il cancro più ce ne sta più aumenta, tu togliendo i rami secchi limiti pure l'aumentare del cancro'. Gli informatori affermano che sono rari i casi in cui nello stesso anno vengano potate tutte le piante di un castagneto perché, da un lato, i costi sarebbero eccessivi, mentre dall'altro, le rese produttive sarebbero scarse per quella stessa annata: il modo in cui si pota un castagneto può quindi dipendere *ra le ppussibilità re la persona, uno pote fa puro mica piande, cinguanda ciéndo piande, puro riedi piande a la òta, dipende uno la possibilità chi tene* 'dalle possibilità della persona, uno può fare anche soltanto alcune piante, cinquanta cento piante, pure dieci alla volta, dipende dalla possibilità che uno ha'. Fino a qualche decennio, *ogni ffamiglia tinà uno chi sapìa saglie 'ngòppa a na pianda e*

ffacià la potatura ‘ogni famiglia aveva qualcuno che sapeva salire sulla pianta e faceva la potatura’, mentre *mo ci stanno l’addetti specializzati, peché ci òle esperienza, òcchio, mestière ci òle; quissi so potatori, annettaturi, arboricoltori mo cchù mmodernamente chiamati* ‘adesso ci sono gli addetti specializzati, perché ci vuole esperienza, occhio, ci vuole mestiere; questi sono potatori, nettatori, arboricoltori, detti ora in maniera più moderna’. Non è da sottovalutare la pericolosità di tale operazione, soprattutto nei tempi passati, quando sugli alberi *si saglia pe na scala* ‘si saliva con una scala’, senza le dovute misure di sicurezza, e si tagliava *pe ssega e accetta* ‘con la sega e con la scure’; oggi, invece, le normative vigenti sulla silvicoltura obbligano all’uso delle apposite imbracature, mentre i tagli vengono effettuati più facilmente *pe la motosega* ‘con la motosega’.

Nei successivi mesi primaverili è prevista *la raccolta re li sarmiéndi e l’inizio re la fase re sistemazione e rreggimendazione, sarebbero re mmarrizze* ‘la raccolta dei rami più piccoli e l’inizio della fase di sistemazione e di regimentazione (del fondo), cioè la realizzazione di argini nel terreno, fatti di terra, pietre e legno, per evitare che le castagne si perdano’ specialmente *rind’a li uadḍruni* ‘nei valloni’, in maniera tale che *quanno vène a cchiòve stai tṛanguillo ca no nzuccère niendi* ‘quando viene a piovere puoi stare tranquillo che non succeda niente’, cioè che le castagne vengano trascinate via dalla pioggia.

L’arrivo dell’estate, a fine giugno, segna l’inizio della fase di pulizia del sottobosco, operazione che ogni castanicoltore conduce a proprio modo, seguendo le esigenze del castagneto e di tutto l’habitat naturale che questo rappresenta, oppure in maniera più mirata alle finalità produttive. Le operazioni estive di cura del fondo consistono principalmente nella *sfalciatura re lo sottobosco* ‘sfalcio del sottobosco’ e nel tagliare *li puḍḍri ra vicino a re ceppe* ‘i polloni vicino alle ceppe’. Come prima cosa, dunque, *si ronga* ‘si ronca’, bisogna cioè ripulire il castagneto *ra l’ereua e li filici* ‘dall’erba e le felci’. Nei decenni passati, ricordano gli informatori, si avevano a disposizione vari strumenti: quello più scomodo era *lo rongaturo* ‘la ronca’, una sorta di *cortel-laccio grande* ‘grande coltello’, non molto lungo, che costringeva chi l’usava a piegare continuamente la schiena; questo strumento era usato insieme a *lu*

furciḍḍro ‘al bastone forcuto’: *lo furciḍḍro era quiro pe mmandené lo felece aoto; quando le felece era nno picca corcato l’azavi e bbattivi, l’azavi e bbattivi* ‘il bastone forcuto era quello per mantenere la felce dritta; quando la felce era un poco distesa l’alzavi e battevi, l’alzavi e battevi’. Tutti questi strumenti sono stati abbandonati *quanno po ng’è stata l’evoluzione* ‘quando poi c’è stato il progresso tecnologico’ *e ra lo faocióne s’è passato a lo decespugliatóre e ppò a la tringia ca vài arrètò a lo trattóre* ‘e dal falcione si è passato al decespugliatore e poi alla trincia che va dietro al trattore’. Dunque, se da un lato i nuovi strumenti hanno facilitato il lavoro, riducendo la fatica e il tempo necessari per una buona pulizia del fondo castanicolo, dall’altro, secondo alcuni informatori, hanno in parte compromesso l’equilibrio del castagneto come ecosistema: *e mmo ce stai lo decespugliatore, prima lo faocione, però prima no nzi rongava accussi, mmo uène cchiù ppulito ma è nna cosa negativa peccché quanno chiove si porta tutto, no ngi rimane niendi* ‘e ora ci sta il decespugliatore, prima il falcione, però prima non si roncava così, ora viene più pulito ma è una cosa negativa, perché quando piove si porta via tutto, non resta niente’. Infatti, *li castagniti cchiù abbandonati so e cchiù pproduceno pe lo sottobosco, pre esembio mica castagneta chi no nzo state rastedḍrate si tṛovano re fongedḍre, invece pe lo decespugliatore non esseno com’anna assi, è bbuono sulo pe la raccolta re le ccastagne, cchiù sbrigativo* ‘i castagneti più sono abbandonati e più il sottobosco è produttivo: per esempio in alcuni castagneti che non sono stati rastrellati si trovano i funghi (anche nel mese di novembre, cioè fuori periodo), invece quando si pulisce con il decespugliatore non escono come dovrebbero uscire, è buono soltanto per la raccolta delle castagne, più sbrigativo’. Inoltre, l’avvento degli strumenti meccanici ha reso possibile ciò che gli informatori definiscono come doppio sfalcio, cioè una doppia pulizia del castagneto, la prima effettuata tra la fine di giugno e l’inizio di luglio e la seconda a settembre, poco prima dell’inizio della fase di raccolta delle castagne: la pulizia di giugno avviene *quanno li filici so pprondi ca so ggindili* ‘quando le felci sono mature, da avere un certo vigore’. Per capire quando è il momento giusto *si spappano li filici e ssi vere si l’azòto è pprondo: da dendro èsce na sostanza appiccicosa e quero è l’azòto e qquindi tu lasci li filici a tterra e quello si fissa al terreno e a settembre tu*

fai di nuovo lo sfalcio e non hai bbisògno re rastrellà pecché il sole lo degrada combletamente 'si schiacciano le felci e di vede se l'azoto è pronto: da dentro fuoriesce una sostanza appiccicosa che è l'azoto e quindi tu lasci le felci a terra e l'azoto le fissa al terreno; quando a settembre tu fai di nuovo lo sfalcio non hai bisogno di rastrellare perché il sole degrada completamente l'azoto'. Chi invece, per abbattere i costi, fa un solo sfalcio a settembre, data la folta vegetazione del sottobosco, *addà rastrellà e arde li filici* 'deve rastrellare e bruciare le felci' poiché, altrimenti, la raccolta delle castagne potrebbe risultare molto scomoda. L'ultima modalità di pulizia del fondo è quella fatta *co la tringia* 'con la trincia', la quale, ovviamente, è possibile soltanto dove la morfologia del terreno lo permette. Il materiale derivante dallo sfalcio può essere impiegato per la realizzazione di semplici opere volte a rendere più agevole la fase di raccolta delle castagne. *Co li filici e re ffrasche si fanno re rrùzzole e re llunètte* 'con le felci e le frasche si fanno solchi e terrapieni': le prime sono dei leggeri solchi tracciati *pe ccondenè re ccastàgne* 'per contenere le castagne', sia ai confini del castagneto, affinché le castagne non finiscano in strada, sia *ngòppa a re zzòne cchiù appese* 'sulle zone più scoscese'; le seconde sono invece dei semplici semicerchi in pietra realizzati intorno al castagno *pe mmandene l'acqua vicino a re ppiande* 'per contenere l'acqua vicino alle piante' soprattutto nelle annate siccitose.

Terminati i lavori estivi di pulizia e manutenzione del fondo, si giunge al momento della raccolta, in autunno, lungo un arco di tempo che, a seconda delle annate, va da fine settembre o dai primi giorni di ottobre ad inizio novembre: *la castagna re Mondella è ttardiva* 'la castagna di Montella è tardiva', a differenza di altre varietà diffuse sul territorio regionale e nazionale. Una data di riferimento precisa è quella *re li quatto re ottobbre* 'del quattro ottobre', dopo la quale la consuetudine vuole che nessuno entri nei castagneti altrui, neanche per raccogliere i funghi, *fin'a li muorti li roe re novèmbre* 'fino al giorno dei morti il due di novembre'. La durata del periodo di raccolta era solitamente *re no mese, anghè un mese però ricimo vendi ggjòrni nètti di raccòlta* 'di un mese, anche un mese, però, diciamo, venti giorni netti di raccolta'. In realtà, *ra roppo a lo cinipide, roppo a lo roemilaedieci* 'da dopo il cinipide, dopo il duemiladieci', *lo piriòdo re raccòlta* 'il periodo di raccolta'

si è notevolmente abbreviato: *mo l'urdimi piriadi dura poco, prima attaccava mmagaro a li t̃re a li quatto re ottombre e ffiniamo a li r̃eci re novembre; mo ngi iàmo a llavora rurici t̃redici ggiòrni* 'adesso negli ultimi periodi dura poco, prima magari iniziava verso il tre o il quattro di ottobre e finivamo il dieci di novembre; ora andiamo a lavorare dodici o tredici giorni'.

In ogni caso, dal momento in cui le castagne iniziano a cadere, la loro effettiva raccolta può dipendere da varie ragioni, soprattutto economiche. Chi, infatti, deve pagare l'affitto di un castagneto può cominciare a raccogliere le castagne subito, poche alla volta, *pe gguaragnà, pe si mette quaccosa re mmateriale* 'per guadagnare, per avere in tasca un po' di liquidità' con cui pagare il proprietario del castagneto entro la scadenza fissata. Chi, invece, è *padrone re lo castagnito* 'padrone del castagneto' può permettersi di aspettare qualche giorno in più, in maniera tale che le castagne *carùte ndèrra* 'cadute a terra' siano di più. Un castanicoltore – sia esso fittavolo o proprietario del fondo – che invece lavora con una squadra di operai abbastanza numerosa, ad esempio di dieci persone, può aspettare che ci sia *l'assuolo*, e cioè che molte castagne siano cadute a terra, in maniera da razionalizzare gli sforzi economici, cioè i costi della squadra. Ciò che bisogna evitare è la possibilità che le castagne vengano lasciate per lungo tempo a terra: *la castagna chi magari è ndèrra e subbisce quiri cauri re ottobre* 'la castagna che eventualmente viene lasciata a terra e subisce il caldo nei giorni di ottobre', perdendo parte del proprio peso e quindi del valore economico; una raccolta tempestiva evita inoltre che le castagne vengano colpite *ra li funghi ca re gguastano* 'dai funghi che le guastano', oppure che alcuni animali, in particolare cinghiali e topi procurino ulteriori danni: i cinghiali *mango tando ca si mangiano la castagna, ma şcasciano la terra e mmenano tutto pe l'aria e no nzi t̃rouano cchiù* 'neanche tanto che si mangiano la castagna, ma che smuovono la terra e buttano tutto per aria e non si trovano più (le castagne). Un rimedio recentemente escogitato contro l'ingresso dei cinghiali nei castagneti è l'uso di cannoni a salve: *a ffelettosa usano li cannuni artificiali, sparano pe ffa scappa li cignàli e ogni ttando sendivo bboom! Ma rico ma cche è? Ma rice quiri metteno li cannuni re rròbba artificiale e sparano pecché quiri rovinano tutto, cchiù qquero chi spòrcano e bbuca chi fanno ca quere chi si mangiano*

‘a Filettosa (loc. montellese) usano i cannoni artificiali, sparano per far scappare i cinghiali e ogni tanto sentivo boom! Ma dico ma cos’è? Mah, sembra che mettono i cannoni artificiali e sparano perché quelli (i cinghiali) rovinano tutto, più quello che sporcano e i buchi che fanno che le castagne che mangiano’; infine *li surici si portano re ccastagne* ‘i topi portano via le castagne’, accumulandone ghiottamente per l’inverno.

I giorni di raccolta delle castagne sono lunghi e faticosi, per questo il lavoro viene organizzato in maniera ben precisa. In linea generale lo schema è il seguente: *lo castagnito si pìglia a andi, a ffilo a ffilo, e ssi procede: po si face l’ata passata appena nge stai l’assuolo, e ppo a l’urdimo si face lo ruózzolo chi è finuto tutto* ‘il castagneto si raccoglie una parte alla volta, passo per passo, e si va avanti: poi si raccoglie di nuovo appena c’è l’assuolo, e poi alla fine bisogna spostare le foglie e i ricci, quando è finito tutto’. *Accòglie a àndo* ‘raccogliere le castagne suddividendo in varie zone il castagneto’ indica un particolare modo per posizionarsi all’interno del fondo, per cui *ti mittivi alineato, riedi persone e cc’erano quiri ddui chi portavano l’ando, quiri cchiù esperti ricimo, ca stringiano e allargàvano rispetto a lo terreno, quanda castagne ttrouavi* ‘ti mettevi allineato con dieci persone e c’erano quei due che controllavano che la squadra di operai raccogliesse entro i limiti della zona individuata, quelli più esperti diciamo, che stringevano ed allargavano la squadra rispetto alla conformazione del terreno e alla quantità di castagne che trovavi’. In questo modo, *ogni ppersonna c’aveva un baio di mèttri di spazio normale, e ssi camminava e andavi avandi; poi quello che era l’ultimo ci metteva quacche rramo quacche ccòsa pe ttracciare, che ppoi quanno scinnivi sotto a pprende n’altro ando pe andà sopra stivi sicuro ca no lassavi castagne arrèto* ‘ogni persona normalmente aveva a disposizione un paio di metri, e si camminava avanti; poi chi era l’ultimo (fra la schiera di operai così disposta) ci metteva qualche ramo o qualcosa per segnare, che poi quando scendevi giù a prendere un’altra zona per andare sopra stavi sicuro che non lasciavi castagne a terra’. *L’ando* può avere *lo stesso viérso pe decenni* ‘la stessa direzione per decenni’ e, qualunque sia la pendenza del castagneto, si raccoglie sempre dal punto più basso a quello più alto per ovvie ragioni di comodità. In squadre di dieci o quindici persone, *l’ando* non è più largo più di venti metri,

ciò che dovrebbe risparmiare inutili sforzi, cioè muoversi entro una striscia di terreno troppo grande, con il cesto di castagne pieno, e a volte in castagneti ripidi e scoscesi: è meglio star vicino agli altri operai, *e pportà l'ando stritto* 'e muoversi unitamente agli altri operai'. Lo scopo *re portà l'ando* è *ppratiscamende re portà nna linea guida seguendo cchiù o meno puro la morfologia re lo terreno: no lo può fa arrunà a ccapo sotto o re lato a nno cristiano* 'di raccogliere suddividendo in zone il castagneto è praticamente quello di avere una linea guida che segua anche la morfologia del terreno: non puoi far raccogliere le castagne ad una persona mentre è a testa in giù o di lato'. Il tipo di movimento per il quale l'operaio raccoglitore si muove zig-zagando all'interno dello spazio assegnatogli è indicato dal verbo *andjà*.

La raccolta va avanti in questo modo, articolandosi in più *passate* 'fasi di raccolta': *prima li castagniti si passavano puro cingo sei òte* 'prima i castagneti venivano raccolti cinque o sei volte', mentre adesso *una massimo roe ma è ddifficile* 'una massimo due, ma è difficile'.

L'operaio che raccoglie manualmente le castagne è da tutti gli informatori chiamato *mesarùlo*. Sono gli informatori stessi a dare delle spiegazioni circa il significato di questa parola: *mesarulo pecché vinìa pe no mese* 'perché veniva per un mese'. Fino agli anni '70 del Novecento *molti mesarùli vinìano ra fòre, ra l'Alta Irpinia, pecché era nno mestière* 'molti operai venivano da fuori, dall'Alta Irpinia, perché era un mestiere' che prima *s'imbarava da piccolì, a ccingo sei anni iniziàvi a pportà l'ando co lo panariéllo* 's'imparava da piccoli, a cinque o sei anni iniziavi a portare l'ando con il cesto piccolo per i bambini'. La capacità di raccolta giornaliera del *mesarùlo* doveva mediamente corrispondere a *nna sarma* 'ad una soma', ossia alla capacità di carico *re lu ciuccio* 'dell'asino', stimata intorno ad un quintale e mezzo. La *iornàta* 'giornata lavorativa', come accade ancora oggi, iniziava alle sette del mattino e solitamente si concludeva alle quattro del pomeriggio, includendo una prima breve sosta in mattinata *pe la colazione* 'per la colazione' e una successiva ora di pausa *ra mizziuórno fino a l'una* 'da mezzogiorno fino all'una' per il pranzo. Gli informatori ricordano che negli anni passati, nel freddo delle mattine autunnali, per riscaldarsi un po' *si cuciano li uàlani o re bbarole* 'si cuocevano le castagne bollite con la buccia o le caldarroste': *li valani re šcaffavamo*

rind'a re ssacche 'le castagne bollite le mettevamo nelle tasche'. La *iornàta* 'giornata lavorativa', dalla durata di circa otto ore, viene oggi retribuita con una paga che varia dai cinquanta ai sessantacinque euro.

Negli ultimi anni l'offerta di manodopera è fortemente calata. Secondo gli informatori, ciò è dovuto principalmente alla drastica diminuzione dei quantitativi prodotti negli ultimi periodi: *no ng'è ppiù la manodopera di una volta, no nzi t̃rova pecché no ng'è la quandidà e ppoi c'è stata na manganza, no ng'è stata la condinuità, pecché riedi anni re cinipide n'anno re ffai n'anno no, l'operaio si t̃rova nn'ata fatià* 'non c'è più la manodopera di una volta, non si trova perché non c'è la quantità di castagne e poi c'è stata una mancanza, non c'è stata la continuità, perché in dieci anni di cinipide, un anno produci castagne ed un anno no, allora l'operaio si trova un altro lavoro'. In alternativa alla mancanza della tradizionale manodopera, alcuni castanicoltori hanno proceduto verso la meccanizzazione di questo lavoro: *si va verso la meccanizzazione pecché è imbossibile accòglie e si venessero le qqquandidà re prima no nz'accogliessero* 'si va verso la meccanizzazione perché è impossibile raccogliere e se venissero le quantità di prima non si raccoglierebbero'; *mo li machinari raccoglieno, si soffia co lo soffiatore a bbenzina, si metteno allineate a no certo pundo pecché po divendano assai e no re ppuò spostà cchiù e a qqquel pundo le raccogli a mmano rind'a re ruzzole* 'ora appositi macchinari raccolgono le castagne, si soffia con il soffiatore a benzina, (le castagne) si mettono allineate fin dove si può, perché dopo diventano troppe e non puoi più spostarle, e a quel punto si raccolgono a mano nei solchi'. Nei castagneti la cui morfologia lo permette, si usano *re mmachine pe aspirà e ffinno a na certa distanza ci so li tubbi chi s'allungano fino a vvendingue mèt̃ri, però sèmbe co lo t̃rattoe; ma si lo castagnito nonn'è 'nghiano, l'ara coglie pe fforza a mmano: co lo soffiatore fanno li mucchi e ppoi li vai a pprendere a mmano* 'se il castagneto non è in piano (non potendovi accedere un mezzo come il trattore) le devi raccogliere per forza a mano: con il soffiatore fanno i mucchi e poi li vai a prendere a mano'.

Gli ultimi giorni di raccolta, quando ormai sono cadute quasi tutte le castagne, *si face l'urdima passata pe ffa lo ruòzzolo* 'si passa per l'ultima volta nel castagneto per smuovere le foglie e i ricci', cioè si cerca di raccogliere

tutte le castagne cadute e nascostesi sotto le foglie: per fare ciò si usa *nno furcidḍro* ‘un ramo forcuto’; se le castagne sono ancora nei ricci caduti, *s’ad-da scardà* ‘si devono aprire i ricci manualmente’.

Gli strumenti impiegati *ra li mesaruli* ‘dagli operai’ per la raccolta non sono molti: *pe accoglie* ‘per raccogliere’, infatti, bastano *lo panàro* e *la sacchetta* ‘il cesto e la sacchetta’ (e un paio di guanti per proteggersi dalle spine dei ricci!).

Nei decenni trascorsi, *lo panàro si facià pe re ssfoglie re castagno* ‘con sottili strisce di castagno’ come fondo, mentre il manico ricurvo era in legno di faggio. A Bagnoli Irpino vi erano i *panaràri* ‘artigiani di cesti e panieri’, mestiere oggi scomparso. Questo tipo di cesto, a differenza dei secchi in plastica diffusi oggi, permette al *mesarùlo* di appoggiarvisi sopra con una mano mentre con l’altra raccoglie, avendo un minimo sostegno nella fatica di dover stare continuamente piegato. Nelle squadre di operai molto numerose, *re ppanara* ‘i cesti’ hanno la stessa dimensione, cosicché il proprietario del fondo o il fittavolo possono avere un’idea abbastanza precisa dei quantitativi raccolti e del tempo necessario al *mesarùlo* per riempire il cesto. *Quanno lo panàro è cchino si sfratta rind’a re ssacchètte* ‘quando il cesto è pieno si svuota nelle sacchette’, la cui capacità è solitamente di quaranta chilogrammi, ed è raro che sia maggiore, poiché eccessivo sarebbe lo sforzo nel trasportarle. Gli informatori più anziani ricordano che sacchi e sacchette venivano trasportati *ra li ciucci* ‘dagli asini’ che facevano *li viaggi pe ddindo a re tṭrattora* ‘i viaggi attraverso i sentieri’, oggi rimpiazzati rispettivamente da automezzi pesanti e rete stradale.

2.4 La componente umana

A Montella l’etichetta di *castagnaro* qualifica colui per il quale la castanicoltura rappresenta la principale rendita, spesso nell’ottica di un’economia familiare. Dunque, *lo castagnaro* si occupa direttamente della cura e del mantenimento del fondo castanicolo e conosce le fasi e le tecniche dei lavori da svolgere, per i quali, soprattutto in passato, veniva aiutato dai membri della sua famiglia. In una comunità contadina, come quella montellese, profondamente legata al lavoro della terra e in particolare alla castanicoltura, quella di

castagnaro non è soltanto la qualifica di un mestiere, ma anche una qualifica sociale, poiché con essa, fino a qualche decennio fa, si identificavano moltissimi montellesi per i quali la castanicoltura, la silvicoltura e spesso l'allevamento degli animali per il consumo familiare rappresentavano la maggiore occupazione lavorativa. Secondo questa prospettiva, i castagneti vengono gestiti *a ccunduziône familiare* 'a conduzione familiare', per cui erano *mariti e mmugliéri* 'mariti e mogli' a dividersi i compiti, oppure *lo paṭṛe co li figli* 'il padre con i figli'. La figura del *castagnaro* si identifica dunque con quella del piccolo proprietario terriero o del fittavolo.

Dall'altra parte della sfera sociale, si ritrova invece la figura *re lo paḍṛone chi tinìa parecchia tommena re castagne* 'del padrone che aveva molti tomoli di castagneti'. A tal proposito, gli informatori hanno ricordato l'esistenza di diversi grandi proprietari, qualificati come latifondisti, i quali gestivano i castagneti *a mmezzadria*,¹⁵ stipulando contratti con *coloni* e *parsonali* 'coloni parziari'.¹⁶ Le castagne si raccoglievano *a la parte* 'a mezzadria': *c'era prima ad esembio la mezzadria, la mezzadria cioè si raccugliano re ccastagne a la parte; re ccastagne a la parte come si calcolavano, si calcolavano pure a ssarmi re ciuccio, cioè quanda sarmi facivi a lu iuórno po te re ddividivi mmetà a tte e mmetà a lo paḍṛone* 'poi, ad esempio, prima c'era la mezzadria, la mezzadria cioè si raccoglievano le castagne alla parte; le castagne alla parte come si calcolavano, si calcolavano a some di asino, cioè quante some facevi al giorno poi te le dividevi metà a te e metà al padrone'. *Re ssarme chi li vari coloni partita pe ppartita faciano* 'le some che di volta in volta i vari coloni

¹⁵ Cfr. Sofia (2001, pp. 24-28); si veda inoltre Cascone 2014. È stata infine presa visione di alcuni documenti che attestano contratti di mezzadria a Montella risalenti al 1966: il divieto di stipulare nuovi contratti di questo tipo in Italia era già stato introdotto nel 1964.

¹⁶ Cfr. Cascone (ivi, pp. 202-203): «*parzunàla* l. s.m. 'colono parziario; genericamente, contadino, coltivatore (diretto) di fondo altrui; affittuario'. Tale parola indica in generale un contadino che non è proprietario della terra che coltiva, bensì un affittuario: tecnicamente, il termine indica il titolare di un contratto di colonia parziaria, solo in parte assimilabile a quello di compartecipazione agraria. Nei confronti dei proprietari terrieri, i coloni parziari avevano in passato l'obbligo di comandate in prodotti agricoli o d'allevamento».

raccoglievano' venivano riportate su un calendario che segnava i giorni di raccolta, in maniera tale che alla fine era possibile avere una stima precisa della resa produttiva del castagneto in questione. Questo tipo di spartizione delle castagne, di cui restano tracce ancora oggi,¹⁷ è quella sentita come la più ingiusta poiché la persona *chi ti face la parte no ngi uaràgna quasi niendi pecché ro llavoro so parecchi, cioè ngi stanno parecchie spese pe rronga pe rastella pe ffa re ruzzole* 'la persona che ti fa la parte non ci guadagna quasi niente perché i lavori sono parecchi, cioè ci sono parecchie spese, per roncare, per rastrellare e per fare i solchi in cui si fermeranno le castagne'. Una spartizione più equa è quella che prevede che solo un terzo del raccolto sia dato al proprietario del fondo, quindi *ngoppa a nno quindale re castagne t̃rendat̃re cchili so dde lo proprietario* 'su di un quintale di castagne, trentatre chili sono del proprietario'. In ogni caso, ad avere un guadagno assicurato era sempre e soltanto il padrone, perché, qualora l'annata non fosse andata bene, il colono non avrebbe guadagnato niente, mentre il proprietario del castagneto avrebbe comunque ricevuto gratuitamente la manutenzione del fondo. Ma in un'economia di sussistenza a vocazione agro-pastorale, come era quella montellese fino a qualche decennio fa, lavorare la terra non sempre era una scelta: *le persone pe mmangià ro ffaciano lo stesso, pe mmangià pecché aviano bbisuógno* 'per mangiare lo facevano lo stesso, per mangiare perché ne avevano bisogno'.

Chi non aveva castagneti poteva affittarli i vari modi. Una modalità ormai scomparsa è quella *re lo cienzò: primo pre esèmbio le Mezzàne come puro re ccòete rind'a la pianura si paàvano a lu cumune: lo ciénzo, tand'a l'anno, ivi a l'esattoria comunale e pagàvi ogni anno quera somma, poi l'hanno tolta* 'prima, ad esempio le Mezzane, come pure i terreni quotizzati nella pianura, si pagavano al comune: il censo, una certa somma di denaro, andavi all'esattoria comunale e pagavi ogni anno quella somma'. Solitamente, l'affitto

¹⁷ Sono noti casi di gestione del fondo a mezzadria; inoltre, in seguito alla diffusione del cinipide galligeno, molti proprietari danno in fitto i fondi in cambio della sola pulizia del castagneto oppure di una certa parte della castagne raccolte.

di questi fondi prevedeva un tacito accordo per cui la durata della gestione doveva essere almeno di cinque anni, affinché il fittavolo potesse godere dei miglioramenti apportati al fondo stesso, quali ad esempio la potatura degli alberi, o la regimentazione del fondo mediante la sistemazione di *rùzzole*, *marrìzze* e *llunètte* 'solchi, rialzi e terrapieni'; ancora, perché nel caso in cui l'annata non fosse andata bene, si poteva magari sperare in guadagno maggiore per gli anni successivi.

Un'altra modalità, ancora oggi valida, è quella del contratto di fitto canonico, stipulato tra privati cittadini. L'accordo circa la durata e i costi dell'affitto è preso *ra la persona chi tène nno rapporto diretto co lo proprietario o co l'ende* 'dal singolo individuo che ha un rapporto diretto con il proprietario o con l'ente': *si iano a bberé re ccastagne quann'era 'nfrutto, alóra s'apprezzàva* 'si andavano a vedere le castagne quando (la pianta) fruttificava, in quel momento si stabiliva il prezzo'.

Un castagneto può anche essere preso in affitto con il metodo delle offerte segrete che vengono consegnate in una busta sigillata entro il termine temporale fissato per l'asta: *l'aste fanno, a bbase r'aste, si fanno re bbuste a bbusta chiusa* 'fanno le aste, a base d'asta, si fanno le buste, buste sigillate'. In questo caso, *lo prezzo parte ra quiro re l'anno precedende* 'il prezzo parte da quello dell'anno precedente', anche se, come dicono gli informatori, *urdi-mamende no nzi capisce niendi, ra roppo a lo cinipide senza castagne no nzi capisce niendi* 'ultimamente non si capisce niente, da dopo il cinipide, senza castagne, non si capisce niente'. Risulta cioè difficile avanzare offerte giuste, senza correre troppi rischi economici. Comunque sia, *nnà òta fatta l'asta si apreno re bbuste e lo migliore offerende si piglia lo castagnito* 'una volta fatta l'asta si aprono le buste e il migliore offerente si prende il castagneto'. Questa modalità è spesso adottata da enti privati, tra cui, ad es., le confraternite religiose, le quali possiedono molti ettari di castagneti per i quali vi è un discreto interesse da parte della comunità montellese: all'asta può partecipare chiunque sia interessato e non si trovi in situazioni conflittuali con il proprietario o l'ente in questione. A tal riguardo, sono noti episodi di violenza e vendetta privata nei confronti di affittuari vincitori di aste: *mo t'appicciano la machina e pprima t'annereuavano lo castagnito* ha affermato qualche informatore.

La terribile pratica di *annereuà li castagni* ‘tagliare la corteccia dei castagni’ è associata dagli stessi informatori a un atto pari allo sfregio o alla vendetta, compiuto con fini intimidatori da chi credeva di aver subito *na mal’azióne o nnu tuórto* ‘una cattiva azione o un torto’. *Li castagni viéno annereuàti* ‘i castagni vengono tagliati’ nel seguente modo: il malintenzionato, *pe l’ac-cètta* ‘con l’accetta’, pratica l’incisione e il taglio circolare della corteccia dal tronco del castagno, facendo *na cicatrice re trènda quaranda centimetri che no ppassava cchiù la linfa* ‘ngòppa e re ppiànde seccano’ ‘una cicatrice di trenta quaranta centimetri in modo che la linfa non scorre più sopra e le piante seccano’, proprio perché l’attività vegetativa del castagno si svolge a livello corticale. Qualora vengano *annereuàti* molti castagni, *lo ranno è enorme, nno colpo morale e ppissicològgico* ‘il danno è enorme, un colpo morale e psicologico’ oltre che *nno ranno reale* ‘un danno reale’, cioè economico, poiché, come si è visto, per molti montellesi, soprattutto negli anni passati, la castanicoltura rappresentava il principale sbocco occupazionale. In alcuni casi *lo castagno si putìa arripiglià, quanno no ffaciano nno lavoro fatto bbène*, ‘il castagno si poteva curare, quando non facevano bene il lavoro’, cioè quando la corteccia non era stata completamente tagliata; in tal caso si provava *a ccicatrizzà ste fferite co ro lletame re vacca che si chiurìa vicino a re ccicatrici* ‘a cicatrizzare le ferite con il letame di vacca che si chiudeva intorno alle cicatrici’, cercando *re mannà la linfa ngòppa* ‘di mandare la linfa sopra’.

Tornando alle modalità d’affitto del fondo castanicolo, l’ultima che gli informatori hanno ricordato è quella nota come *frutto pendènde* ‘frutto pendente’: *lu frutto pendènde che ccosa significa, significa che tu ti fitti il frutto sulla pianda e nnon il castagneto: hai nno diritto solo di raccòlta, di pulizia e ddi raccòlta* ‘il frutto pendente che cosa significa, significa che tu ti fitti il frutto sulla pianta e non il castagneto: hai un diritto soltanto di raccolta, di pulizia e di raccolta’. Questa particolare tipologia d’affitto s’è *vverificata per evitare che il conduttore possa accambare diritti* ‘ngòppa a qquiro castagnìto: facendo la vendita di frutto pendente tu no ppuoi accambare diritti, mendre co lo condratto di fitto puoi accambare diritto dopo di miglioramendo’ ‘si è verificata per evitare che il conduttore possa addurre diritti su quel castagneto: facendo la vendita di frutto pendente tu non puoi addurre diritti

dopo di miglioramento (del fondo)'. Il canone d'affitto *si decide a ssettembre ottobre in base a quero ca si vére 'ngòppa a re ppiande: come viri 'ngòppa a re ppiande accussì si decide cchiù o meno* 'si stabilisce a settembre o ad ottobre, in base a ciò che si vede sulle piante: come vedi sulle piante, così pure si decide, più o meno'.

2.5 La componente tecnologica

All'interno di un castagneto è possibile che si trovino delle strutture, alcune delle quali, fino a qualche decennio fa, venivano usate per una prima lavorazione delle castagne: *c'era lo castagnìto chi mmagari ng'era lu purcino e ngi putivi secca puro re ccastagne, e cche veniva ingluso rind'a l'affitto che facivi, come invece ngi putìa èsse lo semblisce pagliaro, mma come non ng'era niendi e tt'aiva fa puro lo pagliaro prima re i a raccòglie re ccastagne* 'c'era il castagneto che magari c'era il fabbricato in cui potevi seccare anche le castagne, il quale veniva incluso nell'affitto che facevi, come invece ci poteva essere una semplice capanna, oppure, addirittura, non c'era niente e dovevi farti pure la capanna prima di andare a raccogliere le castagne'.

La costruzione più semplice è rappresentata dal *pagliaro* 'capanna', che, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, non indica mai una struttura realizzata con la paglia. La funzione *re le ppagliara* 'delle capanne' è quella di semplice rifugio: *re ppagliara si faciano pecché tu nna ota chi iéri iùto llà a ppiedi, mmagari pe arrivà a ccambo lacciano ci ulivi quasi nn'oretta, e allora che ffacevi, ivi llà, vinìa a cchiove e tte n'aiva ì; invece ti mittivi llà aspettavi si assia nno poco lo tiémbo, ti facivi lo servizio* 'le capanne si facevano perché tu una volta che eri andato nel castagneto a piedi, magari per arrivare a Campo Lacciano (località montellese) ci volevi quasi un'ora, e allora che facevi, andavi là, veniva a piovere e te ne dovevi andare; invece ti mettevi là (nella capanna), aspettavi se usciva un poco di buon tempo e ti facevi il fatto tuo'. Inoltre, data la distanza dei castagneti dal paese, *comm'a la Tufara a n'ora roe ora re cammino* 'come alla Tufara (località montellese)', molti castanicoltori *se ne iano a ssettembre sse ne tornauano a nnovembre* 'se ne andavano a settembre e se ne tornavano a novembre', dormendo *rind'a lo pagliaro pe ru ffuoco annanzi pe gguarda re ccastagne pe tterra si no se*

re gghiano a arrobbà ‘nella capanna con il fuoco davanti per guardare le castagne per terra, se no se le andavano a rubare’.

Le tipologie di *pagliaro* ricordate dagli informatori sono diverse. Il tipo più comune e più semplice è *lo pagliaro re filici* ‘la capanna di felci’, realizzato *co li pali re legno* ‘con i pali di legno’ a cui si *ndrecciàvano li filici pe ddìndo* ‘intrecciavano le felci in mezzo’. Il secondo tipo di *pagliaro* di cui si ha notizia prevede una struttura più complessa e uno sforzo maggiore: *ci ulia lo mestiéri pe ffa lo pagliaro, no ttutti erano capaci re fa lo pagliaro* ‘ci volevano esperienza e mestiere per fare la capanna, non tutti erano capaci di fare la capanna’, perché *prima si faciàno li pali, roppo fatto li pali si faciàno re gghianeștre, roppo fatto re gghianeștre si mittiano re ttimbi re terra ngòppa chi vinia com’a re ttegoale che mmango na goccia r’acqua țrasia rindo, e mmandinia caldo pecché ngoppa c’erano re ttimbi re terra* ‘prima si facevano i pali, dopo aver fatto i pali si facevano le ginestre, dopo aver fatto le ginestre si mettevano sopra le zolle erbose di terra, in modo tale che veniva come le tegole e nemmeno una goccia d’acqua entrava dentro e si manteneva caldo perché sopra c’erano le zolle erbose di terra’. Altri informatori hanno ricordato un tipo di *pagliaro* simile a quello appena descritto, ma il cui tetto veniva realizzato con una serie *re pertech misse șțrende șțrende, po chi ngi mittia li filici chi ngi mittia re gghianeștre a scenne* ‘una serie di pertiche messe in maniera molto stretta, poi chi ci metteva le felci chi ci metteva i rami di ginestra a scendere’, mentre *ngimma a lo crinale mittiano quera felazzèđđra sottile* ‘sul crinale mettevano quell’erba selvatica e sottile’, il cui scopo, come *re ttimbi re terra*, era quello di rendere impermeabile la struttura.

L’ultima tipologia è rappresentata da *lo pagliaro fatto a ppreta* ‘della capanna fatta in pietra’, molto dispendioso, motivo per cui è il tipo meno comune, che gli informatori ricordano essere presente nei latifondi – questi rifugi sono gli unici ad essere sopravvissuti alle intemperie del tempo e degli anni, dal momento che quelli realizzati con legno ed erba si sono deteriorati. Questo tipo di *pagliaro* prevede una base circolare che innalzandosi si restringe

formando una cupola, anch'essa in pietra, su cui vengono ugualmente messe *re ttimbi re terra*.¹⁸

Che fosse di legno, di felci o di pietre, *lo pagliaro vinìa sembe fatto vicino a no lemmete cchiù aoto, addo era no picca 'ndemba chi ra reto no ngi chiu-via assai* 'veniva sempre fatto vicino ad un argine leggermente pendente, dove anche da dietro non ci pioveva molto' e *quanno si mittiano a ddorme aiano sta re capo a mmonde* 'quando si mettevano a dormire dovevano stare con la testa rialzata'. Tutti i materiali impiegati per la costruzione *re le ppagliara* erano reperibili direttamente nel castagneto: pali e rami ottenuti dalla pulizia del fondo e dalla potatura, felci dalla pulizia del sottobosco, zolle di terra e pietre che non potevano certo mancare. Davanti al *pagliaro*, nelle fredde giornate autunnali, si accendeva sempre il fuoco: *pigliàvano no peşcône ştritto e lluóngo e lo usavano come si fosse la pangia addo appoggia ru ffuóco per non fa sta re lleona nderra, re mittiano ngriccate a l'aria e sotta ngi mittiano ru ffuóco* 'pigliavano una pietra abbastanza grande, stretta e lunga, e la usavano come se fosse la base su cui appoggiare il fuoco per non fare stare la legna a terra; mettevano le legna dritte, e sotto ci facevano il fuoco'.

Dal momento che nessuno ha più la necessità di dormire nei castagneti per sorvegliare le castagne, raggiungere posti lontani o aspettare che il maltempo finisca, *re ppagliara so dismesse ggìà ra no sacco r'anni* 'le capanne sono abbandonate già da molti anni'. Per riferirsi ai rifugi che vengono realizzati nei castagneti al giorno d'oggi, gli informatori non usano più il termine *pagliaro* ma quello di *bbarràcca* 'baracca': *c'è chi è ffatto la bbarràcca re*

¹⁸ Cfr. Scandone (1911, p. 11): «i contadini non sogliono abitare case coloniche in aperta campagna, dove però costruiscono i loro pagliai. Raramente questi hanno una parte costruita con pietre; constano per lo più di un asse longitudinale, poggiato su due rami forcuti, e con la parte di dietro, più bassa, per lo più appoggiata a un rialto del terreno. Sul ramo, che forma la spina dorsale della costruzione, se ne dispongono degli altri inclinati in misura giusta, a destra e a sinistra, e si ricoprono di frasche, sulle quali si distende della paglia, oppure si collocano delle zolle erbose. S'intende che l'apertura, sprovvista di porta, è dal lato anteriore».

lamiéra, pecché è cchiù ppratica, cchiù vveloce ra sistemà, cchiù spaziosa ‘c’è chi ha fatto la baracca di lamiera, perché è più pratica, più veloce da sistemare, più spaziosa’; oppure coloro i quali, invece, *hanno fatto re mmura e hanno misto la lamiéra ngòppa* ‘hanno fatto le mura e hanno messo la lamiera sopra’.

Le strutture all’interno del castagneto non si limitano soltanto alle capanne rudimentali. Spesso, infatti, s’incontrano grandi fabbricati in pietra, detti *re ppurcina*, di cui oggi si ammirano per lo più i ruderi. Gli informatori ritengono che sia impossibile stabilire il numero esatto di queste costruzioni, poiché molto diffuse, in particolare a Montella e a Bagnoli Irpino. Si ritiene però che la loro origine sia abbastanza antica, giacché molti toponimi si sono formati a partire da tali fabbricati.¹⁹

L’etimologia del termine non è del tutto chiara, anche se sembra che non ci siano dubbi sul fatto che la base sia il lat. PORCUS: la formazione della parola mediante il suffisso *-ino*,²⁰ dal valore aggettivale, potrebbe indicare che: (i) *lu purcino* era così denominato perché prevedeva, almeno originariamente, prima dell’impianto sistematico dei castagneti da frutto, soltanto lo spazio ristretto riservato ai porci, i quali, come testimoniano i diritti demaniali risalenti al XVI sec., venivano condotti a pascere anche nei castagneti durante il periodo stabilito²¹ – ciò dimostrerebbe inoltre che nel XVI sec. vi erano già castagneti da frutto, se si sentiva la necessità di limitarvi l’ingresso degli animali, i quali potevano invece pascolare nelle selve con minor danno; (ii) che una caratteristica del fabbricato era quella di contenere un luogo tra gli altri più importante nell’economia quotidiana di coloro i quali usufruivano della struttura, appunto il recinto per il maiale: motivo per cui, parallelamente allo sviluppo graduale della castanicoltura, e allo sfruttamento del fabbricato per

¹⁹ Eccone alcuni (in questi sintagmi il modificatore è sempre un cognome montellese): *lu purcino Marinari* ‘il porcino Marinari’, *lu purcino re li Atti* ‘il porcino Gatta’, *lu purcino Gambone* ‘il porcino Gambone’.

²⁰ Si veda Rohlfs 1969, pp. 412-414.

²¹ Cfr. Scandone 1916, p. 142.

altri fini, il termine che inizialmente denotava lo spazio dell'animale sarebbe stato esteso a tutta la struttura, perdendo in parte la propria trasparenza.

A tal proposito risulta molto interessante illustrare la spiegazione (paraetimologica) proposta da uno degli informatori: *lo fatto sai pecché si chiamavano purcina? Si chiamavano porcini pecché lo castagnàro quànno saglia a ingomingià pe la raccòlta re le ccastagne li primi re ottombre, si portava puru lu puórco e ssi staccionava n'angolo re lu purcino rindo o fòre; si ci rìa a mmangià puro re ccastagne re sscarto chi si faciàno, pecché po' r'aiva seccà puro re ccastagne llà: llà ci stivi puro a nnovembre e lu puórco te lu cundi-nuàvi a ccresce; quanno ti portavi re ccastagne ngocchiòle ti portavi puru lu puórco ngrassato* 'il fatto sai qual è? Sai perché si chiamavano porcini? Si chiamavano porcini perché il castanicoltore quando saliva (dal paese ai castagneti) ad incominciare la raccolta delle castagne, i primi di ottobre, portava con sé anche il porco e lo recintava in un angolo del porcino, dentro o fuori; ci si dava da mangiare anche le castagne di scarto che si facevano, perché tu dovevi anche seccare le castagne nel fabbricato: là ci stavi pure a novembre il porco te lo continuavi a crescere; quando, tornando al paese, ti portavi le castagne essiccate, ti portavi anche il porco ingrassato'.

Comunque sia, anche in questo caso, come *pe re ppagliara* 'per le capanne', la costruzione dei fabbricati si realizzava sfruttando le risorse disponibili *in loco*: *nonn'aiano tené pobblemi pe ccostruisce pecché aiano tené nna carcàra vicina pe pportà la caoce pe ccostruisce* 'non dovevano avere problemi per costruire, poiché dovevano avere una calcara vicina per portare la calce per costruire'.

All'interno *re lu purcino* era possibile *seccà re ccastagne* 'essiccare le castagne'. Un castagneto in cui fosse presente una simile struttura aveva quindi un valore economico maggiore. *Lu purcino* disponeva infatti di almeno due piani: il piano terra, in cui si trovava *la stanza addo si rurmià* 'la stanza dove si dormiva', *ngoppa a na lettèra re filici* 'su di una lettiera di felci'; vi era poi un locale che si estendeva su due piani, detto *gratale*, ed era appunto adibito all'essiccazione delle castagne: al posto del solaio si trovava una sorta di pavimento in listelli di legno, chiamato *grate*, collocati in maniera parallela tra di loro, ad una distanza inferiore ad un centimetro, formando

così un graticciato per l'aerazione e l'essiccazione delle castagne mediante il passaggio del fumo proveniente dal fuoco acceso sotto in maniera continua per quindici o venti giorni.

Queste strutture, dotate di più locali, potevano ospitare intere famiglie per interi mesi, diventando così vero e proprio luogo di vita. Chi non possedeva un *purcino* o uno luogo idoneo all'essiccazione delle castagne *ìa mbrèstito e ppagàva l'affitto re lu purcino* 'lo chiedeva in prestito a chi l'aveva e pagava l'affitto del fabbricato'.

L'abbandono di questi luoghi, secondo gli informatori che lo ricordano, è iniziato in maniera sistematica a partire dagli anni '60 del Novecento, in seguito al calo della produzione causato *ra lo cangro americano* 'dal cancro della corteccia, proveniente dall'America', il quale portò al taglio completo di molte alberature e castagneti, senza che venissero sostituiti gli impianti: *nel quarandasette furono tagliati la maggior parte re li castagniti pe lo fatto re lo cangro americano* 'nel '47 la maggior parte dei castagneti fu tagliata a causa del cancro corticale americano'. In altri casi i castagneti abbandonati si sono inselvaticiti: *si vai a lo Scorzóna mo so séleue ma prima erano castagniti* 'se vai allo Scorzone (località montellese) ora sono selve ma prima erano castagneti'. A contribuire al declino di questo settore dell'economia montellese, intervennero i fenomeni di emigrazione interna – cioè di ricerca di nuovi lavori – che, con il boom economico di fine anni '50 del Novecento, interessarono le periferie e le campagne d'Italia, specialmente nel meridione, poiché, come afferma De Blasi (2019, p.74):

nonostante tutto, prima e dopo il 1960, gli abitanti delle campagne volevano andar via perché il lavoro agricolo non sempre (o in verità quasi mai) permetteva di andare molto al di là della semplice sussistenza.

Prima dell'eversione della feudalità avvenuta nel 1806, e quindi prima della quotizzazione del demanio pubblico,²² i confini dei castagneti corrispondevano

²² Scandone 1911, pp. 137-138.

in gran parte ai limiti naturali rappresentati dalla morfologia del territorio: *c'era lo pienniacque, cioè ricimo lo crinàle facià confine* 'c'era il displuvio, cioè diciamo, il crinale faceva da confine'. Altri confini naturali erano *la via e uadḍruni* 'la via e i valloni'. Secondo gli informatori, la successiva tipologia di confine sarebbe rappresentata *ra li tiérmitti*²³ 'dalle pietre terminali', sorti *quanno so ssorte re ccòete* 'quando sono stati quotizzati i terreni', cioè dopo il 1806. Da quella data in poi, la maggioranza dei confini sarebbe stata *tutta a pprèta* 'tutta in pietra', anche se *nonn'è ca ne mittiano assai tiérmitti* 'non è che ne mettevano molte di pietre terminali', poiché erano *cchiù ppundi re riferimendo pe mmappe catastali* 'più punti di riferimento per le mappe catastali'. *Li tiérmitti* avrebbero dunque rappresentato il punto di partenza per i rilievi catastali effettuati nella seconda metà del Novecento per la misurazione delle particelle di terreno: *mo c'è lo geometra chi traccia li confini e stabbilisceno tanda zzone, com'era prima ca mittiano re pprète e ddice questo è uno e qquesto è n'altro* 'ora c'è il geometra che traccia i confini e stabilisce un totale di zone, come era prima, quando mettevano le pietre e dicevano: «questo è uno e questo è un altro».

Parallelamente al formarsi della proprietà borghese, cioè alla nascita della proprietà particellare, i castanicoltori hanno dovuto trovare il modo di convivere con i pastori e le loro mandrie e greggi: per avere un'idea del numero di capi di bestiame presenti a Montella e nell'Alta Valle del Calore, si veda Abete (2017, p. 38), dove per Montella si contano circa 14.000 capi

²³ Per l'occorrenza di *tèrmite* nei documenti più antichi si veda Giuliani 2007, p. 98: «voce rappresentativa del particolarismo salernitano è invece termite, tuttora conservata, difatti, nel lessico delle varietà cilentane ed irpine, con propaggini nella Lucania nord-occidentale: cfr. la risposta *tèrmite* 'pietra di confine' nei pp. 723 (Montefusco, AV), 724 (Acerno, SA), 740 (Omignano, SA) di AIS 1421 e i riferimenti in Marano Festa 1929: 182, n. 4 (irp. *tiermete* pl. 'confini, termini' e avell. *tiermeto* 'pietra che fa da confine'), De Blasi 1991 (*tèrmite* 'termine di pietra che indica i confini di un terreno' a San Mango sul Calore, AV), Nigro 1989 (cilent. *tèrmite* 'termine, pietra, palo o fosso di confine') e Bigalke 1980 (*tèrm t'* 'il limite, il termine' a Muro Lucano, PZ)».

di ovini e caprini e 300 bovini per l'anno 1811.²⁴ Per molti castanicoltori la necessità è stata quella di proteggere i castagneti e le piante dall'accesso indiscriminato di un gran numero di animali. Sembra che questa sia stata una delle cause che hanno portato all'uso del filo spinato per delimitare i castagneti: *pe la cordaspina faciano re rrecinzioni pe ttene londano l'animali, pecché si no no lo facivi nno castagnito* 'con il filo spinato facevano le recinzioni per tenere lontani gli animali, perché se no un castagneto non lo facevi'. L'animale più temuto è *la crapa, la cchiù ppiricolosa, quera ca distrugge tutto* 'la capra la più pericolosa, quella che distrugge tutto', poiché capace di rimuovere a morsi la corteccia delle piante, ma sono ritenute pericolose anche *re bbacchi, ca si mangiano li castagni quanno so piccolini* 'le vacche, che mangiano i castagni quando sono piccolini'.

3. Glossario

3.1 Criteri di redazione e struttura del glossario

Il glossario ha un ordinamento alfabetico e semasiologico, che permette di cogliere aspetti tipicamente linguistici, quali ad esempio la varietà di significati che un sostantivo può avere (v. *jornàta*) e di funzioni grammaticali che una certa forma verbale può assumere (v. *seccà*). La lemmatizzazione è parziale per sostantivi e aggettivi e piena per i verbi, dal momento che nel primo caso le forme sono state registrate nel numero e nel genere effettivamente riscontrati, mentre nel secondo sono state riportate all'unità lessicale dell'infinito presente.

La voce lessicografica presenta la seguente struttura. L'entrata lessicale è in grassetto ed è seguita dalla qualifica grammaticale e, in pochi casi opportuni, da un'abbreviazione (disus.) che indica lo stato di attuale disuso della voce lemmatizzata; quindi dalla definizione lessicografica posta tra apici. Quando ritenuto necessario, alla definizione segue un'ulteriore nota esplicativa che

²⁴ I numeri sembrano essere confermati anche dalle parole degli informatori: *a mmondella primo c'erano uindimila capi di bbestiame, c'erano li crapàri, la citàra, giulletto, a bbagnùlo cchù pecoràri*, 'a Montella prima c'erano ventimila capi di bestiame, c'erano gli allevatori di capre, la Citara, Giulietto (soprannomi montellesi), a Bagnoli Irpino più allevatori di pecore'.

specifica il senso del lemma nel contesto della castanicoltura. Alla definizione lessicografica seguono gli esempi in trascrizione fonetica IPA tra parentesi quadre e, in corsivo, la relativa trasposizione in dialetto in trascrizione ortografica. Gli esempi presenti nel glossario tengono conto anche di eventuali fenomeni di allofonia, per cui è possibile che compaiano varianti della voce lemmatizzata, come nel caso di *fàoce* e *càoce*, per le quali sono esemplificate anche le forme *fàuci* e *càuci*. La struttura della voce continua con il rimando alle eventuali locuzioni in cui la voce registrata è l'elemento saliente dal punto di visto semantico: in questo caso, la locuzione viene riportata in trascrizione ortografica ed è seguita da una traduzione in italiano posta tra apici. In seguito, quando ritenuto opportuno, si rimanda a voci sinonimiche presenti all'interno del glossario. Il successivo riferimento è alle fotografie scattate sul campo, selezionate e raccolte in un'apposita appendice.

L'ultima componente della voce lessicografica costituisce un rimando alle fonti e agli strumenti lessicografici consultati, quasi tutti di area campana, ed è introdotta dal simbolo →. Le prime opere consultate riguardano il dialetto napoletano e sono le seguenti: *Vocabolario degli Accademici Filopatri*, di F. Galiani (1789); *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, di V. De Ritis (1845); *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, di R. D'Ambra (1873); *Vocabolario del dialetto napolitano*, di E. Rocco (2018); *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, di F. D'Ascoli (1993).

Successivamente sono state consultate opere lessicografiche irpine, e cioè i vocabolari dei dialetti dell'alta valle del Calore. Si è scelto quindi di confrontare il lessico di Montella con quello dei comuni limitrofi, dove non solo è diffusa l'attività della castanicoltura, ma la cui produzione rientra nel cosiddetto areale della castagna IGP di Montella. In altre parole, se il confronto con le opere napoletane ha evidenziato soprattutto le differenze onomasiologiche con il lessico della castanicoltura a Montella – caso esemplare è quello di *castagnàro*, che in area napoletana vale per venditore di castagne secche, bruciate o di altra frutta secca, mentre a Montella denota il mestiere di castanicoltore –, il confronto con il lessico dei dialetti circostanti ha permesso di individuare una sorta di fondo comune, cioè di rintracciare parole altrimenti non attestate: è il caso di parole come *arrunà*, *capitozzà*, *gratàle*, *mesarùlo*, etc.

Le fonti consultate per l'alta valle del Calore sono le seguenti: Gambone 2009, Russo 2011, Cristofano 2004 e Bicchetti 1989.

Dati gli interessi etnolinguistici di questo lavoro, sono state consultate altre due opere, d'impostazione molto diversa rispetto ai classici vocabolari visti finora. La prima delle due è il libro *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, di G. Abete (2017), la seconda il *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, di A. Cascone (2008). Entrambe le opere contengono dei glossari in cui sono raccolte le voci provenienti da settori tradizionali dell'economia e della cultura campana.

In questa sezione vengono citate le fonti che documentano la parola: qualora il lemma sia lo stesso, si cita solo l'autore; si riportano invece in corsivo, tra parentesi tonde, i lemmi diversi che rimandano alla stessa forma (ad es. *letàme*); infine, se il lemma attestato nelle fonti riferisce un diverso significato, questo compare tra apici in parentesi tonde (ad es. *càrdo*).

Un'altra fonte consultata in maniera sistematica è l'AIS, l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, nella sua forma digitale, cioè il NavigAIS. In questo caso, vengono indicati il numero della carta AIS e i relativi punti d'inchiesta in cui lo stesso tipo lessicale è attestato. I punti confrontati sono i seguenti: 656 Scanno (AQ), 707 Lucera (FG), 708 San Giovanni Rotondo (FG), 710 Ausonia (FR), 712 Gallo Matese (CE), 713 Formicola (CE), 714 Colle Sannita (BN), 715 Faeto (FG), 716 Ascoli Satriano (FG), 720 Monte di Procida (NA), 721 Napoli, 722 Ottaviano (NA), 723 Montefusco (AV), 724 Acerno (SA), 725 Trevico (AV), 726 Ripacandida (PZ), 740 Omignano (SA). Nei casi in cui i riferimenti lessicali siano contenuti nei materiali complementari delle carte AIS, a quest'ultime segue l'indicazione cp., come nel caso di *catuózzo*. Infine, quando sono state ricavate informazioni scarse o nulle dai punti AIS indicati, si è scelto di riportarne altri, limitrofi ai precedenti, in cui sia comunque testimoniato il tipo lessicale riscontrato nel dialetto montellese.

L'ultima fonte di cui ci si è serviti è il GDLI, il *Grande Dizionario della lingua italiana*, in particolare per parole non documentate dagli strumenti lessicografici dialettali.

Si presenta di seguito una voce estratta dal glossario:

paḍṛóne s.m. ‘proprietario del castagneto o del fondo agricolo’; [lo pa'dṛone ki ti'nia pa'rekkja 'tommèna re kas'tapne] *lo paḍṛone chi tinìa parecchia tommèna re castagne*; [me'ta a tte e mme'ta a lo pa'dṛone] *metà a tte e mmetà a lo paḍṛone*; [mo so 'tutti pa'dṛu:ni] *mo so tutti paḍṛùni*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone, Abete, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1602, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 724, 725, 726, 740.

A

abbruculà v.tr. ‘rotolare sui declivi e i pendii dei castagneti’; [mo abbruku'la:mo re ssak'kette] *mo abbruculamo re ssacchette*; nella loc.v. *abbruculà re ssacchètte* ‘far rotolare le sacchette (piene di castagne)’; cfr. fotografia 1; → Gambone, Russo.

accambà v.tr. ‘pretendere’; [akkam'ba di'ritti ŋ'goppa a k'kwi:ro kastan'ni:to] *accambà diritti ngòppa a qquiro castagnito*; → GDLI (*accampare*).

accattà v.tr. ‘acquistare, comprare’; [si te l ak'katti a re kko'sta:re] *si te l'accatti a re ccostare* (località tra Montella e Volturara Irpina); → Galiani (*accattare*), De Ritis (*accattare*), D'Ambra (*accattare*), Rocco (*accattare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 822, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

accètta s.f. ‘strumento agricolo impiegato per il taglio della legna; scure’; [l at'tʃetta 'serve pe annet'ta] *l'accètta serve pe annettà*; cfr. fotografia 2; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone, Russo, Bicchetti; AIS 547, pp. 708, 726, 740.

accòglie v.tr. ‘raccolgere’; [ak'kɔλλe ak'kɔλλeno re f'femmene o li mesa'ru:li] *accòglie accòglieno re ffémmene o li mesarùli*; nella loc.v. *accòglie re ccastagne* ‘raccolgere le castagne’; cfr. fotografia 3; sin. *arrunà, còglie, raccòglie*; → Rocco (*accogliere*), Gambone, Russo (*accogli*), Cristofano.

accommenzà v.tr. ‘incominciare, iniziare’; [‘kwanno akkom'mendzi a g'gi in mon'dajna] *quanno accommènzì a gghi in mondagna*; → Galiani (*accommenzare*), De Ritis (*accommenzare*), D'Ambra (*accommenzare*), Rocco (*accommenzare*), D'Ascoli (*accummincià*), Gambone, Bicchetti (*accumingjà*), Cristofano; AIS 1261, pp. 707, 708, 716, 720, 724, 725, 726, 740.

accoppolàto agg.m ‘rotondo, dalla forma a cupola’; [li 'pjeŋki 'tutti 'belli akkoppo'la:ti] *li piešchi tutti belle accoppolàti*; → Bicchetti (*accuppututu*).

acqua s.f. ‘acqua, pioggia’; nell’ambito della castanicoltura tale termine si riferisce per lo più alla pioggia, i cui giusti quantitativi annuali sono di fondamentale importanza per le piante e per il buon esito del raccolto. Data l’idrogeomorfologia del territorio, è l’elemento che fa da testa in molti toponimi, ad es. *Acqua re la maronna*, *Acqua re la prèta*, *Acqui néore*, *Acqua re li cauadḍri*, etc.; [l'akkwa la 'ɔ:le] *l'acqua la òle* (detto della pianta di castagno); [ʃi mit'ti:ano re t'tembe pe ffa ʃ'jenne 'l'akkwa] *ci mittiano re ttémbe pe ffa scénne l'acqua*; [na 'gottʃa r 'akkwa] *na goccia r'acqua*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone, Abete; AIS 369, pp. 656, 725, 726, 740.

acquàras s.f. ‘rugiada’; [kwe:ron'ɖʒelak'kwa:ra'fɔ:re] *quero ng'è l'acquàra fòre*; → Gambone, Cristofano (‘brina’); AIS 374, pp. 656, 707, 712, 715, 716.

affittà v.tr. ‘affittare, prendere o dare in affitto’; [afit'ta lo kastan'ni:to] *affittà lo castagnito*; [lo por'tsi:no te l'af'fittano a p'parte] *lo porcino te l'affittano a pparte*; → Galiani (*affittare*), De Ritis (*affittare*), D'Ambra (*affittare*), Rocco (*affettare*), D'Ascoli, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1354, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

affittatàrios m. ‘affittuario, persona che prende in affitto un terreno agricolo o un castagneto pagando la somma pattuita con il proprietario del fondo’; [kwi:ro enno 'vɛ:ro ep'prɔ:prjo affitta'ta:rjo] *quiro è nno vero e pproprio affittatario*; → Cascone (*affittuària*).

affitto s.m. ‘contratto di affitto di un castagneto o di un terreno agricolo, di durata almeno annuale, basato su di un canone di locazione, cioè una

somma di denaro che vincola secondo determinati criteri legali la figura del *padróne* (locatore) e quella dell'*affittatàrio* (conduttore)'. [ko lo kon'dratto di 'fitto 'pwo:i akkam'ba:re di'ritto 'dɔ:po di miʌʌora'mendo] *co lo condratto di fitto puoi accambàre diritto di miglioramendo*; nella loc.v. *piglià a fitto* 'prendere in affitto'; tale modalità di gestione del castagneto si distingue da altre più arcaiche e gravose per i castanicoltori, tra cui ad esempio *la parte*, cioè la mezzadria (cfr. più avanti); → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Abete, Cascone (*affittà*), Russo.

àleca s.f. 'fungo commestibile, comunemente noto col nome di Grifola frondosa, il quale cresce esclusivamente vicino alle ceppa di castagno'. Questo fungo parassita cresce annualmente sempre sulla stessa ceppa; una volta raccolto, bisognerà aspettare l'anno successivo per il nuovo esemplare; ['n a:leka re no 'ki:lo] *n'àleca re no chilo*; cfr. fotografia 4; → De Ritis ('alga'), D'Ambra ('alga'), Rocco ('alga'), D'Ascoli ('alga'), Gambone.

allambà I v.intr. 1. 'lampeggiare'; [kwanno lo 'tjembo al'lamba] *quando lo tiembo allàmba*; → Rocco (*allampare*), Gambone, Russo (*allampà*), Bicchetti; II v.tr 1. 'causare l'ingiallimento e l'essiccazione delle foglie'. Condizioni climatiche fortemente avverse, quali un'improvvisa gelata notturna, o l'alternarsi ripetuto di temporali e giornate soleggiate fanno sì che le foglie degli alberi di castagno ingialliscano e secchino; [lo 'so:le l al'lamba] *lo sole l'allamba*.

alluccà v.intr. 'spargere la voce con grida e proclami'. Fino a qualche decennio fa, la vendita del vino era annunciata da un'individuo che diffondeva gridando la notizia nei rioni (cfr. *bbànnno*); [uno ki 'i:ja alluk'kanno] *uno chi ià alluccànnno*; → Galiani (*alluccare*), De Ritis (*alluccare*), D'Ambra (*alluccare*), Rocco (*alluccare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1607, pp. 656, 713, 714, 720, 721, 723, 724, 725.

andià v.intr. 'movimento che ogni *mesarùlo* (vedi più avanti) compie in sincronia con tutta la squadra entro i limiti stabiliti da chi porta l'*àndo*, cioè il *capo-àndo* (vedi oltre)'. Si tratta di una sorta di percorso con piccole oscillazioni che il *mesarùlo* compie, senza mai muoversi troppo dalla perpendicolare che passa per il punto in cui, insieme a tutti gli altri operai della

squadra, ha iniziato a raccogliere le castagne; in questo modo, a tutta la squadra sono risparmiate eccessive fatiche, tra cui innanzitutto quella di passare due volte per lo stesso punto, oppure muoversi continuamente avanti e indietro entro i limiti dell'*àndo* assegnato alla squadra; [ande:a no pòko] *andéa no pòco*.

andipàrte avv.comp. 'prima di dividere le castagne secondo la *pàrte* (vedi oltre) stabilita'; [nno 'tɛrtso se lo piʎ'ʎa:va lo pa'dʒo:ne andi'parte] *nno tèrzo se lo pigliàva lo padrone andiparte*; → Gambone (*nnandiparte*).

àndo s.m. 'striscia di terreno in cui si suddivide il castagneto durante la fase di raccolta delle castagne, sorvegliata da un operaio *capo-àndo*, il quale infigge nel terreno un bastone di media grandezza, visibile da lontano, collocandosi egli stesso vicino al bastone, allo scopo di distribuire ordinatamente la squadra dei *mesarùli* entro la porzione di castagneto così delimitata, assicurandosi inoltre di non lasciare castagne a terra nella zona appena raccolta'. Ad esempio, una squadra di cinque *mesarùli* può essere distribuita lungo un *àndo* largo 10-11 metri, difficilmente di più; questo per evitare l'eccessiva fatica di doversi muovere entro un *àndo* troppo grande, avendo il *panàro* in mano e dovendosi calare a terra *pe accòglie re ccastàgne*, magari anche in castagneti molto ripidi: in questo modo ogni *mesarùlo* della squadra *andéa* di circa 2 o 3 metri, stancandosi di meno; ['pri:ma s akkuʎ'ʎi:a a 'ando] *prima s'accuglìa a ando*, [sɛmbe lo stesso 'ando] *sɛmbe lo stesso ando*; nella loc.v. *portà l'ando* 'raccogliere le castagne entro i limiti, segnati da bastoni infissi nel terreno, di una precisa porzione di castagneto'; cfr. fotografia 5; AIS 1393, pp. 729, 735, 738; AIS 1393cp., pp. 708, 712, 723, 727, 728.

annaccoà v.tr. 'nascondere'; [li 'su:ritʃi s annak'ko:ano rind a re t'tʃeppe] *li surici s'annaccóano rind'a re cceppe*; → Gambone, Cristofano; AIS 900, pp. 723, 725.

annàta s.f. 'lo spazio temporale di un anno, in riferimento al clima delle stagioni o anche alla relativa rendita castanicola'; [si l an'na:ta ɛ b'bo:na] *si l'annata è bbòna*; [se l an'na:ta no b'bɛ:ne b'bo:na 'riski re ʃi 'pɛrde] *se l'annata no bbène bbòna, rischi re ci pèrde*; → D'Ascoli, Rocco, Cascone, Bicchetti.

annereuà v.tr. ‘incidere e tagliare circolarmente la corteccia del castagno in modo che la linfa non scorra più verso la chioma e la pianta secchi’; gli informatori ricordano questa come un’azione di vendetta, moralmente tremenda per il castanicoltore ed economicamente devastante per le famiglie che la subivano: le piante che venivano tagliate e scortecciate in questo modo avevano scarse probabilità di risanare e vegetare nuovamente; [si vendi'ka:vano annere'wanno re kkas'taŋne] *si vendicavano annereuà nno re ccastàgne*; [t annere'wava lo kastan'ni] *t'annereuàva lo castagnito*; nella loc.v. *annereuà li castagni* ‘tagliare la corteccia dei castagni’; cfr. fotografia 6; → Gambone, Russo, Cristofano (*annerevà*, ‘innervosire’).

annettà v.tr. ‘potare gli alberi, ripulirli dai rami in eccesso, allo scopo di migliorarne la produzione o ringiovanire la pianta’; [[at'tʃetta 'serve pe annet'ta] *l'accetta serve pe annettà*; cfr. fotografia 7; → Galiani (*annettare*, ‘pulire, nettare, fuggire, volare’), De Ritis (*annettare*, ‘nettare’), D’Ambra (*annettare*), Rocco (*annettare*), D’Ascoli (‘nettare, pulire; rubare; ammazzare; volar via velocemente’), Cascone (*annattà*), Russo, Gambone, Cristofano (‘pulire’).

annettatóre s.m. ‘arboricoltore, potatore di alberi’; il significato di tale voce a Montella designa un vero e proprio mestiere, i cui professionisti sono ormai pochi secondo gli informatori a causa della pericolosità del lavoro; [per'so:ne ki so annetta'tu:ri] *persone chi so annettatùri*; → Gambone.

annidàrsi v.rifless. ‘farsi il nido’; [s anni'da:vano 'pu:ro li 'su:ritʃi] *s'annidavano puro li sùrici*; → Rocco (*annedare*), D’Ascoli (*annedarsi*).

àoto agg.m. 1. ‘alto’; [nno 'lemmete k'kju a:oto] *nno lemmete cchiù àoto*; [li kastan'ni:ti ka 'stanno kkju 'a:uti] *li castagniti ca stanno cchiù auti*; → Galiani (*auto*), De Ritis (*auto*), D’Ambra (*auto*), Rocco (*auto*), D’Ascoli (*àuto*), Gambone, Russo (*autu*), Cristofano; AIS 786, pp. 707, 708, 712, 713, 714, 715, 716, 721, 722, 723, 725, 726, 740.

appésa agg.m. ‘scosceso, ripido’; [ŋ'gɔppa re d'dzo:ne as'sa:i ap'pe:se] *ngòppa a re zzòne assai appese*; → Galiani, D’Ambra, Rocco, D’Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti.

appiccià v.tr. ‘accendere, bruciare’; [appit'tʃa re f'fraske] *appiccià re ffrasche*; sin. *àrde, brucià*; → Galiani (*appicciare*), De Ritis (*appicciare*), D'Ambra (*appicciare*), Rocco (*appecciare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano (‘pulire’); AIS 911, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726.

apprezzà v.tr. ‘stabilire il prezzo di un bene immobile’ (riferito ai castagne-ti); [si 'i:a a appret'tsa 'kwann era m'frutto] *si à a apprezzà quann'era 'nfrutto*; → Rocco (*apprezzare*, ‘apprezzare’), D'Ascoli, Russo (‘apprezzare; ammirare’).

àrde v.tr. ‘ardere, bruciare’; [si tor'na:wano a g'garde li 'fi:litʃi ŋ'gɔppa] *si tornavano a ggàrde li filici*; sin. *appiccià, brucià*; → De Ritis (*ardere*), Rocco (*ardere*), D'Ascoli (*àrdere*), Russo, Bicchetti (*ardi*); AIS 920, pp. 707, 710, 712, 714, 720, 722, 724, 726, 740.

aréna s.f. ‘sabbia di fiume utilizzata durante l'essiccazione delle castagne come base o letto sul quale accendere il fuoco nel *gratàle* (vedi oltre), evitando che le vampe siano violente e la temperatura eccessiva (è noto che la sabbia impedisce il passaggio dell'ossigeno che alimenterebbe il fuoco)’; [mit'tjemmo no pɔ:ko r are:na n'derra] *mittiemmo no pòco r'arena nderra*; → De Ritis, Rocco, D'Ascoli, Bicchetti; AIS 418, p. 724.

ària s.f. **1.** ‘aia, spazio aperto’; [ŋ'gɔppa 'l a:rja] *ngòppa a l'aria* (località di Montella); [a s'swo:rjio 'tʃ erano pa'rekkje 'a:rje] *a ssuorio* (rione di Montella) *c'erano parecchie arie*; AIS 1468, pp. 707, 708, 710, 713, 714, 715, 716, 722, 723, 724, 725, 726, 740; → De Ritis, Rocco, D'Ascoli, Cascone, Gambone, Cristofano; **2.** ‘unità di misura agricola equivalente a 100 m², quindi alla trentatreesima parte del tumolo’; [si mmisu'ra:va a 'a:rie] *si mmisurava a àrie*; [tʃɛndaʃɛ 'a:rie ɛ nno 'tummino] *trentatʃɛ arie è nno tùmmino*.

arrecordà v.tr. ‘ricordare’; [me l arri'kɔrdo] *me l'arricòrdo*; → Rocco (*arrecordare*), Russo (*arrecurdà*), Cristofano (*arricordà*).

arripiglià v.tr. ‘curare le malattie del castagno; rimuoverne le parti secche o colpite da malattia, al fine di rin vigorire la pianta’; [si pu'ti:a arripiλ'la] *si putià arripiglià*; sin. *cicatrizzà, salvà* → Rocco (*arrepegliare*).

arritiràrsi v.rifless. ‘ritirarsi, tornare alla propria dimora’; [t arriti'ra:vi 'roppo no 'me:se] *t'arritiravi roppo no mese*; → D'Ambra (*arreterare*), Rocco (*arreterare*), D'Ascoli (*arreterarse*), Russo (*arreterarse*), Cristofano (*arritirà*).

arrobbà v.tr. ‘rubare’; ['kɔkke b'bɔta ne 'r anno 'pu:ro arrob'ba:te] *quacche bbòta ne r'anno puro arrobbàte* (riferito alle castagne); → Galiani (*arrobbare*), De Ritis (*arrobbare*), D'Ambra (*arrobbare*), Rocco (*arrobbare*), D'Ascoli (*arrubbà*), Gambone, Russo (*arrubbà*), Bicchetti (*arrubbà*), Cristofano; AIS 724, pp. 656, 707, 708, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

arrunà v.tr. ‘raccolgere’; [no lo 'pwo fa arru'na a k'ka:po 'sotta] *no lo uo fa arrunà a ccapo sotta*; nella loc.v. *arrunà re ccastàgne* ‘raccolgere le castagne’; sin. *accòglie, còglie, raccòglie*; cfr. fotografia 8; → Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano.

asciurtà v.tr. ‘scegliere, dividere le castagne grandi da quelle piccole, oppure le castagne buone da quelle di scarto’; [aʃʃurta re bbòne] *asciurtà re bbòne* (detto delle castagne); nella loc.v. *asciurtà re ccastàgne* ‘scegliere le castagne’; sin. *séglie, selezionà* → Gambone, Russo, Bicchetti (*sciurtà*), Cristofano.

assuólo s.m. ‘caduta della maggior parte delle castagne dalla pianta’. [as'petta ka nɔʒe l as'swolo] *aspetta ca ng'è l'assuólo*; sin. *màssa*.

àsta s.f. **1.** ‘affitto a gara di beni immobili, solitamente castagneti e i fabbricati al suo interno’; [nna 'ɔ:ta 'fatta 'l asta lo miʌ'ʎo:re offe'rende si 'piʌʌa lo kastan'ni:to] *nna òta fatta l asta lo migliore offerènde si piglia lo castagnito*; → GDLI; **2.** ‘manico di forma allungata per attrezzi agricoli’; [lo ronga'tu:ro 'ɛ:ra 'n asta re 'fjerro] *lo rongatùro era n'asta re fiérro*; sin. *maneca, stila* → De Ritis, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo; AIS 1404, pp. 714, 725.

attaccà v.intr. ‘cominciare, iniziare’; ['pri:ma attak'ka:va mma'ga:ri a li ʈre a li 'kwatto re ot'tombre e ffi'ni:amo a li 'rje:ʃi re no'vembre a ak'kɔʌʌe] *prima attaccàva mmagàri a li ʈre a li quatto re ottombre e ffiniamo a li*

rieci re novèmbre a accòglie; sin. *accommenzà*; → De Ritis (*attaccare*), Rocco (*attaccare*), D'Ascoli ('legare, attaccare; affrontare una discussione accesa; iniziare un pezzo musicale; contagiare; legarsi a qualcuno o a qualcosa o a qualche idea').

azà v.tr. 'alzare, sollevare'; [*'kwanno lo 'fe:letʃe era nno 'pikka kor'ka:to l a'ts-a:vi e bbat'ti:vi*] *quanno lo felece era nno picca corcato l'azàvi e bbattivi*; → Galiani (*auzare*), D'Ambra (*auzare*), De Ritis (*auzare*), Rocco (*auzare*), D'Ascoli (*auzà*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano.

aziènda s.f. 'azienda castanicola di piccole o medie dimensioni, che produce e/o trasforma castagne'; [*l ad'dzjende ka 'fanno 'sekko*] *l'aziende ca fanno secco*; [*la 'pikkola 'mɛ:dʒo ad'dzjenda*] *la piccola-medio azienda*; sin. *ditta*; → GDLI.

B

bbanghìna s.f. 'ogni tratto che, costeggiando le strade e i sentieri montani, viene sistemato con costipamento di terra e pietre, oppure ingabbiato attraverso reti metalliche' [*viʃi:no a la bbaŋ'gi:na*] 'vicino a la banghìna'; → GDLI (*banchina*).

bbànnu s.m. 'bando, notizia'; [*e mme'nammo lo b'banno*] *e mmenammo lo bbànnu*; nella loc.v. *menà lo bbànnu* 'lanciare il bando, diffondere la notizia' (ciò che accadeva in particolare quando si vendeva il vino, per cui una persona aveva il compito di diffondere la notizia, letteralmente gridando nei rioni del paese), cfr. *fràsca*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo (*bannu*), Gambone, Bicchetti (*bannu*), Cristofano (*bànnu*).

bbarése agg.m 'di Bari, proveniente da Bari' (detto di molti commercianti di castagne attivi fino agli inizi degli anni duemila, i quali si recavano a Montella per acquistare le castagne fresche o lavorate e smerciarle altrove); [*prima avoʎʎa kwanda ddʒɛnde bbare:si arrivawano e sse li prendevano*] *prima avòglia quanda ggènde, bbaresì arrivavano e sse li prendevano*.

bbarràcca s.f. ‘baracca all’interno del castagneto, riparo dalla pioggia’; secondo gli informatori, queste costruzioni leggere realizzate in lamiera hanno quasi sostituito *re ppagliàra* e *re ppurcina* (vedi più avanti) dei tempi passati; [na bbar'rakka] *na bbarràcca*; [la bbar'rakka re la'mje:ra] *la bbarracca re lamiera*; cfr. fotografia 9; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*barràccha*), Russo, Cristofano (*barràcca*).

bbàse s.f. ‘prezzo di partenza dell’asta’; [‘parte ‘sɛmbe ra la b'ba:se re ‘l anno ‘pri:ma] *parte sɛmbe ra la bbase re l’anno prima*; nella loc.avv. *a bbase r’asta* ‘a partire dal prezzo di base dell’asta’; → De Ritis, GDLI.

bbenzina s.f. ‘benzina’; [lo soffja'to:re a bben'dzi:na] *lo soffiatore a bbenzina*; [lo defespuʎla'to:re a bben'dzi:na] *lo decespugliatore a bbenzina*; nella loc.avv. *a bbenzina* ‘alimentato a benzina’; → GDLI (*benzina*).

bbiològgico agg.m. **1.** ‘biologico, naturale’ (detto della lotta al cinipide, da alcuni castanicoltori portata avanti senza l’impiego di prodotti chimici); [ɛna 'lɔttara bbio'lɔddʒika natu'ra:le] *è na lotta bbiologica, naturale*; → GDLI (*biologico*);
Il s.n. 1. ‘fondo economico regionale e/o nazionale che le aziende agricole possono percepire, in maniera variabile a seconda delle dimensioni del castagneto, qualora si impegnino nella lavorazione e nella manutenzione biologica, cioè naturale e senza il ricorso a trattamenti chimici’; [pe ro bbjo'lɔddʒiko ɛ ddi'verso pek'ke 'lɔ:ro 'danno a tte] *pe ro bbiològgico è ddiverso pekké loro danno a tte*; [il bjo'lɔddʒiko nonn ɛ nnjend 'altʁo ke pro'durre se'kondo na'tu:ra] *il biològgico nonn’è niend’altro che produrre secondo natura*.

bbisuógno s.m. ‘bisogno, necessità economica’; [pe mman'dʒa pek'ke a'vi:ano bbi'swoŋno] *pe mmangia pecché aviano bbisuogno*; nella loc.v. *avé re bbisuógno* ‘avere bisogno, essere bisognoso’; → Rocco (*besuogno*), D'Ascoli (*besuógno*), Gambone, Russo (*besuognu*), Bicchetti (*abbusuognu*).

bboscaiòlo s.m. ‘boscaiolo, carbonaio’; in una comunità rurale e montana come era quella montellese fino a qualche decennio fa, tale mestiere non era molto diverso da quello di *castagnàro* (vedi più avanti), poiché entrambe le figure erano dedite al lavoro della terra e dei boschi; [ma 'i:ɔ

nne vengo re fami^{lla} re bboskajo:li] *ma io nne vengo re famiglia re bosca-
ioli*; → Cascone (*boscaggiòla*).

bbòtta s.f. 1. 'zona proficua per il ritrovamento di prodotti del bosco, ad esempio
funghi e tartufi; grande quantità'; [ngɔppa a la bbòtta] *ngòppa a la bbòtta*;
2. 'rumore, colpo, sparo'; [me'na:ɔ na b'òtta] *menàɔ na bbòtta*; → Galiani,
De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo, Bicchetti.

bbrucià v.tr. 'bruciare'; ['le:ɔna pe bbru'ja] *leɔna pe bbrucià*; sin. *appiccià, àrde*;
→ De Ritis (*bruciare*), Rocco (*brosciare*), Russo.

bbruculà v.tr. vedi *abbruculà*.

bbùsta s.f. 'busta da cartolina sigillata, contenente le offerte relative ad un'a-
sta'; [si 'fanno re b'buste a b'busta 'kju:sa] *si fanno re bbuste a bbusta
chiusa*; → GDLI (*busta*).

bo- → cfr. sotto *o-*.

C

caccaòtto s.m. disus. 'pentola usata come contenitore per trasportare il cibo,
solitamente la pasta, nei castagneti'; [lo kakka'ɔtto pe la 'pasta 'rindo] *lo
caccaòtto pe la pasta rindo*; → Gambone, Russo (*caccavòttu*), Cristofano;
AIS 957, p. 724.

calibbrà v.tr. 'calibrare, separare meccanicamente le castagne in base alla
loro grandezza, in modo da ottenere partite uniformi'; [re k'ka:libbro pe
la 'ma:kina] *re ccalibbro pe la màchina*; sin. *crivellà*; → GDLI (*calibrare*).

calibbratrice s.f. 'macchinario che consente di selezionare le castagne
secondo le loro dimensioni, al fine di individuarne la pezzatura (o calibro)
d'appartenenza'. Tali strumenti sono costituiti da cilindri rotanti forati; [la
'ma:kina la kalibbra'tri:je] *la màchina, la calibbratrice*; cfr. fotografia 10.

càlibbro s.m. vedi *pezzatùra*.

càmio s.m. 'camion'; mezzo di trasporto che, a partire dagli anni '60 del
Novecento, ha sostituito muli e carri nel trasporto delle castagne dalla
montagna al paese; [vini:a pe lo ka:mjo] *vinìa pe lo càmio*; [kwakkuno

tini:a lo ka:mjo] *quaccuno tinìa lo camio*; cfr. fotografia 11; → D'Ascoli (*camionne*), Cascone (*càmià*), Gambone.

cammino s.m. 'camminata, distanza da percorrere, l'atto del camminare'; ['nn o:ra 'ro:e 'o:ra re kam' mi:no] *nn'ora roe ora re cammino*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli.

cànchero s.m. vedi *càngro*.

cangiello s.m. 'cancello'; [ra 'fɔ:re a lo kan'dʒjello] *ra fore a lo cangiello*; → Galiani (*canciello*), De Ritis (*canciello*), D'Ambra (*canciello*), Rocco (*canciello*), D'Ascoli (*canciello*), Gambone (*cancgiedd̃ro*), Russo (*cancieddu*), Cristofano (*cancieddo*).

càngro s.m. 'cancro della corteccia del castagno causato dalla *Cryphonectria parasitica*, fungo originario dell'America centro settentrionale, la cui diffusione si è avuta a partire dagli anni '50 del secolo scorso; sulle parti colpite della pianta si formano dei funghi di colore rosso o arancione: quando il cancro ricopre l'intera circonferenza del ramo o del pollone, tutta la parte superiore muore'; [lo 'kaŋkero] *lo canchero*; [lo 'kangro] *lo cangro*'; nella loc.s. *lo cangro americano* 'il cancro americano'; cfr. fotografia 12; → De Ritis (*canchero*), D'Ambra (*canchero*), Rocco (*cancaro*), D'Ascoli (*càncaro*), Bicchetti (*cangaru*), Cristofano (*cancaro*).

cànnà s.f. 'unità di misura usata per la legna, corrispondente a circa 4,7 m³'; nella loc.s. *na canna re leona* 'una canna di legna'; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Cristofano.

cannóne s.m. 'cannone a salve, utilizzato per tenere lontani i cinghiali dai castagneti'; ['metteno li kan'nu:ni re r'robba artifi'tʃa:le e s'spa:rano pek'ke 'kwi:ri ro'vi:nano 'tutto] *metteno li cannuni re rròbba artificiale perché quiri* (i cinghiali) *rovinano tutto*; → De Ritis.

cànone s.m. 'somma di denaro pagata dal conduttore al locatore del fondo'; [lo 'ka:none d af'fitto] *lo canone d'affitto*; → GDLI.

càoce s.f. 'calce utilizzata per la costruzione di fabbricati in pietra oppure impiegata nel trattamento fitosanitario del vigneto'; ['tanno si fa'tʃi:a pe la 'ka:uʃi] *tanno si faccia pe la cauci*; [la 'ka:ɔʃe pe fabbrì'ka re ppur'tʃi:na]

la caoce pe fabbricà re ppurcina; → Galiani (*cavoce*), De Ritis (*cauce*), D'Ambra (*cauce*), Rocco (*cauce*), D'Ascoli, Cascone (*càuca*), Gambone, Bicchetti (*cauci*), Russo (*càvici*), Cristofano (*cauci*); AIS 414, pp. 656, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 720, 721, 723, 726, 740.

càoro I agg.m. 1. 'caldo'; [*'kwe:re so d'dzo:ne k'kju k'ka:ore*] *quere so zzòne cchiù caore*; → De Ritis, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Bicchetti (*cavuru*), Cristofano; II s.m. 1. 'caldo, calore eccessivo'; [*'kwi:ri 'ka:uri re ot'tobbre*] *quiri càuri re ottobbre*; → Galiani (*caodo*), D'Ambra (*cavodo*), Rocco (*caodo*), D'Ascoli (*càudo*), Gambone.

capiniòro s.m.composto 'porcino dal cappello molto scuro, tendente quasi al nero'; si differenzia dal porcino *capijàngo*, dal cappello molto chiaro; [*'ferti 'belli kapi'ni:uri*] *certi belli capiniùri*; cfr. fotografia 13; → Gambone.

capitozzà v.tr.composto 'potare nettamente un albero eliminando i rami principali fino al fusto, allo scopo di ricostituire la chioma e dare una nuova forma alla pianta'; [*kwisto s adda kapitottsa*] *quisto s'adda capitozzà*; → Gambone, Russo (*capituzzà*).

caraóne s.m. 'carbone derivato dalla trasformazione del legname ottenuto dai tagli boschivi'; [*ad'do faʃi:ano li kara'u:ni*] *addo faciano li carauni*; [*fatʃe'va:mo il kar'bo:ne 'pri:ma 'nonno sbin'nonno*] *facevamo il carbone prima, nonno e sbinnonno*; [*no ndzi fa'tʃe:va p'pju kkar'bo:ne*] *no nzi faceva ppiù ccarbone*; → Galiani (*cravone*), De Ritis (*cravone*), D'Ambra (*cravone*), Rocco (*cravone*), D'Ascoli (*cravone*), Gambone, Bicchetti (*caruvonu*), Cristofano (*craone*); AIS 212, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726.

caraonèro agg.m. 'carbonifero'; [*re kkjat'tsette karao'ne:re ad'do faʃi:ano li kara'u:ni*] *re cchiazette caraonère addo faciano li carauni*; nella loc.s. *re cchiazette caraonère* 'spiazzo, aia nei castagneti, su cui si produceva il carbone'; → Cristofano (*craonaro*).

carcàra s.f. 'calcara, fornace per la cottura del calcare'; [*la kar'ka:ra sir'vi:a 'pro:pjo pe ffa lu pur'tʃi:no*] *la carcara sirvià proprio pe ffa lu purcino*;

cfr. fotografie 14-15; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano.

càrdo s.m. 'cardo, riccio delle castagne'; [ˈfɔλλe e kˈkardi] *foglie e ccardi*; cfr. fotografia 16; → D'Ambra ('cardo, carciofo'); D'Ascoli ('cardo, pollone della pianta del carciofo; arnese per cardar la lana o il lino; pasto, imbandigione'), Rocco ('cardo, così la pianta come il frutto; [...] pettine del lino, della canapa, della lana; [...] pasto, cibo, roba da mangiare'), Gambone, Russo (*cardu*); AIS 1292, pp. 713, 720, 722, 723, 724.

caré v.intr. 'cadere'; [se ne ˈka:reno ˈfɔλλe e kˈkardi] *se ne careno foglie e ccardi*; → Rocco (*cadere*), D'Ascoli (*cadé*), Cascone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1621, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

carràro s.m. 'sentiero montano per il transito di persone e animali'; all'interno dei castagneti ne migliora la percorribilità, facilita il trasporto di pesi, collega due o più fondi e attraversa zone impervie; a Montella è impossibile, data la loro fitta presenza, enumerare tali sentieri; [lo karˈra:ro ki ˈsaλλe a mˈmonde] *lo carràro chi saglie a mmonde*; [re kkarˈra:ra] *re ccarràra*; cfr. fotografia 74; → Abete, Gambone, Russo (*carràru*), Bicchetti (*carraru*), Cristofano; AIS 845, pp. 718, 724, 732, 740.

carrecà v.tr. 'caricare'; [karreˈkammo re gˈgrat:te a la ˈse:ra] *carrecammo re ggrate a la sera*; → De Ritis (*carrecare*), D'Ambra (*carrecare*), Rocco (*carrecare*), D'Ascoli, Gambone, Bicchetti (*carrucà*), Cristofano; AIS 1179, p. 716.

carrià v.tr. 'trasportare a mano, con un carro oppure con animali da soma'; [karˈrja:vano li ʧuttʃi] *carriàvano li ciucci*; nella loc.v. *carrià re lleona* 'trasportare la legna' → Galiani (*carriare*), De Ritis (*carriare*), D'Ambra (*carriare*), Rocco (*carriare*), D'Ascoli, Cascone, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano.

casicavàḍḍro s.m.composto 'caciocavallo, provolone'; [lo seˈkondo pe no ˈpɔ:ko re kasikaˈvaḍḍro] *lo secondo pe no pòco re casicavàḍḍro*; [lo kasikaˈwaḍḍro mbikˈka:to] *lo casicauaḍḍro ˈmbiccato*; → Galiani

(*casocavallo*), De Ritis (*caso cavallo*), Rocco (*casocavallo*), D'Ascoli (*casecavallo*), Gambone, Cristofano (*casecavaddo*); AIS 1209cp., pp. 709, 712, 715, 716, 720, 724, 726, 731, 735, 736, 737, 738, 750, 760, 792, 821.

casóne s.m. 'fabbricato montano, adibito a stalla e rifugio dagli allevatori di bovini'; [lo ka'so:ne a bber'teʎʎa] *lo casone a bberteglia* (località montana a Montella); → Rocco ('accrescitivo di casa'), Abete, Gambone, Russo (*casonu*), Cristofano ('ampio ambiente rustico per conservare qualsiasi cosa'); AIS 1192, pp. 707, 717, 718.

castàgna s.f. 'castagna'; [la ka'staɲna re mon'della ε k'kju ttar'di:va] *la castagna re mondella è cchiù ttardiva*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*castàgnə*), Russo; AIS 1291, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

castagnàro s.m. 'mestiere, qualifica professionale di colui per il quale la castanicoltura rappresenta il principale ambito lavorativo'. [la formad'dzjone re lo kastan'ɲaro] *la formazione re lo castagnaro*; [la 'sera po si man'dzava a la 'kasa re lo kastan'ɲaro] *la sera po' si mangiava a la casa re lo castagnaro*; [lo kastan'ɲaro 'kwanno saʎ'li:a a ingomin'dza la rak'kolta] *lo castagnaro quanno saglia a ingomingia la raccòlta*; → D'Ambra ('Venditore di marroni, frutti secchi, e legumi, Treccone. [...] Venditore di castagne rostite o cotte al forno. Bruciatajo'), D'Ascoli ('bruciataio, colui che prepara e vende bruciate; venditore di frutti secchi e legumi al banco durante le feste patronali'), Rocco ('venditore di castagne. Dicesi pure di chi vende ogni sorta di legumi secchi ed altri frutti secchi'), Cascone (*castagnàra*, 'venditore di caldarroste'), Russo (*castagnaru*, 'venditore di castagne'), Cristofano ('colui che compra o vende castagne').

castagnìto s.m. 'castagneto da frutto', distinto dalla selva castanile (vedi *séleva*); [tʃ ε:ra lo kastan'ɲi:to] *c'era lo castagnito*; [re kkastan'ne:ta re 'pri:ma] *re ccastagneta re prima*; cfr. fotografie 17-18-19; → Russo (*castagnitu*), Bicchetti (*castagnitu*); AIS 1290cp., pp. 712, 713, 732.

castàgno I s.m. **1.** 'albero di castagno'; [li ka'staɲni k'kju b'bjekki 'l anno taʎ'la:ti] *li castagni cchiù bbiechi l'anno tagliati*; [ka'staɲni ndze'ta:ti]

castagni nzetati; cfr. fotografia 20; → Rocco, Cascone (*castàgnə*), Russo (*castàgnu*); AIS 1290, pp. 723, 724, 725; II s.n. 1. 'legno di castagno'; [lo pa'na:ro vi'ni:a 'fatto pe re s'sfoʎle re ka'stanno] *lo panaro vinia fatto pe re ssfoglie re castagno*; → Cascone (*castàgnə*).

catuózzo s.m. 'carbonaia, catasta di legna da cui si ottiene il carbone da riscaldamento'; fino agli anni '50 del novecento, quando quella del carbone era ancora una grande industria energetica, queste cataste venivano realizzate soprattutto con la legna derivante dal taglio dei boschetti di querce o di faggi: il legname veniva quindi ricoperto di terra perché bruciasse lentamente, senza fiamma viva, ottenendo così il carbone; [ad'do fa'ʃi:ano li ka'rau:ni li ka'twotʃsi] *addo faciano li carauni, li catuozzi*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*catuozzu*), Cristofano ('pezzo di un tronco di un albero'); AIS 212cp., pp. 701, 710, 715, 720, 722, 723, 724, 725, 731, 732.

cauàddro s.m. 'cavallo'; [a kkjao'ledɖra 'roppo li ka'wadɖri] *a chiaoledɖra* (località montellese) *roppo li cauàddri*; → De Ritis (*cavallo*), D'Ambra (*cavallo*), Rocco (*cavallo*), D'Ascoli (*cavallo*), Cascone (*cavàlla*), Gambone, Russo (*cavaddu*), Bicchetti (*cavallu*), Cristofano (*cavaddo*); AIS 1062, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 726, 740.

càuci s.f. vedi *càoce*.

cecàta agg.f. 'bacata', detto della castagna; [la ka'stanna tʃe'ka:ta] *la castagna cecata*; [re kka'stanne tʃe'ka:te] *rre ccastagne cecate*; → Cristofano, Gambone.

cecàto s.n. 'quantitativo di castagne bacate calcolato su un chilo di castagne selezionate casualmente'; [ro tʃe'ka:to e ro m'martʃo] *ro ccecato e ro mmarcio*.

ceccolatèra s.f.disus. 'rudimentale macchinetta per le bevande, tra cui il caffè'; [ko la ʃekkola'tɛ:ra 'ɛ:ra 'fatto ro kka'fe] *co la ceccolatèra era fatto ro ccafè*; → D'Ambra ('cioccolattiere'), Rocco ('vaso col coverchio bucato in cui si cuoce il cioccolato'), D'Ascoli (*cecculatèra*, 'cioccolatiera'), Gambone.

céppa s.f. **1.** ‘parte inferiore della pianta di castagno da cui si dipartono i germogli e i polloni; ceppaia’; [la 'tʃeppa] *la ceppa*; [lu 'puddʁo ra vi'ʃi: no a la 'ʃeppa] *lu puddʁo ra vicino a la ceppa*; cfr. fotografia 21; → De Ritis, D'Ambra, Rocco (‘cespo [...] gruppo, branco’), Cascone (*céppa*); AIS 536, pp. 712, 714; **2.** ‘grande quantità di funghi’; [na 'tʃeppa re kjoʋa'rjeddʁi] *na ceppa re chiovarieddʁi*; cfr. fotografia 22; → D'Ascoli, Russo, Cristofano.

ceppone s.m. ‘ceppo da ardere’. A Montella, fino a qualche anno fa, i rioni facevano a gara nel raccogliere una gran quantità di *cippùni* per poi arderli nelle *uègne*, cioè i falò che si accendono a Natale e a Capodanno; [si tì'ra:vano li tʃip'pu:ni] *si tiravano li cippuni*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*cəppónə*, ‘cespo molto grande’), Gambone, Bicchetti (*ciupponu*), Russo (*cipponu*); AIS 536, pp. 710, 716; AIS 782, pp. 707, 713, 714, 716, 723, 724, 725, 726.

cèrza s.f. ‘quercia’; [pre'ta:li e t'tʃærtse] *pretali e ccèrze*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 591, pp. 715, 716, 723, 724, 725, 740.

chiàno I s.m. **1.** ‘pianoro, piana’; [rind a li 'kja:ni re wa'ru:so] *rind'a li chiàni re uaruso* (località montellese); → De Ritis, Rocco, Gambone, Russo (*chianu*), Cristofano; **chiàno II** avv. **1.** ‘piano, lentamente, senza fretta’; nella loc.avv. *chiano chiano* ‘piano piano’; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*chianu*), Bicchetti (*chianu*), Cristofano.

chiazze'tta s.f. ‘spiazzo; le aie dei castagneti, sulle quali venivano accumulati sacchi e sacchette di castagne, oppure adibite alla produzione del carbone’ [an'nandi a re kja't'sette] *annandi a re cchiazze'tte*; [re kkja't'sette karao'ne:re] *re cchiazze'tte caraonère*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone.

chìno agg.m. ‘pieno’; [lo pa'na:ro ε k'ki:no] *lo panaro è cchino*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*chinu*), Bicchetti (*chinu*), Cristofano; AIS 1335, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

chiovariédđro s.m. ‘fungo, detto chiodino per la sua forma’; crescono solitamente in maniera fitta sulle *céppe* nei mesi autunnali’; [na 'tʃeppa re kjowa'rjedđri] *na ceppa re chiovariedđri*; cfr. fotografia 22; → D'Ascoli (*chiuvetiéllo*), D'Ambra (*chiovetiello*), Rocco (*chiovetiello*), Gambone, Russo (*chiuovariéddu*), Cristofano (*chiovariéllo*).

chiòve v.intr. ‘piovere’ [ˈkwanno kjo:ve] *quanno chiòve*; → Galiani (*chiovare*), De Ritis (*chiovare*), D'Ambra (*chiovare*), Rocco (*chiovare*), D'Ascoli (*chiovare*), Cascone (*chiòvəɾə*), Gambone, Russo (*chiovu*), Bicchetti (*chiovu*), Cristofano; AIS 366, pp. 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

cicatrizzà v.tr. ‘cicatrizzare, curare, rimediare ai danni che le piante subiscono’; il riferimento è al tentativo di risanare le piante *annereuàte* (cfr. *annereuà*); [ʃikatrid'dza ste fe'ri:te] *cicatrizzà ste ferite*; [e ssi ʃikatrid'dza:vano ko ro lle'ta:me re 'vakka] *e ssi cicatrizzavano co ro lletame re vacca*; sin. *arripiglià, salvà*; → GDLI (*cicatrizzare*).

ciénzo s.m.disus. ‘censo, canone annuale che gli agricoltori, i castanicoltori e gli allevatori pagavano al comune per l'affitto di terreni demaniali’; [lo 'tʃjendzo (.) 'tand a 'l anno] *lo ciénzo, tand'a l'anno*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*ciénsu*), Cristofano.

ciérro s.m. ‘cerro’; [taʎ'ʎa:i 'mi:ka 'tʃjerri] *tagliai mica ciérri*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*ciérru*); AIS 592cp., pp. 707, 712, 713, 714, 715, 716, 722, 723, 724, 725, 726.

cinìpide s.m. ‘insetto cinipide del castagno, il cui nome scientifico è *Dryocosmus kuriphilus yasumatsu*, il quale produce galle su germogli, foglie e amenti privando la pianta del suo nutrimento durante la fase di fruttificazione del riccio, provocando l'essiccazione dell'estremità dei rami’. Le prime notizie di tale insetto in Italia risalgono ai primi anni duemila, in seguito all'importazione di castagni ibridi euro-giapponesi da un vivaio di Cuneo in uno di Bagnoli Irpino. A Montella e dintorni la sua consistente diffusione si è avuta intorno al 2010, causando una drastica

riduzione della produzione castanicola. [ra 'rɔppo a lo tʃi'ni:pide] *ra ròppo a lo cinipide*; [ʼrje:ʃi ʼanni re ʃi'ni:pide ʼn anno re fʼfa:i ʼn anno no] *rieci anni re cinipide, n'anno re ffai n'anno no* (detto delle castagne).

cìsto s.m. 'cesto per raccogliere la frutta e gli ortaggi in generale'; [lo 'tʃi:sto] *lo cìsto*; sin. *panàro, sicchio*; cfr. fotografia 23; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo (*cistu*), Cristofano; AIS 1490, pp. 708, 714, 715, 723, 725.

ciùccio s.m. 'asino'; [la 'sarma re 'tʃuttʃo] *la sarma re ciuccio*; [li 'tʃuttʃi pe d'dindo a re tʃʃrat'to:ra] *li ciucci pe ddindo a re tʃʃrattora*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*ciùccə*), Gambone, Russo (*ciucciu*), Bicchetti (*ciucciu*), Cristofano; AIS 1066, pp. 707, 708, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

còcchiola s.f. **1.** 'guscio, buccia della castagna e della frutta secca in generale; la corteccia dei giovani rami di castagno utilizzati per gli innesti'; [re k'kɔkkjole] *re còcchiole*; [ʼtaʌli la 'kɔkkjola] *tagli la còcchiola*; → De Ritis (*coccola*), D'Ambra (*coccola*), D'Ascoli (*coccola*), Rocco (*coccola*), Cascone (*còcchələ*), Gambone, Russo (*còcchiula*), Bicchetti (*cocchiula*), Cristofano; AIS 1296, pp. 710, 740; **2.** 'castagna vuota, priva di polpa'; il riccio può contenere diverse castagne, e spesso accade che uno dei frutti crescendo schiacci l'altro: per questo motivo, a volte si trovano solo le bucce, cioè castagne vuote.

còce v.tr. **1.** 'cuocere, cucinare'; [si par'ti:a ra la ma'ti:na ko'ʃenno li 'va:lani] *si partìa ra la matìna cocènno li vàlani*; → De Ritis (*cocere*), D'Ambra (*cocere*), Rocco (*cocere*), D'Ascoli (*cocere*), Gambone, Russo (*còci*), Bicchetti (*coci*), Cristofano; **2.** 'essicare, inaridire'; [lo so:le re kkoʃe] *lo sole re còce* (detto delle castagne lasciate a terra per troppo tempo, le quali tendono a perdere peso); → Cascone (*còcərə*); AIS 952, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 720, 722, 723, 725, 726, 740.

còdḍra s.f. 'colle'; [ʼkɔdḍra re la 'kre:ta] *còdḍra re la creta* (località montana); elemento che fa da testa sintattica nella formazione di molti toponimi locali, ad es. *còdḍralonga* 'colle lungo', *còdḍra feneṣṭra* 'colle finestra', etc.; → Gambone, Russo (*còdda*).

còeta s.f. **1.** ‘unità di misura di superfici agricole che varia da ottantatre arie ad un ettaro e mezzo’; [a mmon' della 'vengono kja' ma:te le 'kò:ete] *a mmondella vengono chiamate le còete*; [nna 'kò:eta 'kwella ad' de ftr̥aas' sole un 'tu:molo e m'meddzo] *nna còeta, quella a ddèṣṭra a ssole, è un tumolo e mmezzo*; → Gambone; **2.** ‘terreno agricolo quotizzato e, inizialmente, assegnato a famiglie povere di contadini in seguito all’eversione della feudalità del 1806, poi venduto dagli stessi a famiglie benestanti o accaparrato da quest’ultime’; ['tutte re k'kò:ete 'kwe:re 'ɛ:rano kumu'na:li] *tutte re ccòete, quere erano cumunàli*; nella loc.s. *còeta lònḡa* ‘striscia di terreno agricolo stretta e lunga’; cfr. fotografia 24; → Gambone.

coetà v.tr.disus. ‘fare quote dei terreni agricoli, in modo da ottenere porzioni di uguale valore e poterle dividere e assegnare tra i propri familiari’; ['ma:rjo koe'ta:o re ppur'tsjo:ne] *Mario coetào re ppurzione*.

còglie v.tr. ‘cogliere, raccogliere’ ['kwesso ro kkuʌ'lemmo 'rind a na jor'na:ta] *quessoro ccugliém morind'ana iornàta*; sin. *accòglie, arrunà, raccòglie*; nella loc.v. *cògliere ccastagne* ‘raccolgere le castagne’; → Galiani (*cogliere*), De Ritis (*cogliere*), D’Ambra (*cogliere*), Rocco (*cogliere*), D’Ascoli (*cogliere*), Cascone (*cògliara*), Gambone, Russo (*cògli*), Bicchetti (*cogli*), Cristofano; AIS 1356, pp. 707, 708, 714, 740.

colazióne s.f. ‘colazione, ristoro dal lavoro’; [kolat'tsjo:ne pe li 'va:lani] *colazione pe li vàlani*; → De Ritis, D’Ambra, Rocco, D’Ascoli (*culazióne*); AIS 1028, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 721, 725, 726, 740.

colòno s.m. ‘mezzadro, contadino che lavorava nei terreni agricoli o nei castagneti altrui secondo le modalità della mezzadria (cfr. *pàrte*)’; il divieto di stipulare contratti di mezzadria è stato introdotto in Italia nel 1964, anche se molti documenti testimoniano la persistenza a Montella negli anni successivi di queste gravose modalità del lavoro; inoltre, gli informatori affermano che ancora oggi si raccolgono le castagne *a la parte*, cioè a mezzadria; [re s'sarme ki fa'ji:ano li 'va:ri ko'lb:ni] *re ssarme chi faciano li vari colòni*; sin. *parsonàle*; cfr. fotografie 25-26; → Cascone (*colònə*), GDLI; AIS 1592, p. 682.

commirità s.f. ‘comodità, agevolezza nel lavoro’; [‘ɛ:ra nna kwe‘stjo:ne re kommiri‘ta ‘pro:pjo pek‘ke lo pa‘na:ro ‘sotta ‘tɛ:ne no ‘fondo as‘sa:i ‘pjatto] *era nna questione re commirità proprio pecché lo panàro sotta tène no fondo assai piatto*; → Rocco (*commodetà*), D’Ascoli (*cummudità*), Cascone (*cummadità*).

concimazióne s.f. ‘pratica agraria finalizzata a restituire nutrienti al terreno dei castagneti’; tale pratica è operata da pochissimi castanicoltori, mediante l’aiuto di appositi macchinari e specifici prodotti, mentre fino a qualche decennio fa la presenza di un elevato numero di capi di bestiame (in particolare ovini e caprini) garantiva una sorta di concimazione naturale; [a‘ju:ti ‘pu:re un po ko le konfimat‘tsjo:ni] *aiuti pure un po co le concimazioni*; → GDLI.

condràtto s.m. ‘contratto di affitto di un terreno agricolo o di un castagneto’; [ko lo kon‘dratto di ‘fitto ‘pwo:i akkam‘ba di‘ritti] *co lo condràtto di fitto puoi accambà diritti*; cfr. fotografie 25-26; → Rocco (*contratto*).

conduttóre s.m. ‘locatore del contratto di affitto’; [per evi‘ta:re ke il kondut‘to:re ‘possa akkam‘ba:re di‘ri:tti ŋ‘goppa a k‘kwi:ro kastap‘ni:to] *per evitare che il conduttore possa accambàre diritti ngòppa a qquiro castagnito*; sin. *affittatàrio*; → GDLI.

conduziόne s.f. ‘modalità di gestione di un fondo agricolo o di un castagneto’; [a kkondut‘tsjo:ne fami‘lja:re] *a ccunduzione familiare*; [no ndzi ‘pwo f‘fa:re p‘pju a kkondut‘tsjo:ne fami‘lja:re] *no nzi può ffare ppiù a ccunduzione familiare*; → GDLI.

confinànde s.m. ‘proprietario o di un terreno o di un castagneto confinante’; [na diskus‘sjo:ne tʃra comfi‘nandi] *na discussione tʃra confinandi*; → Russo (*cunfinànte*).

conócchia s.f. ‘fungo commestibile appartenente alla specie della *Macrolepiota procera*, comunemente noto col nome di mazza di tamburo, per la sua caratteristica forma allungata’; la caratteristica di questo

fungo è che il cappello si apre con la maturazione: è perciò possibile raccogliere questi funghi quando il cappello è chiuso per lasciarli poi in acqua a maturare; [re kko' nokkje] *re cconocchie*; [sulo na ko' nokkja] *sulo na conocchia*; cfr. fotografia 27; → Galiani ('noto strumento donnesco per filare detto rocca da' Toscani'), De Ritis ('rocca'), D'Ambra ('rocca, conocchia'), Rocco, D'Ascoli (*cunócchia*, 'rocca, conocchia; pennechio; rotella, parte interna dell'ombrello'), Gambone, Russo (*cunòcchia*, 'rocca per filare la lana'), Cristofano.

corcàto agg.m. 'coricato, piegato' (detto delle felci quando sono molto grandi e sono piegate dal loro stesso peso); ['kwanno lo 'fe:letʃe era nno 'pikka kor'ka:to] *quanno lo felece era nno picca corcàto*; → Russo (*curcàtu*); AIS 659, pp. 713, 716, 723, 724, 725, 740.

còrdaspina s.f.comp. 'filo di ferro intrecciato e spinato, il quale, fissato a dei pali di legno, viene utilizzato per tracciare i confini dei castagneti ed impedire in particolare l'eventuale ingresso di animali pericolosi per le piante di castagno, quando queste hanno pochi anni e il fusto non si è ancora sviluppato in maniera resistente'; [la 'kòrda,spina 'pri:mo fa'ʃi:ano re rrefin'dzjo:ni pe mande'ne lon'da:no l ani'ma:li] *la cordaspina primo faciano re rrecinzioni pe mandené londano l'animali*; [ʃi so k'kòrda,spine] *ci so ccordaspine*; cfr. fotografia 28.

corrènde s.f. 'corrente d'aria che facilita gli spostamenti e la diffusione areale del cinipide'; [la corrende addo lo piʎʎa lo pòrta] *la corrende addo lo piglia lo porta*; [si 'spò:sta pe la cor'rende] *si sposta pe la corrende*; → Rocco (*corrente*), D'Ascoli (*currente*), Russo (*currènte*).

cortéccia s.f. 'corteccia, scorza della pianta'; [taʎ'ʎa:va la kor'tettʃa] *tagliava la corteccia*; → GDLI.

còsta s.f. 'costa, pendio montano'; [m'bjetto a na 'kò:sta] *mbiétto a na còsta*; [un kastan'ne:to in 'kò:sta] *un castagneto in costa*; data la conformazione geomorfologica del territorio montellese, in molti toponimi la testa sintattica è costituita da questo termine: *còsta re Ròsa*, *còsta re Catarìna*, *còsta càora*, etc.; → De Ritis, D'Ambra ('spiaggia, riviera, costiera'), Rocco, D'Ascoli ('riviera, costa, costiera'), Cascone, Russo.

cràpa s.f. ‘capra’; [la k'kju pperiko'lo:sa ε la 'kra:pa] *la cchiù ppericolosa è la crapa*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Abete, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1079, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

crapàro s.m. ‘pastore, allevatore di capre’; [a mmondella j erano li krapari] *a mmondella c'erano li crapari*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*crapàru*), Cristofano; AIS 1081cp., p. 728; AIS 1198cp., pp. 612, 633, 732, 752.

crésce v.tr. ‘crescere, allevare’; [lu 'pwuorko te lu kundi'nwa:vi a k'krejfe] *lu puorco te lo cundinuavi a ccresce*; → De Ritis (*crescere*), Rocco (*crescere*), D'Ascoli (*crescere*), Cascone (*créscara*), Gambone, Russo (*crésci*), Cristofano.

crinàle s.m. ‘crinale, cresta montuosa’; secondo gli informatori, in alcuni casi, fungeva in passato da confine naturale, poiché corrisponde morfologicamente allo spartiacque del rilievo montuoso; [lo kri'na:le re filet'to:sa] *lo crinale re filettosa* (località montellese); [lo kri'na:le fa'tfi:a kom'fi:ne] *lo crinale facia confine*; → GDLI.

crivellà v.tr. ‘far passare le castagne attraverso un crivello allo scopo di separarle in base alle loro dimensioni’; [re kkrivello] *re ccrivello* (riferito alle castagne); sin. *calibbrà*; → GDLI (*crivellare*); AIS 1483, p. 668.

crivello s.m. ‘crivello, strumento formato da un telaio rotondo in metallo o lamiera perforata, usato durante la fase di selezione delle castagne per dividere le pezzature, separando le castagne più piccole, che passano attraverso i fori, da quelle più grandi, che sono invece trattenute all'interno della rete’; [ndʒi o'lesse nno kri'vello] *ngi olesse no crivello*; sin. *calibbratrice*; → Rocco; AIS 1482, p. 668.

cumùne s.m. ‘comune’; [pa'ga:vano al ku'mu:ne] *pagavano al cumune*; → Russo (*cumùnu*).

cundinuàto agg.m. ‘continuo, ininterrotto’ (detto del fuoco a fiamma spenta fatto per la lenta essiccazione delle castagne); [pek'ke ro f'fwo:ko ε kkundi'nwa:to] *pecché ro ffuoco è ccundinuato*.

cunfine s.m. ‘confine dei castagneti o dei fondi agricoli’; [li kum 'fi:ni natu 'ra:li] *li cunfini naturali*; [si 'ti:rano li kum 'fi:ni pri 'ji:si] *si tirano li cunfini pricisi*; → Rocco (*confino*), Russo (*cunfinu*).

cuófano s.m. ‘cofano della macchina’; [rind a lu 'kwo:fano] *rind'a lu cuófano*; → D'Ambra (‘specie di cesta alta, stretta al fondo, e larga nella bocca, con due manichetti all’orlo, lavorata con istrisce di legno, perlopiù di castagno’), De Ritis (‘cofano’), Rocco (‘cofano, corba, corbello, [...] mucchio, cumolo, gran quantità’), D’Ascoli (‘cesto, un particolare tipo di corbello più stretto alla base e con due manichi’), Cascone (*cuófana*, ‘cofano, tipo di cesto in disuso’), Gambone (‘cestone da carbonaio, costruito a forma di tronco di cono rovesciato, con strisce di legno sottili’), Russo (‘grosso cesto a forma di cono, gerla’), Cristofano (‘contenitore di vimini, tipo di cesta’); AIS 1490, pp. 710, 712, 724, 740.

curà v.tr. ‘curare, sterilizzare le castagne per l’inverno mediante appositi processi di conservazione’; affinché siano sterilizzate completamente, è necessario immergere le castagne nell’acqua per otto giorni e poi metterle ad asciugare sotto la sabbia di fiume (cfr. *aréna*); [ku'ra re kka'staɲne 'fre:jke] *curà re ccastagne frešche*; nella loc.v. *curà re ccastagne* ‘curare le castagne’; → Gambone; AIS 1397, pp. 731, 735.

D

decespugliatóre s.m. ‘attrezzo, macchina agricola a benzina impiegata nello sfalcio e nella pulizia del sottobosco dei castagneti e dei fondi agricoli’; tale strumento è costituito da un’asta metallica con all’estremità un filo o un disco rotante; [e mmo je 'sta:i lo defespu'la'to:re] *e mmo ce stai lo decespugliatore*; → GDLI.

defoglià v.tr. ‘perdere le foglie’; [la 'pjanda ε a rri'po:so deve defo'la:re] *la pianda è a rriposo, deve defogliare*; sin. *sfronnà*; → GDLI (*defogliare*).

demànio s.m. 'l'insieme dei beni immobili di proprietà dello Stato o di un altro ente pubblico'; tali beni sono da intendersi qui come superficie boschiva e forestale - storicamente, in seguito all'eversione della feudalità, avvenuta a partire dal 1806, molte superfici agricole e castanicole divennero beni del comune, ma vennero poi accaparrate per vie traverse dalla borghesia locale, piuttosto che essere quotizzate e distribuite al popolo, come teoricamente previsto dal nuovo inquadramento amministrativo; [lu kum'fi:ne ki divi'di:a lo de'ma:njo ra lo ppri'va:to] *lu cunfine chi dividia lo demanio ra lo pprivato*; → Rocco, GDLI.

dèšṭra s.f. 'destra, oriente' (detto dell'esposizione solare dei castagneti e dei fondi agricoli), nella loc.avv. *a ddèšṭra a ssole* 'ad est, ad oriente'; → Gambone.

dìtta s.f. 'azienda che lavora e trasforma le castagne'; [la 'ditta ki r ak'koʎʎe] *la ditta chi r'accòglie*; sin. *aziénda*; → Rocco.

E

èmma s.f. 'gemma, organo vegetativo delle piante'; [la 'emma 'rɔrme] *la èmma rɔrme*; [re d'dʒemme ra 'leɲno e re d'dʒemme ra 'frutto] *re ggemme ra legno e re ggemme ra frutto*; → Gambone (*ièmma*); AIS 1310cp., p. 725.

ènde s.m. 'ente pubblico o privato, che possiede e affitta terreni agricoli o castagneti'; [ko l'ende] *co l'ènde*; [speʃal'mende 'kwe:ra re 'l endi pek'ke no ndʒe inde'resse pri'va:to] *specialmente quera re l'endi pekke no ng'è inderesse privato*; → GDLI (*ente*).

èreva s.f. 'erba'; ['kreʃʃe 'l ɛ:rewa] *cresce l'èreua*; → Galiani (*erva*), De Ritis (*erva*), D'Ambra (*erva*), Rocco (*erva*), D'Ascoli (*èreva*), Cascone (*èvəra*), Abete (*èreva*), Gambone (*èreua*), Russo, Bicchetti (*eruva*), Cristofano (*erva*).

esposizióne s.f. 'esposizione solare dei castagneti e dei terreni agricoli'; è uno di quei fattori che determina la qualità di un fondo; [dipende ra l esposit'tsjo:ne] *dipende ra l'esposizione*; [l esposid'dzjo:ne kli'ma:tika] *l'esposizione climatica*; → GDLI.

essiccatóio s.m. ‘locale adibito all’essiccazione delle castagne’; [‘ko:m a n essikka’to:jo] *com’a n’essiccatoio*; sin. *gratàle*; → GDLI.

evoluzióne s.f. ‘progresso tecnologico, grazie al quale dagli strumenti agricoli più faticosi si è giunti all’uso di macchinari e attrezzi automatici, più comodi all’uso’; [l evolud’dzjo:ne ndʒε ‘sta:ta] *l’evoluzione ng’è stata*; → GDLI.

F

fàja s.f. ‘pianta di faggio’; [la ‘fa:ja] *la faia*; [re s’sfɔλλe re ‘fa:ja] *re ssfoglie re faia*; → D’Ambra (*fajo*), De Ritis (*faio*), D’Ascoli (*faio*), Rocco (*fajo*), Gambone, Russo, Cristofano; AIS 578, pp. 716, 724.

familiàre agg.m ‘familiare, gestito secondo dinamiche domestiche’ (detto dei lavori all’interno della castanicoltura); [‘ε:ra nna ‘kɔ:sa fami’lja:re] *era nna còsa familiare*; [a kkundut’tsjo:ne fami’lja:re] *a ccunduzione familiare*; → GDLI.

fàoce s.f. ‘falce messoria, attrezzo agricolo dal manico corto e lama ricurva impiegato per lo sfalcio del sottobosco’; [pe la ‘fa:otʃe no mmi tʃro’wa:va b’bɔ:na] *pela fàocenommitrouàvabbòna*; [ref’fa:ufi ‘lɔŋge] *reffauci longhe*; → De Ritis (*fauce*), Rocco, D’Ascoli (*fauce*), Cascone (*fàrgə*), Bicchetti (*fauci*), Gambone, Russo (*fauci*), Cristofano (*fauci*); AIS 1405, pp. 707, 708, 710, 712, 714, 716, 723, 724, 725, 726, 740.

faocióne s.m. ‘falce fienaia, strumento agricolo impiegato nella pulizia del sottobosco, con manico lungo e lama dritta’; questo attrezzo permette di lavorare a due braccia, senza dover piegare eccessivamente la schiena, come accade invece con la falce messoria; [lo fao’jo:ne] *lo faocióne*; cfr. fotografia 29; → Rocco (*faucione*), D’Ascoli, Cascone (*fauciónə*), Gambone, Russo (*faucionu*), Cristofano; AIS 1403, pp. 707, 712, 713, 714, 715, 716, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

farìna s.f. ‘farina di castagne’; [la fa’ri:na di ka’staŋne] *la farina di castagne*; → De Ritis, D’Ambra, Rocco, Cascone (*farìnə*); AIS 255, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fatia s.f. ‘fatica, lavoro’; [la fati:a] *la fatia*; [la fa'ti:a ε ppa'rekkja] *la fatia è pparecchia*; → De Ritis (*fatica*), Rocco (*fatica*), Gambone, Russo, Bicchetti.

feccà v.tr. ‘infiggere, conficcare’; [tʃi fek'ka:vano no 'pa:lo 'rindo] *ci feccavano no palo rindo*; → Galiani (*ficcare*), De Ritis (*ficcare*), D'Ambra (*feccare*), Rocco (*feccare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti (*fuccà*).

felàsca s.f. ‘erba selvatica graminacea, le quale cresce su terreni poco profondi’ [li mu'ni:ti 'rind a re ffe'la:ske] *li muniti rind'a re ffelasche*; → Gambone, Russo.

felazzèddra s.f. ‘erba dalle radici estese’, le cui zolle erano tra le migliore per realizzare la copertura del *pagliàro* (vedi oltre); ['kwe:ra felat'tsɛddra sut'ti:le] *quera felazzèddra sottile*.

félece s.m. ‘felce’; ['spappo lo'fe:letʃe] *spappo lo felece*; [ar'di:ano li 'fi:litʃi] *ardiano li filici*; [na let'tɛ:ra re 'fi:litʃi] *na lettèra re filici*; → Galiani (*filece*), De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*féliciu*), Cristofano; AIS 618, pp. 710, 712, 713, 714, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fémmena s.f. ‘operaia raccoglitrice’; [re f'femmene] *re ffemmene*; ['femmene e 'wommini mme'jka:ti] *femmene e uommini mmešcati*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti (*femmuna*), Cristofano; AIS 1078, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fermà v.tr. ‘fermare’; [e lla si 'vanno a ffer'ma re kka'stappe] *e lla si vanno a ferma re ccastagne*; → De Ritis (*fermare*), D'Ascoli, Abete (‘coagularsi del latte quando si forma la cagliata’), Gambone, Russo.

finìto agg.m. ‘senza possibilità di ricostituzione o risanamento’ (detto della pianta di castagno quando è colpita irrimediabilmente da malattia); [ma si ε p'pro:prjo ki ε ssek'ka:ta ε ffi'ni:ta] *ma si è proprio chi è sseccata è ffinita*; → Galiani (*fenuto*).

fitto s.m. (vedi *affitto*).

fongédđra s.f. ‘fungo commestibile appartenente alla specie dei *Tricholoma terreum*, i quali crescono dall'autunno all'inverno nei boschi di latifoglie e

conifere'; si trovano spesso nei castagneti durante il tempo della raccolta delle castagne; [re ffon'dʒed̪d̪re re 'leŋno] *re ffongéd̪d̪re re legno*; cfr. fotografia 30; → Gambone, Cristofano (*fongella*, 'gallinaccio').

forcellóne s.m. 'palo dall'estremità superiore biforcuta, impiegato nella costruzione del *pagliàro* (v. oltre)'; [mit'ti:ano nno fortʃel'lo:ne an'nandzi] *mittiano nno forcellone annanzi*; → Gambone (*forced̪d̪róne*).

fracetà v.intr. 'marcire'; [re kka'staŋne si stanno n'derra 'fra:tʃetano] *re ccastagne si stanno 'nderra fracetano*; → Gambone; AIS 1280, pp. 656, 716, 721.

fràcito agg.m. 'marcio, andato a male'; [re kka'staŋne 'fra:tʃete] *re ccastagne fracete*; → Galiani (*fraceto*), De Ritis (*fraceto*), D'Ambra (*fraceto*), Rocco (*fraceto*), D'Ascoli (*fràceto*), Cascone (*fràceta*), Gambone, Russo (*fràcidu*), Bicchetti (*fraciutu*), Cristofano (*fràceto*); AIS 1616, pp. 656, 707, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 723, 724, 740.

fràsca s.f. 'frasca, ramo secco'; [pe na 'fra:ska] *pe na frasca*; nella loc.s. *vino a la fràsca* 'vino alla frasca', (vino che veniva venduto in locali alla cui porta era appesa una frasca come segno di riconoscimento); → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*fràscha*), Russo, Bicchetti.

frascàme s.n. 'quantità generica di frasche'; [ro ffra'ska:me ki tu rastel'la:vi] *ro ffrascàme chi tu rastellavi*.

fréšca agg.f. **1.** 'fresca, umida, bagnata'; [mandi'ni:a la 'terra k'kju f'freʃka] *mandinìa la terra cchiù ffrešca*; → De Ritis, D'Ambra, D'Ascoli, Rocco, Cascone, Gambone, Russo, Bicchetti; **2.** 'fresca, appena raccolta, buona per essere consumata immediatamente' (detto delle castagne); [re kka'staŋne 'fre:ʃke b'bo:ne pe re kku'ra] *re ccastagne frešche bbòne pe re ccurà*; → D'Ascoli, Rocco, Cascone, Abete, Russo, Cristofano; AIS 1038, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 724, 725, 740.

frìddo s.m. 'freddo'; [sin'di:a 'friddo e mme'na:va 'fwo:ko] *sindìa friddo e mmenava fuoco*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*friddu*), Bicchetti (*friddu*), Cristofano; AIS 387, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

frìsolo s.m. ‘castagna secca e sgusciata, frantumatasi durante la lavorazione; castagna di piccolissime dimensioni’; [li 'fri:suli pe ffa li 'doltʃi] *li frisuli pe ffa li dolci*; → Galiani (*frisole*, ‘danari. Gli Spagnuoli dicono frisoles i fagioli. È antichissimo il pensiero di trovar rapporto tra’ denari e qualche legume di forma rassomigliante alle antiche monete. [...] Come si disse da’ Romani de’ lupini, si è detto da noi de’ fagioli’), De Ritis (*frisole*, ‘è uno dei tanti nomi che dansi alle monete’), D’Ambra (*frisole*, ‘è uno de’ tanti nomi che dannosi alle monete’), Rocco (*frisole*, ‘Denari. In isp. frisoles vale Fagioli’), D’Ascoli (*frisole*, ‘denari, quattrini’ etim.: spagn. *frisol* = «fagiuolo»; si tenga presente che in napol. il «denaro» si dice anche fasule («fagioli») e che è tuttora viva la voce sfasulato = «squattrinato»), Gambone, Russo (*frisulu*, ‘minuzzolo, briciolo; scheggia di castagna secca’), Bicchetti (*frisulu*, ‘pezzo, scheggia, castagna secca’).

frùtto s.m. ‘frutto’; [kastan'ni:ti pe f'frutto] *castagniti pe ffrutto*; nella loc.s. *frutto pendènde* ‘frutto pendente’, che rimanda alla possibilità di affittare un castagneto valutandolo durante il periodo estivo di fruttificazione delle piante, pagando quindi una somma proporzionata al quantitativo che si suppone verrà raccolto; → De Ritis, D’Ambra, Rocco, D’Ascoli, Cascone (*frùtta*), Russo (*fruttu*); AIS 1249, pp. 710, 720, 722, 723, 724, 740.

fùmo s.n. ‘fumo’, necessario all’essiccazione delle castagne nel *gratàle* (vedi oltre); [ˈsta:i ˈrind a ro fˈfu:mo] *stai rind’a ro ffumo*; → De Ritis (*fummo*), D’Ambra (*fummo*), Rocco (*fummo*), D’Ascoli (*fummo*), Russo (*fumu*), Bicchetti (*fumu*); AIS 928, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fùngo s.m. ‘fungo di qualunque specie, sia commestibile che velenosa’; [ˈjemmo a fˈfundʒi] *iemmo a ffùngi*; → Galiani (*funcio*), De Ritis (*funcio*), D’Ambra (*funcio*), Rocco (*funcio*), D’Ascoli (*fungio*), Russo (*fungiu*), Gambone, Bicchetti (*fungi*), Cristofano (*fónge*); AIS 621, pp. 707, 710, 713, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fuóco s.n. ‘fuoco’, acceso davanti al *pagliàro* (v. oltre) per riscaldarsi durante la raccolta delle castagne o, senza fiamma, nel *gratàle* (vedi oltre) per

essiccare le castagne; oppure, ancora, per eliminare il materiale derivante dall'operazione di pulizia e sfalcio del sottobosco; [ro f'fwo:ko 'pu:ro a la 'notte] *ro ffuoco puro a la notte*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Bicchetti (*fuocu*); AIS 354, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

fuóssso s.m. 'fosso, località dalla particolare conformazione geomorfologica'. [li 'fwossi ad'do ε k'kju 'ummiro] *li fuossi addo è cchiù ummiro*; in molti casi, è l'elemento sintattico che fa da testa nella formazione di toponimi quali *Fuossi re Bannito*, *Fuossi re petriello*, *Fuosso re la cambana*, *Fosse gnonde*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*fuossu*), Bicchetti (*fuossu*), Cristofano; AIS 1426, pp. 724, 731.

furciḍḍro s.m. **1.** 'bastone dall'estremità biforcuta, impiegato per raccogliere le ultime castagne coperte dalle foglie o ancora nei ricci'; [si rottso'la:va pe nno fur'tʃidḍro] *si rozzolava pe nno furciḍḍro*; [takka' rjello a ffur'tʃillo] *taccariello a ffurcillo*; → Gambone, Russo (*furciḍdu*), Bicchetti (*furcillu*), Cristofano (*forcillo*); **2.** 'ramo forcuto impiegato nello sfalcio del sottobosco per mantenere alte le felci e poterle così tagliare con la falce messoria'; [lo fur'tʃidḍro era 'kwi:ro pe mmande'ne lo 'fe:letʃe 'a:oto] *lo furciḍḍro era quiro pe mmandené lo felece aoto*.

G

gàlla s.f. 'bozzolo che si forma sui rami e sulle foglie della pianta di castagno a causa di insetti cinipidi', (cfr. *cinìpide*); [le 'galle 'tendonno a mmar'tʃi:re] *le galle tendono a mmarciare*; → Rocco.

gindile agg.m. 'delicato, tenero' (detto di piccole piante, erbe, fiori o funghi per indicare il loro buon stato vegetativo, riscontrabile nei colori e nella consistenza dei loro elementi); [li 'fi:litʃi 'kwanno so p'prondi ka so dḍʒin'di:li] *li filici quanno so pprondi ca so ggindili*; → Galiani (*jentile*), De Ritis (*jentile*), Rocco (*jentile*), Russo (*gintìlu*).

girà v.tr. 'girare, muovere'; [ʔɲni d'du:i 'jworni 'l ai:va dḍʒi'ra] *ogni ddui juorni l'aiva ggirà*; nella loc.v. *girà re ccastàgne* 'girare le castagne' (quelle messe

ad essiccare nel *gratàle* [v. oltre]); → De Ritis (*girare*), Rocco (*gerare*), D'Ascoli, Cascone, Russo.

gnòštro s.n. 'inchiostro, cioè il nome dato alla malattia, causata da due specie di funghi appartenenti al genere *Phytophthora*, che ha colpito il castagno in tutta Italia con particolare diffusione nel XX secolo'; tale nome rimanderebbe al colore molto scuro che il legno assume quando è colpito dal parassita. [lo n'ɲɔʃtʃro] *lo gnòštro*; → De Ritis (*gnosta*) D'Ambra (*gnosta*), Rocco (*gnosta*), D'Ascoli (*gnosta*), Russo (*gnòstru*), Gambone, Cristofano (*gnòstro*); AIS 765, pp. 707, 708, 710, 713, 714, 715, 716, 723, 724, 725, 726, 740.

gratàle s.m. 'locale adibito all'essiccazione delle castagne, al cui interno, invece del solaio, si ritrova una struttura costituita da listelli di legno posizionati in maniera parallela tra di loro ad una distanza di poco meno di un centimetro, a formare un graticciato (*gràte*, v. oltre) con lo scopo di consentire l'aerazione e l'essiccazione delle castagne mediante il passaggio del fumo proveniente dal livello terreno del locale'. Le dimensioni del *gratàle* posso variare dai 40 fino ai 100m². Quasi tutte *re ppurcina* (v. oltre) avevano il *gratàle* al proprio interno; di molti è oggi possibile osservarne i ruderi. ['ɔɲɲi k'ka:sa 'ʃ ɛra lo gra'ta:le] *ogni ccasa c'era lo gratàle*; ['tutto i:ja ɲ'gɔppa a lo gra'ta:le] *tutto là ngòppa a lo gratale*; sin. *essicatóio*; cfr. fotografie 31-32-33; → Gambone, Russo (*gratàlu*); AIS 1288cp., p. 654.

gràte *gràte* s.f. 'graticciato su cui vengono messe le castagne ad essiccare'; la *gràte* sostituisce il solaio all'interno del *gratàle*, ed è costituita da una serie fitta di listelli di legno (cfr. *gratàle*); [ɲ'gɔppa a la 'gra:te] *ngòppa a la gràte*; cfr. fotografia 34; → De Ritis (*grata*, 'grata'), D'Ambra (*grata*, 'cancello per lo più quadro, di ferro, o di legno intagliato, a traverso di cui parlasi con le suore; [...] utensile dei materassai, dove, menando il battilana, sciolgono i bioccoli ammaccati, [...] graticcio. [...] arnese de' muratori da crivellar grossamente le pozzolane e la rena. [...] cancellino di metallo che chiude i balaustri del presbiterio, cancellino dell'altare'), Rocco (*grata*, 'grata, soprattutto quelle de' mo nasteri. [...] graticcio del materassajo su cui si batte la lana. [...] Graticcio del muratore attraverso

il quale si fa passare pozzolana, rena e simili. Piccolo cancello con cui si chiude il presbiterio'), D'Ascoli (*grata*, 'grata (cannelletto per lo più di ferro attraverso il quale le suore dei conventi colloquiano con i visitatori); graticcio (una grata sulla quale i materassai battono la lana per car darla e pulirla); il crivello nel quale i muratori fanno passare la malta per liberarla dalle pietre troppo grosse; cancelletto che chiude il presbiterio sugli altari delle chiese'), Abete (*grata*, 'graticciato in legno sul quale si mette a seccare il formaggio'), Gambone (*grata*), Russo (*grata*, 'inferriata; graticcio'); AIS 1292cp., pp. 52, 70, 71, 73, 93, 117, 128, 133, 144, 229, 245, 443; AIS 1288cp., p. 648.

gruóssso agg.m. 'grosso, di grandi dimensione'; [no kastan'ji:to 'grwosso] *no castagnito gruosso*; [no pe'jko:ne 'grwosso] *no pešcone gruosso*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*gruossu*), Bicchetti (*gruossu*); AIS 184, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 721, 722, 724, 725, 726, 740.

guaragnà v.tr. 'guadagnare'; [pe ggwaran'ja na 'ko:sa re 'sordi] *pe gguaragnà na cosa re sordi*; [kwero ka ti waranni] *quero ca ti uaràgni*; → De Ritis (*guadagnare*), Rocco (*guadagnare*), Russo, Bicchetti; AIS 1599, pp. 714, 740.

guardà v.tr. 'guardare, sorvegliare'; [pe ggwar'da re kkas'tapne pe t'terra] *pe gguarda re ccastagne pe tterra*; ['uno war'da:va 'sembe] *uno uardàva sèmbe*; → Galiani (*guardare*), De Ritis (*guardare*), D'Ambra (*guardare*), Rocco (*guardare*), D'Ascoli, Russo; AIS 6, pp. 721, 724, 725.

guastà[rsi] v.tr.pronom. 'guastarsi, rovinarsi, andare a male'; [re kka'stapne n'derra si 'tendeno a ggwa'sta 'roppu 'rje:fi 'jworni] *re ccastagne ndèrra si tèndeno a gguastà roppo riedi juorni*; [si la 'lassi si 'wasta] *si la lassi si uàsta*; → De Ritis (*guastare*), Rocco (*guastare*), D'Ascoli, Cascone (*guastàrsə*), Bicchetti.

I

imbiàndo s.m. ‘impianto per l’allevamento del *torymus sinensis*, insetto parassitoide antagonista naturale del cinipide galligeno del castagno’; tali impianti sono stati realizzati da alcuni castanicoltori secondo due modalità: (i) l’impianto a spalliera e (ii) l’impianto a boschetto; [n im'bjando a spal'lje:ra e n im'bjando a bbo'sketto] *n'imbiando a spalliera e n'imbiando a bboschetto*; → GDLI (*impianto*).

indùstria s.f. ‘industria alimentare della castagna’; stando a quanto dicono gli informatori, *l’industria* è genericamente ciò che si contrappone alle aziende agricole di piccole o medie dimensioni che producono castagne e che lavorano il fondo: *industria* che invece non produce castagne, ma le lavora o le trasforma, dopo averle acquistate dalle aziende; le industrie ricordate in tal senso sono poche, e gli informatori affermano che si sono formate negli ultimi due decenni, mentre prima non esistevano, poiché le castagne venivano lavorate all’interno del nucleo familiare; [pɔ:i ʃi sta l in'du:stria] *poi ci sta l’industria*; ['pri:mo no nge 'n ε:rano in'duʃtʃje a mmon'della] *primo no nge n’erano induʃtʃrie a mmondella*; [ʃ ε l in'dustria ke fa un 'bwon 'pretto] *c’è l’industria che fa un buon prezzo*; → GDLI.

J

janéʃtra s.f. ‘ginestra’; i rami di ginestra facevano parte della copertura del *pagliàro* (v. oltre); [si fa'ʃi:ano re ʝa'ne:ʃtʃe] *si faciano re gghianeʃtre*; [ki ndʒi mit'ti:a re ʝa'ne:ʃtʃe] *chi ngi mittia re gghianeʃtre*; → De Ritis (*jenestra*), D’Ambra (*jenestra*), Rocco (*jenestra*), D’Ascoli (*ienèsta*), Cascone (*chianéstrə*), Russo (*inésta*), Gambone, Cristofano (*ianésta*); AIS 616, pp. 656, 707, 708, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726.

jàngo agg.m. ‘bianco, il colore delle castagne essiccate e sbucciate’; [re kka'staŋne b'bjange so k'kwe:re ka 'vengono spoʌ'la:te] *re ccastagne bbianghe so qquere ca vengono spogliate* (cioè sbucciate); → Galiani (*janco*), De Ritis (*janco*), D’Ambra (*janco*), Rocco (*janco*), D’Ascoli (*ianco*), Cascone (*biànchə*), Gambone, Russo (*jàncu*), Cristofano; AIS 1575,

pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

jénghe v.tr. ‘riempire’; [nui jen'ɣjemmo re ssak'kette e re mmit'tjemmo vi'ʃi: no a re p'pjande] *nui jenghiémmo re ssacchette e re mmittiemmo vicino a re ppiande*; → De Ritis (*enchiere*), D'Ambra (*enchiere*), Rocco (*enchiere*), D'Ascoli (*dénchiere*), Cascone (*degnərə*), Gambone (*énghie*), Russo, Bicchetti (*enghi*), Cristofano (*iénghe*); AIS 1680, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 716, 721, 723, 724, 725, 726, 740.

jomàra s.f. ‘fiume a carattere torrentizio’; [la jo'ma:ra ki se l ɛ k'kju:sa] *la jomara chi se l'è cchiusa*; [rind a re ʃjo'ma:re] *rind'a re gghiomàre*; → D'Ambra (*sciomara*), Rocco (*sciomara*), D'Ascoli (*sciumara*), Abete (*jumara*), Gambone, Russo (*jumàra*), Bicchetti (*jumara*), Cristofano; AIS 429, pp. 707, 716, 725, 726, 732, 733.

jomènda s.f. ‘giumenta’, che affiancava o sostituiva il *ciuccio* nel trasporto delle sacche di castagne; [nui ti'njemmo la jo'menda] *nui tiniemmo la jomènda*; [re ʃjo'mende] *re gghiomènde*; → Galiani (*jommenta*), De Ritis (*jommenta*), D'Ambra (*jommenta*), Rocco (*jommenta*), D'Ascoli (*iummènta*), Russo (*jumènta*), Bicchetti (*jummènda*), Cristofano (*iommènta*); AIS 1062, pp. 656, 707, 709, 710, 712, 713, 716, 720, 722, 723, 724, 726, 740.

jornàta s.f. **1.** ‘giornata di lavoro’. [l'era fi'nuta la jor'nata] *era finita la jornata*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*iurnata*), Russo (*jurnàta*), Gambone, Bicchetti (*jurnata*), Cristofano (*iornàta*); **2.** ‘paga giornaliera’; [l'primo 'era 'poko la jor'nata] *primo era poco la jornata*; [si 'ija a ggwarəɲ'na la jor'nata] *si à a gguaragnà la jornata*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*iurnata*), Cascone (*iurnàtə*), Gambone.

juórno s.m. ‘giorno’; [l'notte e ʃ'ɣworno] *notte e gghiuorno*; [a lu 'jwornu]; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*iuórno*), Gambone, Russo (*juornu*), Bicchetti (*juornu*), Cristofano (*iuórno*); AIS 336, pp. 656, 707, 708, 710, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

L

lāmbo s.m. ‘lampo; ingiallimento delle foglie della pianta di castagno a causa delle avverse condizioni climatiche’; [la 'pjanda ε ppiΛ'la:to lo 'lambo] *la pianda è ppigliato lo lambo*; cfr. *allambà*; → De Ritis (*lampo*), D'Ambra (*lampo*), Rocco (*lampo*), D'Ascoli (*lampo*), Russo (*lampu*), Gambone, Bicchetti (*lampu*), Cristofano; AIS 392, pp. 656, 707, 708, 710, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 740.

lamèra s.f. ‘lamiera’, materiale metallico con cui viene realizzato il tipo più recente di *pagliàro* (v. oltre); [nna la'me:ra 'wekkja] *nna lamèra vecchia*; [l'anno 'fatto re m'mu:ra e 'anno 'misto la la'mje:ra ŋ'gɔppa] *hanno fatto re mmura e hanno misto la lamiera ngòppa*; [la bbar'rakka re la'mje:ra] *la bbarracca re lamiera*; → Rocco (*rammera*), Gambone.

làsco agg.m. ‘rado, non fitto’; [l'ε:ra 'la:sko 'la:sko a'wanno] *era lasco lasco auànnu* (detto delle pigne d'uva e, per metonimia, del vino); → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo (*lasco*), Bicchetti (*lasco*).

latifondista s.m. ‘latifondista, grande proprietario terriero, in particolare di castagneti’. Tale figura è ricordata da alcuni informatori in riferimento all'esistenza di modalità di gestione e lavoro dei fondi agricoli molto svantaggiose (cfr. *pàrte*). [non di'ja:mo lo 'nɔ:me pe na kwes'tjo:ne di riserva'tetssa pe'ro 'kwisto 'ε:ra nno latifon'di:sta] *non diciamo lo nome pe na questione di riservatezza, però quisto era nno latifondista*; → GDLI.

lémmete s.m. ‘limite o argine di terra che sovrasta i pendii e i sentieri montani’, e che a volte delimita i castagneti; [lo paΛ'la:ro vi'ni:a 'fatto 'sɛmbe vi'ji:no a nno 'lemmete k'kju 'a:oto] *lo pagliàro vinia fatto sembe vicino a nno lémmete cchiù àoto*; cfr. fotografia 35; → D'Ambra (‘limite, confine’), Rocco (*limmete*, ‘limite, confine’), D'Ascoli (*lémmeto*, ‘limite, vialetto di divisione tra fondi rustici’), Abete (‘sponda di un fiume’), Russo (*lemmutu*), Gambone, Bicchetti (*lemmutu*, ‘dosso’), Cristofano (‘limite, confine, pietra che delimita il confine tra due fondi di terreno’); AIS 1421, pp. 722, 724, 727, 735, 736.

lénza s.f. ‘appezzamento di terra stretto e lungo’; [arri'va:o a mmet'a l'ljendza] *arrivà o a mmetà llienza*; [la 'lendza lɔŋga] *la lenza lònga*; → Galiani (‘corda da pesca, striscia di tela’), De Ritis (‘[...] dicono i nostri campagnuoli *na lenza de terra* un tratto di terreno che sia lungo e stretto; il quale denominano anche *carrera*, quanto cioè basta per farne una via per carri’), D’Ambra, Rocco (‘[...] *Lenza de terra* vale Striscia di terra, che se è carreggiabile dicesi *Carrera*’), D’Ascoli (‘cordicella alla quale è attaccato l’amo da pesca, lenza; striscia di stoffa, fascia, benda; corda da muratori per controllare la linea dei muri in costruzione; piccolo appezzamento di terra di forma oblunga; fuga, corsa’), Cascone (*lénza*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1419, pp. 713, 724, 725, 740]; AIS 1393, pp. 712, 740.

léona s.f. ‘legname tagliato a misura per il fuoco domestico; legna da ardere’; [re l'le:ona pe la wer'na:ta] *re lleona pe la uernàta*; [na 'sarma re 'le:ona] *na sarma re leona*; [na 'le:ona b'bo:na] *na leona bbòna*; cfr. fotografia 36; Cascone (*légnə*, ‘legna, legno’), Gambone, Russo (*lévena*), Bicchetti (*leuna*), Cristofano; AIS 919, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

léssa s.f. ‘castagna bollita senza buccia’; [re l'lesse 'kwe:re sbut'tʃa:te] *re llesse, quere sbucciate*; → Galiani (*allessa*, ‘castagna monda cotta in acqua’, onde per derisione detto d’un uomo insulso: ciocché non anderebbe così, se non all’uso del basso popolo, ma come nelle case particolari tal vivanda si prepara, cioè con sale, anisi, o finocchi [...] molto sapida diventa, si avesse riguardo’), De Ritis (*allessa*, ‘non bisogna confondere le allesse con le Ballane. [...] *Allesse* chiamansi tra noi le castagne cui si toglie la prima buccia, e poi si lessano con semi di finocchio, e si vendano tuttavia calde. Anche dell’acqua che si condensa come broda, la povera gente fa delle zuppe economiche. [...] Pure sembra che tale maniera di lessar le castagne non sia molto antica, essendo comune nel nostro volgo di chiamare *zuc’allesse* una persona vile; il che non pare poss’applicarsi se non alle Succiole, ossia *Vallene*, quando non voglia indicare il Suca broda delle altre pleb d’Italia’), D’Ambra (*allessa*), Rocco (*allessa*, ‘balogia, ballotta, caldallessa. [...] Stupido, sciocco, [...] Minchioneria, Castroneria,

Corbelleria. [...] Cosa di minimo valore'), D'Ascoli (*allessa*, 'castagna lessa, castagna bollita senza buccia, mondina; proiettile, palla di fucile; vulva; sproposito, minchioneria'), Cascone (*allessa*), Gambone, Russo.

letàme s.n. 'letame'; gli informatori ricordano che fino a quattro o cinque decenni fa, il gran numero di capi di bestiame nel territorio montellese assicurava una sorta di concimazione naturale del terreno dei castagneti; [ro lle'ta:me re 'vakka] *ro lletame re vacca*; → Galiani (*lotamma*), D'Ambra (*lotamma*), Rocco (*lotamma*), D'Ascoli (*lotamma*), Cascone (*lutammə*), Gambone.

lettèra s.f.disus. 'lettiera'; si trovava talvolta nel *pagliàro* o nel *casóne* ed era solitamente fatta di felci o paglia; [fa'ʃi:ano na let'tɛ:ra re 'fi:liʃi] *faciano na lettèra re filici*; → De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*lèttərə*), Gambone, Russo; AIS 1165cp., p. 725.

lignàmo s.n. 'legname, tipo di legno'; [ro lliɲ'na:mo ka ti'nimmo 'nu:i] *ro llignamo ca tinimmo nui*; [ro lliɲ'na:mo ar're:to] *ro llignamo arrèto*; → Galiani (*legnammo*), De Ritis (*legnammo*), D'Ambra (*legnammo*), Rocco (*legnammo*), D'Ascoli (*legnammo*), Cascone (*lignàmmə*), Cristofano (*lignàme*); AIS 575, p. 713.

linfa s.f. 'linfa della pianta, in particolare dle castagno'; [ki no pas'sa:va k'kju la 'limfa ŋ'gɔppa] *chi no passava cchiù la linfa ngòppa*; → GDLI.

lucà v.tr.disus. 'collocare, mettere qualcosa in uno spazio preciso'; ['kɔkke ʈɾenda'kwatto ʈɾenda'tʃingo kwin'da:li ro ppu'tjemmo lu'ka a k'ka:sa] *còcche ʈɾendaquatto ʈɾendacingo quindali ro pputiemmo lucà a ccasa* (detto del vino che veniva portato nei locali per la vendita); → De Ritis (*locare*, 'locare, appigionare'), D'Ambra (*allogare*, 'allogare, nel solo significato di dare o prendere in fitto'), Rocco (*locare*, 'locare, appigionare'), D'Ascoli (*allogare*, 'prenotare; dare, prendere in fitto'), Bicchetti (*allucà*, 'mettere a posto, sistemare, prendere posto').

lunètta s.f. 'terrapieno semicircolare, cioè a mezzaluna, realizzato in pietra o con pali di legno intorno alla pianta di castagno, al fine di drenare in maniera ottimale l'acqua piovana e far fermare le castagne che cadono nei

pendii più ripidi e scoscesi'; [re llunette] *re llunette*; ['ruttsole e llunette] *ruzzole e llunette*; cfr. fotografia 37; → GDLI.

luóngo agg.m. 'lungo'; [la 'kɔ:eta 'lɔnga] *la còeta lònga*; → Galiani, De Ritis, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo (*luongu*), Gambone, Cristofano.

M

machinàrio s.m. 'macchinario, qualsiasi tipo di macchina agricola impiegata per la cura del castagneto e per la lavorazione delle castagne'; [lo maki'na:rjo] *lo machinàrio*; [lo maki'na:rjo pe ak'kɔλλe] *lo machinàrio pe accoglie*; → GDLI (*macchinario*).

malatìa s.f. 'malattia (del castagno)', tra cui *lo cangro*, *lo cinipide* e *lo gnòștro*; ['nn a:ta mala'ti:a aŋ'gɔ:ra] *nn'ata malatia angora*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*malatìa*), Gambone, Russo, Bicchetti.

mandené v.tr. 'mantenere, far confluire o fermare'; [pe mmande'ne 'l akkwa e re kka'stapne] *pe mmandené l'acqua e re ccastagne*; → Gambone.

màneca s.f. 'manico', in particolare quello del *panàro* (v. oltre); ['fɛra la 'ma:neka ki t appod'ɖa:vi] c'era la maneca chi t'appoggiavi; sin. *asta*, *stila*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*mànəchə*), Gambone, Russo, Bicchetti (*manuca*), Cristofano; AIS 1404, pp. 656, 710, 720, 725, 726, 740; AIS 549, pp. 656, 720, 726.

màngo s.m. 'nord, nord-ovest'; (in riferimento all'esposizione dei castagneti e dei terreni agricoli; ['kwelle a m'mango] *quelle a mmango*; → Gambone.

mano s.f. 'mano'; [ak'kɔλλe a m'ma:no] *accòglie a mmano*; [seλλa a mmano] *séglie a mmano*; nella loc.avv. *a mmano* 'manualmente, a mano'; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*mana*), Cascone (*mànə*), Russo (*manu*), Bicchetti (*manu*); AIS 148, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

manodopera s.f.comp. 'manodopera, l'insieme delle persone che lavorano manualmente nei vari processi della castanicoltura'; [la mano'do:pera

'kɔ:sta] *la manodopera costa*; [no ndʒ ɛ p'pju la mano'do:pera] *no ng'è ppiù la manodopera*; → GDLI.

marrizza s.f. 'terrapieno, opera di rialzo e contenimento realizzata all'interno dei castagneti per evitare che l'acqua trascini via le castagne'; la *marrizza* si fa con terra, pietre e frasche, cioè il materiale derivato dalla pulizia del castagneto; oppure, può essere realizzata con pali e traversi di legno di castagno; [rind a k'kwiri waɖ'dʒu:ni ra ɖɖra so t'tutte mar'rittse e r'ruttsole] *rind'a qquiri vaɖɖruni ra ɖɖra so ttutte marrizze e rruzzole*; cfr. fotografie 38-39; → Gambone, Russo ('cateratta, chiusa, pala di ferro per chiudere i canali; piccola spalletta rialzata sui cigli dei castagneti per evitare che le castagne rotolino sulla strada').

màssa s.f. 1. 'grande quantità di castagne accumulate per la vendita'; [rep'pworti in 'massa a la 'ditta ki r ak'kɔʎle] *re ppuórti in massa a la ditta chi r'accòglie*; → Rocco, D'Ascoli 2. 'grande quantità di castagne cadute dalle piante'; [la 'massa re ka'staɲne] *la massa re castagne*; sin. *assuólo*.

matina s.f. 'mattina'; [a le k'kwatto a la ma'ti:na] *a le qquatto a la matina*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti; AIS 337, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 740.

mbizzà v.tr. 'infilare, conficcare'; [lo mbit'tsa:mo n'dʒimma] *lo mbizzamo ngimma*; → Gambone, Bicchetti, Cristofano.

meccanizzazióne s.f. 'meccanizzazione delle fasi di lavoro della castanicoltura; impiego di macchine in lavori precedentemente compiuti a mano', ciò che accade innanzitutto per la mancanza di manodopera qualificata, ma anche nel tentativo di abbattere i costi; [si va 'verso la mekkaniddzat'tsjo:ne] *si va verso la meccanizzazione*; → GDLI.

melognàma s.f. 'melanzana'; [pepa'rwo:li e ppa'ta:ne e mmelogn'na:me 'kwesso 'ɛ:ra 'pri:ma] *peparuóli e ppatane e mmelognàme, quesso era prima*; → Rocco (*mulignana*), D'Ascoli (*mulignana*), Cascone (*mulignana*), Gambone, Russo (*mulugnànu*), Bicchetti (*mulignama*), Cristofano (*mulignàma*); AIS 1381, pp. 712, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 740.

menà v.tr. ‘gettare, buttare; spingere’; [re kka'staŋne 'pittʃole re mme'na:wano ŋ'gɔppa a la 'gra:te] *re ccastagne picciole re mmenauano ngòppa a la grate*; nella loc.v. *menà lo bànnu* ‘diffondere la notizia’; → Galiani (*menare*), D'Ambra (*menare*), Rocco (*menare*), D'Ascoli, Cascone (*mənà*, ‘ventolare, spulare, mondare gettando contro il vento’), Gambone, Russo, Bicchetti (*munà*), Cristofano; AIS 1674, pp. 724, 726; AIS 1244, p. 724.

mendóne s.m. ‘cumulo, ammasso, mucchio’; [fa'ʃi:ano li min'du:ni re kas'taŋne 'rind a lo kastan'ɲi:to] *faciano li minduni re castagne rind'a lo castagnito*; → Cascone (*muntónə*), Gambone, Bicchetti (*mundonu*), Cristofano (*mentóne*); AIS 1178, pp. 712, 713 716, 720, 723, 724, 740; AIS 1399, pp. 712, 716, 720, 722, 740.

mesarùlo s.m. ‘operaio addetto alla raccolta delle castagne’; secondo gli informatori l'etimo sarebbe da mese, poiché la raccolta delle castagne dura solitamente circa un mese, e così il lavoro dell'operaio; [mesa'ru:li pek'ke vi'ni:ano pe no 'me:se] *mesarùli pecché viniano pe no mese*; [ɛ ʃ 'ju:to a ffa lo mesa'ru:lo] *è gghiùto a ffa lo mesarùlo*; cfr. fotografia 40; → Gambone, Russo, GDLI (*mesaròlo*, ‘lavoratore avventizio che è assunto temporaneamente, nei periodi di più intensa attività agricola, e retribuito mese per mese’).

mestiéri s.m. ‘mestiere, lavoro, esperienza’; [ʃi u'li:a lo me'stje:ri pe ffa lo paʌ'ʎa:ro] *ci ulia lo mestieri pe fa lo pagliàro*; [me'stje:re ʃi 'ɔ:le] *mestiere ci òle*; → Rocco (*mestiero*), Cascone (*mastiéra*), Russo (*mestieru*), Bicchetti (*mistieru*); AIS 199, pp. 721, 731, 738.

métte v.tr. ‘mettere’; [si mitti:ano li 'pa:li] *si mittiano li pali*; → D'Ambra (*mettere*), Rocco (*mettere*), D'Ascoli (*mettere*), Cascone (*mèttarə*), Gambone, Russo, Bicchetti (*mettu*), Cristofano.

mezzadrìa s.f. ‘contratto agrario per cui il proprietario concede il castagneto ad un *colòno* (o *parsonàle* [v. oltre]) al fine di dividere a metà o in altro modo i prodotti e gli utili derivanti dalla lavorazione del fondo’; tali

contratti, gravosi unicamente per il contadino, in alcuni casi, sono in vigore ancora al giorno d'oggi, nonostante il divieto sia stato introdotto in Italia nel 1964; ['prima ʃ 'era la meddza'dria] *prima c'era la mezzadria*; → loc. sinonimica *a la parte* 'alla parte'; → Cascone (*mezzadria*), GDLI.

mezzètto s.m. 'unità di misura agricola corrispondente a metà tumolo, circa a 1.666,5 m²'; [ʔɲɲi fa 'miʌʌ 'ri:ano no med'dzetto re 'tɛrra pi'ru:no] *ogni famiglia riano no mezzètto re terra*; → Rocco ('mezzo pecoro tagliato per lo lungo'), Russo (*mezzèttu*), Gambone; AIS 251cp., pp. 712, 716, 732.

mìlo s.m. 'albero di melo'; [ad'do ε lo 'mi:lo]; *addo è lo milo*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone ('mela'), Gambone, Russo (*milu*), Bicchetti (*milu*, 'mela').

mizzijuórno s.m.comp. 'mezzogiorno, l'ora del pranzo e del riposo durante i giorni di raccolta delle castagne'; [middzi'jworno 'kwanno si 'mandʒa 'tutti n'dzje:mo] *mizzijuórno quanno si mangia tutti nziemo*; → Rocco (*miezojuorno*), D'Ascoli (*miezeiuórno*), Gambone, Bicchetti (*miezzijuornu*), Cristofano (*miezziuórno*); AIS 1029, pp. 707, 710, 716, 726.

mondàgna s.f. 'montagna, zona montana'; [a la mon'daɲɲa] *a la mondàgna* (tale locuzione avverbiale, in riferimento alla castanicoltura, designa i castagneti collocati ad una quota altimetrica superiore ai 700 m.s.l.m., che per caratteristiche di impianto si distinguono da quelli situati a quote più basse e più vicini al paese); → Rocco (*montagna*), D'Ascoli (*muntagna*), Cascone (*montàgna*), Russo (*muntagna*), Bicchetti (*mundagna*); AIS 421, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 726, 740.

mónde s.m. 'monte'; costituisce l'elemento che fa da testa sintattica nella formazione di molti toponimi locali, ad es. *lo Monde*, *lo Mondasuorio*, *Mondella*, etc.; [la 'vi:a ki 'saʌʌ a m'monde] *la via chi saglie a mmonde*; ['kwanno si mit'ti:ano a d'dorme a'i:jano sta no 'pikka re 'ka:po a m'monde] *quanno si mittiano a ddorme aiano sta no picca re capo a mmonde*; nella loc.a. *a mmonde* 'verso l'alto, all'insù' (con valore deittico-

spaziale rispetto alla morfologia del territorio); cfr. fotografia 41; → Rocco (*monte*), D'Ascoli (*mónte*), Cascone (*móntə*), Russo (*montu*), Cristofano.

mórra s.f. 'moltitudine, insieme di persone, animali o cose'; [na 'morra re 'wakke] *na morra re uàcche*; sin. *ròcchia*; → Galiani, Rocco (*mmorra*), D'Ascoli, Abete ('gregge'), Gambone, Russo, Cristofano; AIS 1072, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 740.

morrécena s.f.pl. 'muretti in pietra a secco, realizzati nei castagneti e nei fondi ortofrutticoli con lo scopo di fornire un minimo di terrazzamento al luogo'; queste semplici opere avevano la finalità di facilitare la logistica all'interno del fondo: l'accesso, la percorribilità, la possibilità di lavorare con mezzi pesanti e, infine, far fermare le castagne in zone più agevoli da raccogliere; [re mmor're:ʃena] 're mmorrecena'; cfr. fotografia 42; → D'Ascoli (*murícena*), Cascone (*murécənə*), Russo (*murrìcinu*), Gambone, Bicchetti (*murriciunu*), Cristofano (*morecena*).

munito s.m. 'fungo porcino appartenente al genere dei boleti'; vi sono molte varietà di porcino, a seconda del bosco in cui cresce, sia una faggeta, un castagneto, un querceto o selva mista, etc.: le differenti condizioni ambientali e climatiche conferiscono colore, odore e consistenza diversa al fungo (cfr. *capinìoro*); [na reʃi:na re muni:ti] *na recina re muniti*; cfr. fotografia 43; → D'Ascoli (*muniti*), Rocco (*monito*), Gambone, Russo (*manéta*); AIS 621cp., p. 724.

mùsto s.m. 'mosto'; [a m'musto] *a mmusto*; → Rocco, D'Ascoli, Cristofano; AIS 1337, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

N

nàstro s.m. 'nastro trasportatore su cui si fanno scorrere le castagne affinché possano essere selezionate dagli operai'; [le sij'no:re kol 'na:stro] *le signore col nastro*; → GDLI.

ndémba avv. 'in salita, ripido'; [ad'do 'era no 'pikka n'demba] *addó era no picca ndemba*; → Gambone.

ndèrra avv. ‘a terra’; [re kka'staŋne n'dèrra 'rind a li kastan'ni:ti no 'ndʒ anna 'sta] *re ccastagne ndèrra rind'a li castagniti no ng'anna sta*; → Rocco (*nterra*), Gambone.

ndreccià v.tr. ‘intrecciare’; [li 'pa:li re mmit'ti:vi 'dʒitti e ppo ndʒe ndret'tʃa:vi li 'filiʃi pe d'dindo] *li pali re mittivi dʒitti e ppo nge ndrecciavi li filici pe ddindo*; → Rocco (*ntrecciare*), D'Ascoli (*'ntrezzà*), Gambone, Cristofano (*'ndrezzà*).

néro I agg.m. **1.** ‘nero, cioè andato a male, marcio’ (detto del colore delle castagne); [re kka'staŋne no ndzo b'bwo:ne 'ɛskono 'ne:re] *re ccastagne no nzo bbuone, escono nere*; → Rocco (*nigro*), D'Ascoli (*nigro*), Cascone (*nìrə*), Gambone (*nìoro*), Russo (*nìveru*); II s.n. **1.** ‘la percentuale di castagne marce calcolata casualmente su di un chilo di castagne’; [ro n'ne:ro] *ro nnero*.

nevèra s.f. ‘neviera, ghiacciaia’; [le nne've:re maddʒor'mende re tʃtro'vammo 'rind a lo 'pae:se] *le nnevère maggiormende re tʃtrovammo rind'a lo paese*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Cristofano.

nghiàno agg.m. ‘pianeggiante’; [ɛ t'tutto ŋ'ʃja:no] *è tutto nghiano*; [a na parte ŋ'ʃja:na] *a na parte nghiana*; → Gambone, Russo (*nghianu*), Bicchetti (*nghianu*), Cristofano.

ngriccàto agg.m. ‘sollevato, rivolto verso l'aria’; [re l'le:ona n'dèrra re mmit'ti:ano ŋgrik'ka:te] *re lleona nderra re mmittiano ngriccàte*; → D'Ascoli (*'ncriccato*), Gambone, Cristofano.

nzetà v.tr. ‘innestare’; ['rɔppo 'ru:i 'anni si n'dze:tano] *roppa rui anni si nzetano*; → Gambone, Russo; AIS 1255, pp. 656, 707, 708, 715, 716, 726.

nzetàto agg.m. ‘innestato’; [ndze'ta:ti a ttorta'rjelli pe li palum'mi:ni] *nzetàti a tortarielli pe li palummini*; → Russo (*nnestatu*), Cristofano (*'nzertato*).

nziérto s.m. ‘giovane innesto, pollone innestato’; ['ammo 'fatto no n'dzjerto 'nwo:vo] *ammo fatto no nziérto nuovo*; → Rocco, D'Ascoli (*'nzierto*), Cascone (*nziérta*), Cristofano (*'nziérto*).

nzito s.m. ‘innesto’; [no n'dzi:to 'nwo:vo] *no nzito nuovo*; → Gambone, Russo; AIS 1255, p. 725.

O

ódðre v.tr. ‘bollire’; [‘esse a b'boððre] *èsse a bboððre*; → Galiani (*vollere*), D’Ambra (*vollere*), Rocco (*vollere*), D’Ascoli (*vollere*), Abete, Gambone, Russo (*ódde*), Bicchetti (*vollu*), Cristofano (*ódde*); AIS 953, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

offerènde s.m. ‘offerente, chi partecipa attivamente ad un’asta di beni’; alcuni castagneti, appartenenti ad enti privati, confraternite religiose o latifondisti, vengono dati in affitto attraverso il metodo delle aste (cfr. *àsta*) e della migliore offerta; [lo miʌ'lo:re offe'rende si 'piʌʌ lo kastan'ni:to] *lo migliore offerènde si piglia lo castagnito*; → GDLI (*offerente*).

òmmene s.m. ‘uomo’; [femmene e 'wommini] *femmene e uommini*; → Gambone, Russo (*òmmunu*), Bicchetti (*ommunu*); AIS 181, pp. 656, 712, 726.

operàio s.m. ‘operaio agricolo, lavoratore a giornata’; [ti'ni:amo 'sɛmbe ope'ra:i] *tiniamo sɛmbe operai*; → Cascone (*operàia*).

oschètto s.m. ‘bosco di ridotte dimensioni; piccoli boschi misti e cedui collocati ai margini del castagneto per ricavarne legna da ardere’; [lo o'skɛtto re 'tʃɛrtɛ] *lo oschetto re cerze*; → Rocco (*voschetto*), Gambone, Russo (*uschèttu*), Cristofano.

òsco s.m. ‘bosco’; [li 'ɔski 'ɛ:rano kumu'na:li] *li òschi erano cumunali*; → D’Ambra (*vosco*), Rocco (*vosco*) D’Ascoli (*vosco*), Gambone, Russo (*voscu*), Bicchetti (*voscu*), Cristofano; AIS 530, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

otàta s.f. ‘svolta, curva stradale’ [ndʒi 'sta:i 'kwe:ra o'ta:ta] *ngi stai quera otata*; → Rocco (*votata*), D’Ascoli (*vutata*), Gambone, Bicchetti (*vutata*), Cristofano.

P

paðrone s.m. ‘proprietario del castagneto o del fondo agricolo’; [lo pa'dʒrone ki ti'nia pa'rekkja 'tommena re kas'taɲne] *lo paðrone chi tinia parecchia*

tommena re castagne; [me'ta a tte e mme'ta a lo pa'drone] *metà a tte e mmetà a lo padrone*; [mo so 'tutti pa'd[ɹu:ni] *mo so tutti padrùni*; → D'Ambra (*patrone*), Rocco (*patrone*), D'Ascoli (*patrone*), Cascone (*padróna*), Abete (*padróne*), Gambone (*paṭrone*), Russo (*patronu*), Bicchetti (*patronu*), Cristofano (*patróne*); AIS 1602, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 724, 725, 726, 740.

pagliàro s.m. 'rifugio, capanna'; a Montella, in riferimento alla castanicoltura, il termine denota diversi tipi di strutture: quella più semplice, realizzata con dei pali di castagno a cui erano intrecciate le felci; un rifugio più complesso, con un'ossatura sempre costituita dai pali di legno, a cui però veniva applicata una copertura di rami, talvolta di ginestra, e zolle erbose, in modo che la superficie fosse impermeabile e conservasse il calore al suo interno; il *pagliàro* in pietra, struttura permanente, o comunque meno soggetta alle intemperie del clima, realizzata, secondo gli informatori, da chi ne aveva la possibilità economica, cioè dai grandi proprietari terrieri; infine, una semplice struttura in lamiera (la *barracca re lamèra*), materiale che nel corso degli anni ha quasi sostituito gli altri e risulta predominante al giorno d'oggi: ciò sarebbe dovuto al fatto che, grazie al diffondersi delle reti viarie, delle automobili e dei mezzi pesanti, nessuno ha più la necessità di restare per lunghi periodi all'interno del castagne, nessuno più vi dorme; di conseguenza, il semplice riparo in lamiera, più facile da realizzare rispetto agli altri tipi, serve solo nel caso di pioggia, per evitare di bagnarsi. Contrariamente a ciò che il termine farebbe pensare, non indica mai una struttura di paglia; [ʃi u'lia lo me'stjeri pe ffa lo paλ'laro] *ci ulia lo mestieri pe ffa lo pagliàro*; [a'lora ror'mevano 'rind a lo paλ'laro pe ru f'fwoko an'nandzi pe ggwar'da re kkas'taŋne pe t'terra] *alora rormevano rind'a lo pagliàro, pe ru ffuoco annanzi, pe gguardà re ccastagne pe tterra*; [lo paλ'laro re 'filitʃi] *lo pagliaro re filici*; [re ppaλ'la:ra dɔʒa so dis'messe ra no 'sakko 'r anni] *re ppagliàra già so dismesse ra no sacco r'anni*; cfr. fotografie 44-45; → Galiani ('capanna, tugurio pastorizio intessuto, e ricoperto di paglia'), D'Ambra ('pagliajo, capanna. [...] Quel ricovero pastorale fatto con pali, ramicelli e frasche dicesi Capanna: la

casipola rustica fatta con rozze pietre e tronchi di alberi, o miseramente in modi diversi, chiamasi Tugurio'), Rocco ('capanna'), D'Ascoli ('pagliaio'), Cascone ('pagliaio, luogo in cui si conserva la paglia'), Abete ('capanna, rifugio [...]). In Irpinia il termine corrisponde a un'ampia casistica di rifugi: si va dalle strutture leggere e mobili, ricoperte di paglia, a strutture stabili in pietra, ai rifugi seminterrati, comuni nei boschi scoscesi, con la copertura in zolle d'erba'), Gambone, Russo (*pagliaru*, 'pagliaio, capanna'), Bicchetti (*pagliaru*, 'pagliaio'), Cristofano ('pagliaio'); AIS 1192, pp. 708, 710, 713, 714, 715, 716, 725, 726.

paglièra s.f. 'deposito di paglia, fienile'; [ŋ'gɔppa a nna paλ'λɛ:ra] *ngòppa a nna paglièra*; → Rocco, D'Ascoli, Abete, Gambone, Russo ('fienile, capanna'), Bicchetti.

pàlo s.m. 'palo di legno di castagno', impiegati nella costruzione del *pagliaro*, nella realizzazione di *marrizze*, *ruzzole* (v. oltre), etc.; [si mit'ti:ano li 'pa:li] *si mittiano li pali*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*pàla*), Abete, Russo (*palu*), Bicchetti (*palu*).

palummìna agg.f. 'a forma di piccola palomba' (detto della principale coltura castanicola presente a Montella); [ɛ la ka'stanna palum'mi:na] è *la castagna palummina*; cfr. fotografia 46; → Rocco ('varietà di uva nera'), D'Ascoli ('uva'), Russo, Gambone.

panaràro s.m. disus. 'artigiano dei *panàri*, cioè dei cesti impiegati nella raccolta delle castagne'; [ʃ'ɛ:ra 'prɔ:pjo lo pana'ra:ro] *c'era propio lo panaràro*.

panariéllo s.m. 'piccolo cesto in legno, utilizzato dai bambini per imparare a raccogliere le castagne'; [init'tsja:vi a ppor'ta 'l ando ko lo pana'rjello] *iniziavi a portà l'ando co lo panariello*; → D'Ambra, Rocco, Russo (*panariéddu*).

panàro s.m. 'cesto in legno realizzato con sfoglie di faggio o castagno, usato per la raccolta delle castagne'; [lo pa'na:ro rid'dʒi:a 'sɛmbe] *lo panaro riggia sɛmbe*; [no pa'na:ro re ka'stanne] *no panàro re castagne*; [re ppa'na:ra] *re ppanàra*; sin. *cisto*, *sicchio*; cfr. fotografia 47; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone, Gambone, Bicchetti (*panaru*), Russo (*panàru*),

Cristofano (*panàra*); AIS 1489, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

parsonàle s.m. 'mezzadro, colono'; [*'pri:mafa'ʃi:ano la meddza' dʒi:amit'ti:ano lo parso'na:le*] *prima faciano la mezzadria, mettano lo parsonale*; [*ki te:ne lo parsona:le*] *chi tene lo parsonàle*; sin. *colòno*; cfr. *pàrte*; cfr. fotografie 48-49; → Galiani (*parzonaro*, '[...] quel villano che coltiva la terra, e divide a parte col proprietario. Oggi dinota generalmente il villano coltivatore, o che sia a parte o 'l fittuario'), D'Ambra (*parzonale*, 'Affittuale, Fittajuolo, Fittuario, Mezzajuolo'), Rocco (*parzonaro*, 'In origine Mezzajuolo, Parzionale usato dal Boccaccio nel Filopopo; ma ora si dice di qualunque Fittajuolo o Colono'), D'Ascoli ('*parzonale*, 'colono, coltivatore di fondo altrui con diritto a *parte* dei prodotti, fittavolo'), Cascone (*parzunàla*, 'colono parziario; genericamente, contadino, coltivatore diretto di fondo altrui; affittuario. [...] Nei confronti dei proprietari terrieri, i coloni parziari avevano in passato l'obbligo di comandate in prodotti agricoli o d'allevamento'), Russo (*parsunàlu*, 'mezzadro, contadino che divide il raccolto col padrone; fittavolo, colono'), Gambone, Bicchetti (*parsunalu*, 'colono'), Cristofano ('affittuario; personale che si occupa della cura e della gestione dei campi, poderi, selve e case coloniche'); AIS 1592, pp. 710, 712, 714, 722, 724, 725, 740.

pàrte s.f. 'mezzadria'; la mezzadria dei castagneti prevedeva che i *colòni* (o *parsonàli*), dopo aver lavorato e curato il fondo castanicolo, dessero una parte del raccolto al padrone; in alcuni casi la parte da dare al padrone poteva corrispondere a metà del raccolto, fatto che viene ricordato dagli informatori come ingiusto nei confronti di chi lavorava la terra: nelle annate peggiori, il contadino rischiava di non recuperare le spese dei vari lavori, mentre il proprietario avrebbe comunque ottenuto il mantenimento gratuito del fondo; sono noti casi di contratti a mezzadria ancora oggi (nonostante il divieto introdotto in Italia nel 1964); [*lo kastan'ni:to re 'rje:ʃi 'tommena e io 'ri:ko te lo 'ra:o a tte a la 'parte*] *lo castagnito re riecì tommena e io rìco te lo rao a tte a la pàrte*; nella loc.s. *a la parte 'a mezzadria*'; cfr. fotografie 48-49; → Russo, Gambone; AIS 1592, pp. 656, 715, 726.

partita s.f. ‘partita, lotto; quantità giornaliera di castagne raccolte’; [par'ti:ta pe ppar'ti:ta] *partita pe ppartita*; → Rocco, D'Ascoli, Cascone (*partita*), Russo.

passà v.intr. **1.** ‘passare’; [si 'a:ra pas'sa] *si ara passà*; → Rocco (*passare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti; **2.** ‘raccolgere tutte le castagne cadute nella superficie del castagneto’; [pas'sa:vi 'rɔppo 'kwakke ʃ'ʃworno] *passavi ròppo quacche gghiuórno*; [ti pas'sa:vi lo kastan'ni:to] *ti passavi lo castagnito*; [la d'dzo:na 'l je:ri pas'sa:ta la setti'ma:na 'pri:ma] *la zzòna l'ieri passata la settimana prima*.

passàta s.f. **1.** ‘operazione di raccolta nel castagneto’; ['kwanno vai a f'fa la 'pri:ma pas'sa:ta] *quanno vai a ffa la prima passata*; → Rocco (‘l’atto del passare’), Gambone; **2.** ‘diritto di acceso ad un fondo; parte del fondo riservata al transito’ [la pas'sa:ta ε lo di'ritto ki 'tɛ:ne 'nn a:to proprje'ta:rjo a ppas'sa 'rind a ro ttu:o] *la passata è lo diritto chi tène nn' ato proprietario a ppassà rind'a ro ttuo*; → Abete (‘strade interpoderali, larghe circa tre metri’), Gambone (‘parte di un fondo riservato al transito di persone o animali, magari su cui grava diritto di servitù’), Cristofano.

pàstino s.m. ‘vigneto; terreno da coltivazione o da impianto’; [lla tʃ 'ɛ:ra nno 'pɔ:ko re 'pastino] *là c'era nno pòco re pastino*; [nno 'tummino re 'tɛrra a p'pastino] *nno tummino re terra a ppastino*; [re p'pastena] *re ppastena*; → D'Ambra (*pasteno*, ‘piantagione, [...] le piante impostate, [...] erbe camangiari, ortaglie piantate’), Rocco (*pasteno*, ‘luogo piantato e le piante stesse che vi sono. [...] Piantagione’), D'Ascoli (‘*pàsteno*, ‘campo di giovani piante, piantagione’), Cascone (*pàstana*, ‘piantagione, insieme di alberi da frutto impiantati in maniera simmetrica’), Gambone (‘vigna è il sign. più diffuso. Ma nelle carte antiche, specialmente, lo troviamo col valore di impianto di frutteto, anche relativamente ai castagneti’), Russo (*pàstunu*, ‘terreno piantato a viti; campo coltivato con vigneto’); AIS 1304, pp. 707, 716, 726, 740.

patàna s.f. ‘patata’ [li 'va:lani re kkuʃi:a n'dzje:mo a re ppa'ta:ne] *li vālani re ccucia nziemo a re ppatane*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone

(*patàna*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1387, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

pecoràro s.m. ‘pastore, allevatore di pecore’; [a bbaɲ'ɲu:lo k'kju ppeko'ra:ri] *a bbagnulo cchiù ppecorari*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*pecuraro*), Gambone; AIS 1073, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 721, 722, 724, 740.

peparuólo s.m. ‘peperone’; [pepa'rwo:li e ppa'ta:ne] *peparuoli e ppatane*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli (*puparuólo*), Cascone (*puparuólə*), Gambone; AIS 1375, pp. 656, 707, 710, 712, 713, 714, 720, 721, 722, 723, 740.

père s.m. ‘piede’; [lo 'pɛ:re] *lo père*; [ti fa'ʃi:vi 'ro:e 'o:ra re kam'mi:no a la p'pɛ:re] *ti facivi roe ora re cammino a la ppère*; nella loc.avv. *a la ppère* ‘a piedi’; → D'Ambra (*pede*), Rocco (*pede*), D'Ascoli (*pède*), Cascone (*pèrə*), Abete, Gambone, Bicchetti (*peru*), Cristofano; AIS 163, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

pèrteca s.f. ‘pertica, asta lunga’; posta talvolta come rinforzo della sommità del *pagliaro*; altre volte è il sostegno a cui si appendono cibi, in particolare i salumi ad essiccare; [nna 'sɛ:rje re 'pɛrteke 'misse 'ʃtʃɛnde] *nna serie re pèrteche misse şţɛnde*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*pèrtachə*), Abete, Gambone, Russo, Bicchetti (*pertuca*), Cristofano.

peščóne s.m. ‘masso, pietra di grosse dimensioni’; [no pe'ʃko:ne 'ʃtʃɪtto e l'lwɔŋgo] *no peščone şţɪtto e lluongo*; [ndʒ ɛra no pe'ʃko:ne 'grwosso] *ng'era no peščone gruosso*; → Gambone, Bicchetti (*pisconu*), Cristofano (*pescóne*); AIS 1673, pp. 712, 726.

petatùro s.m. ‘potatoio, strumento agricolo usato per la potatura delle piante e la pulizia dei polloni’; [si u'sa:va lo peta'tu:ro] *si usava lo petatùro*; [a m'ma:neka re peta'tu:ro] *a mmaneca re petaturo*; cfr. fotografia 50; → Rocco (*potaturo*), D'Ascoli (*putaturo*), Russo (*petatùru*), Gambone; AIS 542, pp. 701, 706, 723, 725, 742.

pezzatùra s.f. ‘numero di castagne per chilogrammo’; dalla pezzatura dipende il prezzo delle castagne: una pezzatura bassa avrà un prezzo più alto e viceversa; secondo il disciplinare DOC la pezzatura della castagna

di Montella deve essere compresa tra i 75 e i 90 frutti per chilogrammo;
[na pettsa'tu:ra 'mɛdʒo 'pikkola] *na pezzatura medio piccola*; sin. *calibbro*;
→ GDLI.

piandina s.f. 'piccola pianta (di castagno)'; ['ʃ ɛrano 'tʃɪŋgo 'sɛ:i pjan'di:ne]
c'erano cingo sei piandine; → D'Ambra (*chiantimma*), Cascone (*chiantina*).

piënniacque s.m.comp. 'spartiacque, confine naturale dei territori montani e dei castagneti, il quale corrisponde morfologicamente al crinale del rilievo montuoso in questione, ossia il punto di maggior pendenza per l'accumulo delle precipitazioni atmosferiche'; [prima 'ʃ ɛ:raŋo li ,pjenni'akkwe ʃo'ɛ ri'ʃimmo lo kri'na:le fa'ʃi:a kom'fi:ne] *prima c'erano li piënniacque, cioè ricimmo lo crinale facià confine*; [fa'ʃe:vano un gom'fi:ne ko:me ,penne'akkwa] *facevano un gonfine come penneacqua*.

piéšco s.m. 'fungo commestibile appartenente alla specie del *lactarius vellereus*'. I raccoglitori di questa specie di funghi distinguono quello buono (*piéšco bbuóno*) da quelli che, crescendo nelle prime settimane autunnali, emettono un liquido bianco una volta tagliato il gambo (*piéšco lattàro*); le fungaie in cui questa specie sono dette *pešchere*; [li 'pjeʃki 'tutti 'belli akkoppo'la:ti] *li piešchi tutti belli accoppolàti*; → Rocco ('credo che valga sasso'), Russo (*piéscu*), Gambone.

piglià v.tr. **1.** 'pigliare, prendere'; [piʎʎa re kka'staŋne] *piglia re ccastagne*; [piʎʎa 'n ando ra 'sotta] *piglià n'ando ra sotto*; → Rocco (*pegliare*), D'Ascoli, Cascone, Abete, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano;
2. 'prendere in gestione un terreno agricolo o un castagneto'; [nn 'ɛ:raŋo piʎʎa:to 'kwe:ro re san'do:ro] *nn'eramo pigliato quero re sandòro* (cognome montellese); [te ro p'piʎʎi a f'fitto] *te ro ppigli a ffitto*.

pìno s.m. 'albero di pino'; [pas'sa:ti li 'pi:ni] *passati li pini*; → Rocco, Russo (*pinu*).

pirtùso s.m. 'buco, foro'; [lo ka:ne si uli:a mena rind a lo pirtu:so] *lo cane si ulià menà rind'a lo pirtuso*; [li 'su:ritʃi 'fanno re pper'to:sa] *li surici fanno re ppertosa*; → Galiani (*pertuso*), D'Ambra (*pertuso*), Rocco (*pertuso*), D'Ascoli (*pertuso*), Cascone (*pàrtùsə*), Gambone, Russo (*purtùsu*), Bicchetti

(*purtusu*), Cristofano; AIS 857, pp. 707, 710, 713, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 726, 740.

pizzùto agg.m. ‘appuntito’; [ˈrɔttʃa ˈfatta pitˈtsu:ta] *roccia fatta pizzuta*; → Gambone, Russo (*puzzùtu*), Bicchetti (*puzzutu*).

pombà v.tr. ‘irrorare acqua e antiparassitari sulle piante; fare uso di prodotti chimici’, tra cui la *verderàma* (v. oltre), per proteggere le viti da malattie e intemperie; alcuni castanicoltori hanno di recente iniziato a praticare queste operazioni, cosa che in passato non accadeva; [e ʃˈjemmo a ppomˈba] e *gghiemmo a ppombà*; [pomˈbammo a mˈm:ano] *pombammo a mmano*; → Cascone (*pumpà*), Russo (*pumbà*), Cristofano (*pompà*).

ponènde s.m. ‘ponente, occidente, ovest’, (in riferimento esposizione solare di un terreno o di un castagneto); [a ppoˈnende] *a pponènde*; → Rocco (*ponente*), D’Ascoli (*punènte*), Russo (*punèntu*).

pórpa s.f. ‘polpa’; [la ˈporpa ˈdentʃo] ‘la porpa dentro’ (cioè la parte interna della castagna); nella loc.s. *pórpa re tèrra* ‘terreno sciolto, privo di sostanze calcaree’; → D’Ambra, Rocco, D’Ascoli, Cascone, Gambone, Russo.

portà v.tr. ‘portare’; [se la porˈta:o] *se la portào*; nella loc.v. *portà l’ando* ‘racogliere le castagne entra la zona assegnata ad ogni operaio’; cfr. *àndo*; → D’Ambra (*portare*), Rocco (*portare*), D’Ascoli (*purtà*), Bicchetti (*purtà*).

possibilità s.f. ‘possibilità, facoltà economica di un individuo’; [ddiˈpende re ppussibiliˈta re la perˈso:na] *dipende re pussibilità re la persona*; → GDLI.

potà v.tr. ‘potare’; [si koˈmindʒa a ppoˈta] *si comingia a ppotà*; [si ˈpɔ:te poˈta] *si pòte potà*; sin. *annettà*; → D’Ambra (*putare*), Rocco (*potare*), D’Ascoli (*putà*), Cascone (*putà*), Russo (*putà*); AIS 1315, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

potatóre s.m. ‘potatore, arboricoltore’; [ˈkwissi so ppotaˈto:ri arborikolˈto:ri mo kˈkju mmodernaˈmende kjaˈma:ti] *quissi so ppotatori, arboricoltori mo cchiù mmodernamende chiamati*; sin. *annettatóre*; → Rocco, Cascone (*putatóra*).

potatùra s.f. ‘atto del potare’; tale operazione si compie per i castagni nei mesi invernali, quando le piante hanno perduto le foglie e le temperature sono fredde; [la pota'tu:ra re le p'pjande] *la potatura re le ppiande*; → Russo (*putatùra*).

prèta s.f. ‘pietra’; il sostantivo è il primo elemento di molti toponimi, ad es. *preta carutà, preta sciugolosa*, etc.; [‘tutto a p'pre:ta] *tutto a pprèta*; [a k'ku:pola a p'pre:ta] *a ccupola a pprèta*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*prètə*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1315, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

pretàle s.m. ‘terreno in cui vi è abbondanza di pietre’; [so ppre'ta:li e t'ʃertse] *so ppretali e ccèrze*; → D'Ambra (*petraro*).

prodùce v.tr. ‘produrre, rendere, fruttificare’; [li kastan'ni:ti k'kju abbando'na:ti so k'kju ppro'du:ʃeno pe'ro pe lo sottob'bòsko] *li castagniti cchiù abbandonati so cchiù producono però pe lo sottobbòsco*; → D'Ambra (*producere*), Rocco (*producere*).

produttóre s.m. ‘castanicoltore’; [ʃi so 'du:e 'ti:pi di produt'to:ri ʃ ε 'sta:to il produt'to:re ke a abbando'na:to] *ci so' due tipi di produttori, c'è stato il produttore che ha abbandonato*; → GDLI.

proprietàrio s.m. ‘proprietario del fondo agricolo o del castagneto’; [ʃtendaʃre 'ki:li so dde lo proprje'ta:rjo] *ʃtendaʃre chili so dde lo proprietario*; sin. *pađróne*; → GDLI.

pùđđro s.m. ‘pollone, virgulto della pianta di castagno’, i quali crescono maggiormente sulle ceppie e, poiché privano la pianta del suo normale nutrimento, vengono di solito tagliati tutti gli anni; [taʎ'ʎa li puđđri] *taglià li puđđri*; [lu 'puđđro 'kwi:ri 'l anno piʎ'ʎa:to e 'l anno taʎ'ʎa:to] *lu puđđro quiri l'anno pigliato e l'hanno tagliato*; cfr. *spollonatura*; cfr. fotografia 51; → Gambone.

pulito agg.m. ‘pulito’ (detto del fondo castanicolo); [e mmo 'we:ne k'kju ppu'li:to] *e mmò uène cchiù ppulito*; → Rocco.

pulizia s.f. ‘pulizia, sfalcio del sottobosco del castagneto’; [lu pulid'dzi:a re le f'fɔλλe] *la pulizia re le ffoglie*; → Russo (*polezia*), Gambone.

pulizzà v.tr. ‘pulire’ [pulid'dza li 'fundʒi] *pulizzà li fungi*; → Rocco (*polezzare*), D'Ascoli (*pulezzà*), Cascone (*pulazzà*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 1551, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 720, 721, 722, 724, 740.

puórcu s.m. **1.** ‘porco, maiale’; [lu 'pworko ŋgras'sa:to] *lu puorco ngrassato*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*puórchə*), Russo (*puorcu*), Gambone, Bicchetti (*puorcu*), Cristofano; AIS 1088, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740; **2.** ‘cinghiale’; [na 'rɔkkja re 'pwortʃi] *na ròcchia re puorci*; → Galiani, D'Ambra.

purcino s.m. ‘struttura in pietra e calce presente all'interno del castagneto’; in questi fabbricati si trovavano gli essiccatoi per le castagne (v. *gratàle*), mentre un angolo interno od esterno del locale era riservato agli animali, solitamente maiali; [lu pur'tʃino nɔʒi pu'tivi sek'ka 'puro re kkas'taŋne] *lu purcino ŋgi putivi seccà puro re ccastagne*; [si stattʃo'nava n 'angolo re lu pur'tʃino 'rind o 'fore] *si staccionava n'angolo re lu purcino rindo o fore*; [l af'fitto re lo pur'tʃino] *l'affitto re lo purcino*; nella loc.s. *re ppurcina uècchie* ‘fabbricati vecchi’; cfr. fotografie 52-59; → Gambone, Russo (*purcinu*, ‘stabbio per maiali, costruito nei castagneti. Tra il mese di settembre e di novembre i maiali venivano portati nei castagneti e nutriti con le castagne’).

pùzzo s.m. ‘pozzo’; ['puttsi no mme n arri'kɔrdo] *puzzi no mme n'arricordo*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*pùzzə*), Gambone, Russo (*puzzu*), Bicchetti (*puzzu*), Cristofano; AIS 853, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 723, 724, 725, 726, 740.

Q

quàrto s.m. ‘unità di misura corrispondente alla quarta parte del tumolo (v. *tùmmينو*), cioè a 833 m²’; [no 'kwarto] *no quarto*.

R

raccòglie v.tr. ‘raccolgere le castagne’; [si rakkuλ'li:ano re kkas'taŋne] *si raccugliano re ccastagne*; sin. *accòglie, còglie, arrunà*; → Rocco (*raccogliere*), Cascone (*racògliara*).

raccòlta s.f. ‘operazione di raccolta delle castagne’; solitamente si inizia a raccogliere nei primi giorni di ottobre e, quando l’annata è buona, si conclude nella prima settimana di novembre: la consuetudine vuole che nessuno entri nei castagneti altrui fino al giorno dei morti, il 2 novembre; [e s'sembe li 'pri:mi re ot'tombre 'aessa inid'dzja la rak'kòlta] *e ssème li primi re ottombre aessa inizià la raccòlta*; → Galiani (*raccovota*), D’Ambra (*raccòveta*), Rocco (*raccoveta*), D’Ascoli (*raccòveta*), Cascone, Gambone.

rànno s.m. ‘danno, di tipo economico e morale’, arrecato al castanicoltore e ai suoi fondi, attraverso azioni di sfregio e vendetta, tra cui, ad es., la pratica di *annereuàre li castàgni*; [lo 'ranno 'ε:ra mo'ra:le e pissiko'loddziko] *lo ranno era morale e pissicologico*; [lo 'ranno 'ε:ra e'nɔrme] *lo ranno era enorme*; → Russo (*rannu*), Bicchetti (*rannu*), Cristofano.

ràsola s.f. ‘terrazzamento presente nei fondi agricoli e nei castagneti’; in questi ultimi, tali struttte sono quasi sempre realizzate con dei pali di legno di castagno; ['mi:ka 'ra:sole] *mica rasole*; → Cristofano (‘pianoro, gradone’), Gambone; AIS 1416cp., p. 780; AIS 1393, p. 658.

rastédđrà v.tr. ‘rastrellare, raccogliere e rimuovere con il rastrello il materiale derivante dalle operazioni di sfalcio e pulizia del sottobosco durante il periodo estivo’, facendone dei cumuli che vengono poi bruciati o utilizzati per la realizzazione di terrapieni e solchi in cui far fermare le castagne; [a rrastel'la di'sò:lito ra'stellano re f'femmene] *a rastellà di solito rastellano re ffemmene*; ['mi:ka kastaj'ne:ta k ammo rasted'd[ra:to] *mica castagneta c’ammo rastedđrato*; → Rocco (*rastellare*), Gambone, Cristofano (*rasteddà*).

rastiédđro s.m. ‘rastrello’, attrezzo agricolo impiegato nella pulizia del sottobosco; ['ndz era ki fa'ji:a li ra'stjelli] *ng’era chi facià li rastielli*; → D’Ambra (*rastiello*), Rocco (*rastiello*), D’Ascoli (*rastiéllo*), Cascone

(*rastiélla*), Gambone, Russo (*rastrieddu*), Bicchetti (*rastriellu*), Cristofano (*rastieddo*); AIS 1411, pp. 707, 708, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 726.

recinzióne s.f. ‘recinzione che delimita i confini di un terreno agricolo o di un castagneto’; solitamente è realizzata con del filo spinato (v. *còrdaspina*) attaccato a pali di castagno che vengono infissi nel terreno ad una distanza di circa due metri in maniera regolare; in alternativa, ai pali di castagno può essere fissata una rete metallica: nel primo caso, la *còrdaspina* proibisce l’ingresso ad animali di taglia medio-grande, pericolosi per le piante di castagno, quali *re bbàcchi* e *re ccràpi* (queste ultime sono molto pericolose perché capaci di mangiare la corteccia delle piante); nel secondo caso, la recinzione con rete nega l’ingresso anche alle persone, in particolare ai cercatori di funghi. [‘pri:mo fa’ʃi:ano re rrefin’dzjo:ni pe mande’ne lon’da:no l ani’mà:li pek’ke si no no lo fa’ʃi:vi nno kastan’ni:to] *primo faciano re rrecinzioni pe mandené londano l’animali, peché si no no lo facivi nno castagnito*; → GDLI.

refreddà v.rifless. ‘diventare freddo, raffreddarsi’; [s arre’freddano] s’arrefreddano; [t arre’friddi] t’arrefriddi; → De Ritis (*defreddare*), D’Ambra (*arrefreddà*), Rocco (*refreddare*), D’Ascoli, Cristofano (*arrefreddà*).

resicco s.m. ‘zona il cui terreno è poco profondo’, per cui i castagneti che vi sono impiantati soffrono facilmente di siccità, dato che la pianta di castagno tende a sviluppare le proprie radici in profondità alla ricerca di acqua; [rind a no re’sikko] *rind’a no resicco*; → Gambone.

ringiovani v.tr. ‘ringiovanire’; [ε ppe rrindzova’ni:ʃfe la ‘pjanda] è *ppe rringiovanisce la pianda* (attraverso operazione di potatura); → GDLI.

ròcchia s.f. ‘gruppo di persone o cose, branco di animali’; [na ‘rɔkkja re ‘pwortʃi] *na ròcchia re puorci*; sin. *mórra*; → D’Ambra (‘stormo. [...] Gruppo di ribaldi’), Rocco (‘stormo. [...] Combriccola, brigata di gente di mal affare. [...] Gran quantità’), D’Ascoli, Abete (‘piccolo gregge di pecore’), Russo, Gambone, Cristofano; AIS 1072, pp. 716, 724, 725.

romané v.tr. 'lasciare in eredità, concedere'; [e nni roma'nette lo 'pastino 'su:o a lu 'skwortso] *e nni romanètte lo pastino suo a lu Scuorzo* (località montellese); → Rocco (*remanire*), D'Ascoli (*rummané*), Russo (*rumané*), Gambone, Bicchetti (*rumanè*); AIS 1594, pp. 712, 715, 720.

rongà v.tr. 'roncare, tagliare l'erba e le felci allo scopo di ripulire il sottobosco dei castagneti'; tale operazione di sfalcio avviene nei mesi estivi ed è compiuta mediante l'uso del decespugliatore; ['pri:ma no ndzi ron'ga:va akkus'si] *prima no nzi rongava accussì*; ['s adda ron'ga 'kɔppa 'kɔppa] *s'adda rongà còppa còppa*; → Russo (*runcà*), Gambone.

rongatùro s.m. 'roncola impiegata per sfalciare il sottobosco dei castagneti'; [pe lo ronga'tu:ro] *pe lo rongaturo*; sin. *rongégli*; cfr. foto 60; → Gambone.

rongégli s.f. 'roncola, strumento agricolo impiegato nello sfalcio del sottobosco dei castagneti, costituito da un manico in legno di circa 15 cm, e da una lama ricurva in punta di circa 40 cm, adatta a tagliare le felci'; [tʃi 'ɔ:le la ron'dʒeʎʎa] *ci òle la rongégli*; sin. *rongatùro*; cfr. fotografia 60; → Gambone; AIS 542, p. 707.

ròrme v.intr. 'dormire'; [rur'mi:ano 'pu:ro 'rindo] *rurmiano puro rindo*; → Rocco (*dormire*), D'Ascoli (*durmi*), Gambone, Russo, Bicchetti (*rormu*), Cristofano; AIS 647, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

róssa agg.f. 'rosso', il colore delle castagne lasciate ad essiccare per troppo tempo sul *gratàle*, o delle foglie di castagno quando sono *allambàte*'; [si no 'fanno 'rosse] *si no fanno rosse*; → D'Ambra, Bicchetti, Cristofano.

rótto sost.n. 'quantitativo di castagne che si sono rotte e/o frantumate durante le varie fasi di lavorazione'; [ve'dja:mo 'rotto bba'ka:to e m'martʃo] *vediamo rotto bbacato e mmarcio*.

rozzolà v.tr. 'smuovere foglie e ricci con un bastone biforcuto per cercare e raccogliere le ultime castagne'; [rottso'lava pe nno fur'tʃiddʒo] *rozzolava pe nno furciḍḍro*; [non dzi 'rottsola k'kju] *no nzi ròzzola cchiù*; → Gambone.

rouacà v.t. ‘svuotare’; [si ro'wa:ka 'rind a li 'sakki] *si rouaca rind'a li sacchi*; sin. *sbacandà, sfrattà*; cfr. fotografia 61; → Bicchetti (*ruvacà*), Gambone (*rrouacà*), Cristofano (*roacà*); AIS 1681, pp. 720, 721, 722, 724, 740.

ruózzolo s.m. ‘ultima fase di raccolta delle castagne, consistente nello spostamento superficiale delle foglie con l'aiuto di un *furciḍḍro* allo scopo di raccogliere le castagne nascoste sotto lo strato di foglie cadute durante tutto il mese di raccolta’; è possibile che il padrone del castagneto conceda il *ruózzolo* agli operai che hanno raccolto per lui, affinché anche loro abbiano una scorta di castagne per l'inverno ma anche perché cercare così le poche castagne rimaste è poco proficuo per il padrone che dovrebbe comunque pagare la giornata agli operai; [a 'l urdimò si 'fa:je lo 'rwozzolo] *a l'urdimò si face lo ruozzolo*; cfr. *rozzolà*; → Gambone.

rùzzola s.f. ‘solco che si traccia nei castagneti in punti la cui pendenza è forte, al fine di facilitare la raccolta delle castagne ed evitare che queste finiscano nei castagneti confinanti’; tali solchi favoriscono l'accumulo di acqua dei periodi siccitosi; [re r'ruttsòle] *re rruzzole*; [na 'ruttsola ki de'li:mita] *na ruzzola chi delimita*; cfr. fotografia 62; → Gambone.

S

sàcca s.f. **1.** ‘sacco di iuta dalla capacità di circa 80 kg, utilizzato per raccolta delle castagne’; ['sette 'sakke] *sette sacche*; → D'Ambra ('tasca, scarsella'), Rocco ('tasca, scarsella'), D'Ascoli ('tasca, saccoccia; borsa, scarsella'), Russo ('tasca'), Bicchetti ('tasca') **2.** ‘tasca’; [li 'va:lani re sʃkaf'fa:vamo 'rind a re s'sakke] *li valani re šcaffavamo rind'a re ssacche*; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Russo, Gambone, Bicchetti.

sacchètta s.f. ‘sacco di plastica o iuta, dalla capacità di 35-40 kg, impiegato nella raccolta delle castagne’; le sacchette in plastica o altri materiali sintetici hanno sostituito quasi del tutto quelle in tela; ['sette 'sakke e na sak'ketta] *sette sacche e na sacchetta*; cfr. fotografie 63-64; → Rocco, Cascone (*sacchètta*), Gambone, Russo, Cristofano (*saccotta*); AIS 1441, pp. 656, 701.

sàglie v.intr. ‘salire, andare su’; [saʎ'ʎjemmo ŋ'gɔppa] *sagliemmo ngòppa*; [uno ki sapi:a saʎʎe ŋgɔppa a na pjanda] *uno chi sapia saglie ngoppa a na pianda*; [saʎ'ʎi:a 'ŋgɔppa a lo gra'ta:le] *saglia ngoppa a lo gratale*; → Galiani (*saglire*), D'Ambra (*saglire*), Rocco (*saglire*), D'Ascoli (*saglire*), Gambone, Russo (*sagli*), Bicchetti (*sagli*), Cristofano (*salì*); AIS 1612, pp. 710, 712, 713, 720, 721, 722, 723, 740.

salevático agg.m. ‘selvatico, spontaneo (detto del castagno che non è stato innestato)’; [ɛ nno kastajno sale'wa:tiko] è *nno castagno salevatico*; [l'ɛrewa sale'wa:tika] *l'èreua saleuatica*; → Galiani (*sarvateco*), D'Ambra (*sarvateco*), Rocco (*sarvateco*), D'Ascoli (*sarvateco*), Cascone (*servàtichə*), Gambone, Russo (*salevàtecu*); AIS 605, pp. 710, 720, 722, 724.

salvà v.tr. ‘salvare, curare una pianta malata’; [si 'pɔ:te sal'va] *si pòte salva*; sin. *arripiglià, cicatrizzà*; → D'Ambra (*sarvare*), Rocco (*sarvare*), D'Ascoli, Gambone (*salevà*), Russo (*salevà*).

sàrma s.f. **1.** ‘soma, capacità di carico dell’asino’ pari a circa un quintale e mezzo (150 kg); [sarme re 'tʃuttʃo] *sarme re ciuccio*; **2.** ‘unità di misura corrispondente alla capacità di carico dell’asino’; in un’annata media, un operaio deve raccogliere almeno una *sarma* di castagne; inoltre, fino a qualche decennio fa, i castanicoltori avevano l’abitudine di annotare le *sarme* raccolte quotidianamente, in maniera tale da avere un conteggio complessivo a fine lavoro e poterle così dividere con l’eventuale proprietario del fondo, oppure avere un promemoria per l’anno successivo [ʔɔŋni ope'rajo a'jera fa nna 'sarma re kas'tajne] *ogni operaio ajéra fa nna sarma re castagne*; [tanda 'sarme 'fanno nna 'kanna re 'leona] *tanda sarme fanno nna canna re leona*; [na 'sarma re 'le:ona so'perkja] *na sarma re leona soperchia*; [re s'sarme ki fa'ʃi:ano li 'vari ko'loni] *re ssarme chi faciano li vari colòni*; cfr. fotografie 48-49; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano.

sarmèndo s.m. ‘ramo tagliato in seguito ad operazione di potatura’; [la rak'kɔlta dei sar'mèndi] *la raccolta dei sarmèndi*; → Rocco (*sarmiento*), D'Ascoli (*sarmiénte*), Gambone (*sarmèndo*), Russo (*sarmèntu*); AIS 1311cp., pp. 662, 709, 714, 716.

sàssso s.m. ‘fungo non commestibile appartenente al genere dei boleti’; esistono varie tipologie di questo fungo, dalle forme e dai colori diversi, ma tutte illividiscono quando la carne del fungo viene toccata o rotta; secondo alcuni informatori è in realtà possibile mangiare questo fungo previa bollitura; [li 'sassi no le p'piλλo] *li sassi no le ppiglio*; → Gambone, Cristofano.

sausariédđro s.m. ‘fungo commestibile appartenente al genere dei boleti’; esistono varie specie di *sausariédđri*, come ad es. il *boletus regius*, i cui esemplari in dialetto vengono detti *sausariédđri russi*, dai loro colori vivaci, giallo intenso il gambo e il cappello fucsia; [no bbu'sto:ne re sausa'rjedđri 'russi] *no bbustone re sausariédđri russi*; cfr. fotografia 65; → Gambone.

sbacandà v.tr. ‘svuotare’; [zbakan'da lo 'sikkjo] *sbacandà lo sicchio*; sin. *sfrattà*; cfr. fotografia 61; → D'Ambra (*sbacantare*), Rocco (*sbacantare*), D'Ascoli (*sbacantà*), Gambone, Russo (*sbacantà*), Cristofano (*sbacanti*).

šcaffà v.tr. ‘posizionare, mettere’; [li 'va:lani re sʃkaf'fa:vamo 'rind a re s'sakke] *li valani re šcaffavamo rind'a re ssacche*; → D'Ambra (*schiaffare*), Rocco (*schiaffare*), D'Ascoli (*schiaffare*), Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano (*scaffà*).

scardà v.tr. ‘aprire manualmente i ricci delle castagne’; ciò accade soprattutto quando il maltempo fa cadere anticipatamente i ricci dalle piante ancora chiusi; ['s adda skar'da] *s'adda scardà*; → D'Ambra (‘Scheggiare, Squamare, Diliscare [...] Scardare [...] Pettinare il lino [...] Scardassare’), Rocco (‘Scalpellare. Scheggiare, [...] Tor le squame ai pesci. [...] Pettinare il lino e Scardassare la lana. [...] Biasimare, Vilipendere, Levare i pezzi. [...] Aver mala fortuna, Soffrir lunghi dolori, Stentare grandemente’), D'Ascoli (‘scheggiare, levare le scaglie; sbocconcellare [...] cardare (lino o lana); leticare, contendere con cavilli circa il prezzo della merce’), Gambone, Russo (‘sbeccare; scheggiare’), Cristofano (‘scardare; togliere il guscio, l'involucro da qualsiasi cosa’).

scarrecà v.tr. ‘scaricare’; [skarre'kammo re ssak'kette 'rindo] *scarrecammo re ssacchette rindo*; → D'Ambra (*scarrecare*), Rocco (*scarrecare*), Gambone, Russo, Bicchetti (*scarrucà*).

scàrto s.n. ‘materiale eliminato durante la fase di selezione delle castagne’; lo scarto comprende le castagne marce e quelle rotte che non possono essere lavorate in alcun modo; [re tʃe'ka:te e ro s'skarto] *re ccecate e ro sscarto*; nella loc.s. *re ccastàgne re scàrto* ‘le castagne di scarto’; → Rocco, Gambone, Russo (*scartu*).

ščascià v.tr. ‘rompere, sconquassare’; [ʃkaʃʃano lo ter're:no e m'me:nano 'tutto pe 'l a:rja] *ščasciano lo terreno e mmenano tutto pe l'aria* (detto dei cinghiali); → D'Ambra (*scassare*), Rocco (*scassare*), D'Ascoli (*scassà*), Cascone (*scassà*), Abete, Gambone, Russo, Cristofano (*scascià*); AIS 1433cp., pp. 713, 714, 722, 723, 731, 732.

scénne v.tr. ‘scendere’; [pe re ʃ'jenne] *pe re scenne*; [te ne ʃʃin'ni:vi] *te ne scinnivi*; → D'Ambra (*scennere*), Rocco (*scennere*), D'Ascoli (*scénner*), Gambone, Russo, Bicchetti (*scennu*), Cristofano; AIS 1341, pp. 707, 708, 713, 720, 722, 724, 725, 726, 740].

sciugulà v.intr. ‘scivolare’; [l'akkwa se ne ʃʃugu'la:wa] *l'acqua se ne sciugulava*; → Galiani (*sciulià*), Rocco (*sciulià*), D'Ascoli (*sciulià*), D'Ambra (*sciulejare*), Gambone, Russo (*sciuulà*), Bicchetti (*sciuvulà*).

ščoppèta s.f. ‘fucile’; [ki d'dʒi:ra a la 'notte 'sta:i 'sembe pe la ʃkop'petta] *chi ggira a la notte stai sembe pe la šcoppèta*; → D'Ambra, Rocco, Gambone, Russo (*scuppèta*), Bicchetti (*scuppèta*), Cristofano (*scoppèta*).

scorcià v.tr. ‘sbucciare, rimuovere il guscio o la corteccia’; [ʃ'kwe:re po 'va:i pe sskot'tʃarle] *quere po vai pe sscocciàrle* (detto delle castagne); cfr. *scorzà* → D'Ambra (*scorciare*, ‘arrovesciare, rimboccare’), Rocco (‘accortare’), D'Ascoli (*scurcià*, ‘accorciare [...], arrovesciare’), Abete (*scurcià*, ‘scuoicare’), Gambone, Russo (*scurcià*), Cristofano; AIS 565, pp. 708, 714, 716, 723, 724, 725, 726, 740.

scorzà v.tr. ‘rimuovere la corteccia di una pianta’; alcuni animali, in particolare le capre, sono capaci di mordere il legno e strappare la corteccia, soprattutto quando le piante sono piccole, mettendone in pericolo la crescita’; [re k'ka:pre skor'tsa:vano re p'pjande] *re ccapre scorzavano re ppiande*; cfr. *scorcià*; → D'Ambra (*scorzare*), Rocco (*scorzare*), D'Ascoli (*scurzà*); AIS 565, pp. 707, 712.

scurà v.intr. ‘fare buio, divenire scuro’; [‘kwanno akkom’mendza a ‘sku:ra] *quanno accomènzà a scurà*; [‘sku:ra ‘prje:sto] *scùra priesto*; → Galiani (*scurare*), D’Ambra (*scurare*), Rocco (*scorare*), D’Ascoli, Russo, Bicchetti.

scuria s.f. ‘oscurità, buio’; [par’ti:vi a la sku’ri:a] *partivi a la scurìa*; nella loc. avv. *a la scurìa* ‘al buio’; → Gambone, Russo, Cristofano.

seccà I v.intr. **1.** ‘seccare, diventare secco’; [ki no pas’sa:va k’kju la ‘limfa ŋ’goppa e re p’pjande sek’ka:vano] *chi no ppassava cchiù la linfa ngòppa e re ppiande seccavano*; → Galiani (‘inquietare, infastidire’), Rocco (*seccare*), Cascone (*saccà*), Bicchetti (*siccà*), Cristofano; **II** v.tr. **1.** ‘essicare’; [ndʒi pu’ti:vi sek’ka ‘pu:ro re ka’staŋne ‘rindo] *ngi putivi seccà puro re ccastagne rindo*; → Cascone (*saccà*), Gambone, Russo (*seccà*), Cristofano.

seccàto agg.m. ‘seccato, secco’; [ε ssek’ka:ta] è *sseccata* (detto della pianta di castagno); sin. *sìcco*; → Abete, Bicchetti (*siccatu*), Cristofano.

sécceta s.f. ‘siccità’; secondo gli informatori, il clima ha subito forti variazioni negli ultimi anni, e ciò sarebbe evidente nella crisi idrica che colpisce annualmente l’Irpinia: d’estate non piove e l’acqua manca d’inverno; così, sempre secondo alcuni informatori, i castagneti situati a quote altimetriche basse, quindi in zone più calde, sono destinati a scomparire nel giro di qualche decennio e, viceversa, potrebbero trarne vantaggio i castagneti situati a quote più alte; [‘kwanno ε s’settʃeta] *quanno è ssecceta*; → Galiani (*seccetà*), Rocco (*seccetà*), D’Ascoli (*sécceta*), Cascone (*séccatə*), Gambone, Russo, Cristofano; AIS 1034cp., pp. 712, 714.

seccetóso agg.m. ‘siccitoso’; [l an’na:ta ε ssettʃe’to:sa] *l’annata è sseccetosa*; → GDLI (*siccitoso*).

séglie v.tr. ‘scegliere, selezionare le castagne’; [re f’femmene ka siʎ’li:ano] *re ffemmene ca sigliano*; nella loc.v. *séglie re ccastàgne* ‘scegliere le castagne’; sin. *selezionà*; → Rocco (*scegliere*), D’Ascoli (*scégliere*), Gambone, Russo (*ségli*), Bicchetti (*scegli*), Cristofano; AIS 1584, pp. 713, 722, 724, 725, 726, 740.

séleva s.f. ‘selva, boscaglia fitta; fustaia castanile’; [ε f’fatto a s’se:lewa] è *ffatto a sséleva*; [ε an’go:ra a s’se:lewa] è *angora a sséleva*; → D’Ambra

(*serva*), Rocco (*sereva*), D'Ascoli (*sérva*), Cascone (*sévara*), Gambone, Russo (*sérva*), Cristofano (*séreva*); AIS 530, pp. 656, 722.

selezionà v.tr. 'selezionare le castagne'; [re p'pwo selet'tsjo:na] re ppuò selezionà, sin. *séglie*; → GDLI (selezionare).

sèlla s.f. 'basto, sella dell'asino'; [re mmittivi ngòppa a la sella] re mmittivi ngòppa a la sella; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli; AIS 1232, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

sfàlcio s.m. 'taglio dell'erba e delle felci, pulizia del sottobosco dei castagne-ti'; [lo 'sfaltʃo re l'ereua] lo sfalcio re l'ereua; [lo 'doppjo 'sfaltʃo] lo doppio sfalcio; → GDLI.

sfrattà v.tr. 'svuotare'; ['jammo a sfrat'ta] iàmmo a sfrattà; nella loc.v. *sfrattà lo panàro* 'svuotare il cesto (quando è pieno di castagne)'; cfr. fotografia 61; sin. *sbacandà*; → Galiani (*sfrattare*), D'Ambra (*sfrattare*), Rocco (*sfrattare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Cristofano; AIS 1681, pp. 716, 726.

sfriddu s.n. 'perdita di peso di un prodotto'; [tʃε lo 'sfriddu pek'ke la ka'stappa es'sendo ke in'gòrpora 'tende a llibbe'ra 'akkwa] c'è lo sfriddu peché la castagna essendo che incorpora tende a llibbera l'acqua; → D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*sfriddu*), Bicchetti (*sfriddu*), Cristofano.

sfronnà v.intr. 'sfrondare, perdere le foglie'; ['kwanno 'sfronna] quanno sfronna; sin. *defoglià*; → Rocco (*sfronnare*), Gambone, Russo (*sfrunnà*), Cristofano; AIS 544, pp. 713, 720, 722, 723, 726, 740.

sicchio s.m. 'secchio (di legno o di plastica) per raccogliere le castagne, la frutta e gli ortaggi in generale'; [pe lo 'sikkjo] pe lo sicchio; sin. *cisto, panàro*; cfr. fotografia 47; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*sicchià*), Gambone, Russo (*sicchiu*), Cristofano; AIS 966, pp. 715, 726, 731; AIS 1197, pp. 707, 712, 714, 715, 720, 722, 723, 725.

sìcco I agg.m. 1. 'secco, seccato'; [lo ka'stappo ε s'sikko] 'lo castagno è sìcco'; sin. *seccàto*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*sicchà*), Abete, Gambone, Russo (*siccu*), Bicchetti (*siccu*), Cristofano; AIS 1034, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 716, 720, 721, 722, 723, 725, 740; II sost.n. 1. 'prodotti castanicoli contenenti una percentuale di acqua che si aggira

intorno all'8%', come, ad esempio, la farina di castagne e le castagne del prete; [ro s'sikko e t'tutti i pro'dotti deri'va:ti dal 'sekko] *ro ssicco e ttutti i prodotti derivati dal secco*.

siccùme s.n. 'legname secco, rami seccati'; [le'va ro ssik'ku:me] *leva ro ssiccume*.

siérro s.m. 'serra, promontorio'; il termine, come nei casi già visti, risulta legato alla geomorfologia del territorio e si ritrova quale testa sintattica di molti toponimi montellesi, ad es. *sierro r'oro*, *sierro re lo crapio*; [ŋ'goppa a li 'sjerri] *ngòppa a li sierri*; → Gambone, Russo (*sierru*); AIS 421, p. 725; AIS 422, p. 724, 726.

sòrdo s.m. 'soldo, denaro liquido'; [si pa'ga:va a s'sordi] *si pagava a ssòrdi*; → D'Ambra ('moneta di cinque centesimi, soldo'), Rocco, D'Ascoli, Gambone, Russo (*sordu*), Bicchetti, Cristofano; AIS 279 [656, 707, 708, 710, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740].

sórece s.m. 'topo'; [li 'su:ritʃi se re p'portano] *li surici se re ppòrtano* (riferito alle castagne, di cui i topi sono ghiotti); → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*sóricə*), Gambone, Bicchetti (*soruciu*), Cristofano; AIS 444, pp. 656, 707, 708, 710, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

soscià v.tr. 'smuovere le foglie e/o le castagne mediante l'ausilio di un soffiatore a spalla'; la mancanza di manodopera per la raccolta delle castagne ha fatto sì che molti castanicoltori si attrezzassero di conseguenza: alcuni cercano, con l'aiuto di questo strumento, di accumulare le castagne in un preciso punto del castagneto dove verranno poi raccolte; [re kka'stappe si 'soʃʃano] *re ccastagne si sósciano*; → Galiani (*sosciare*), D'Ambra (*sciosciare*), Rocco (*sciosciare*), D'Ascoli (*scioscià*), Gambone, Russo (*uscià*), Bicchetti (*uscià*); AIS 936, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 740.

sosciatùro s.m. 'soffiatore a scoppio, indossabile a spalla'; questo strumento viene impiegato nella pulizia del castagneto e nella raccolta delle castagne; [mo 'ri:tʃe ka makki'na:ri rak'koʌleno 'soʃʃano ko lo soʃʃa'tu:ro] *mo rice ca macchinari raccòglieno, soffiano co lo soffiatore*; [soʃʃa'tu:ro a 'spalla]

soffiatore a spalla; cfr. *soscià*; → Gambone (*osciaturo*, ‘arnese per soffiare sul fuoco, tubo o manticcetto che sia’); AIS 935, pp. 713, 714, 740.

sottobbòsco s.m.composto ‘sottobosco del castagneto’; [pe lo sottob'bosko] *pe lo sottobbòsco*; → GDLI (*sottobòsco*).

spaccà v.tr. ‘spaccare, fare a pezzi’; [spak'ka re l'le:ona] *spaccà re lleona*; → D'Ambra (*spaccare*), Rocco (*spaccare*), D'Ascoli, Cascone, Abete, Russo, Cristofano; AIS 540, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

spappà v.tr. ‘schiacciare, ridurre in poltiglia’; [re 'spappo e b'be:ro] *re spappo e bbero*; → D'Ambra (*spappare*), Rocco (*spappare*), D'Ascoli (*spapparse*), Gambone, Bicchetti.

spàrte v.tr. ‘spartire, dividere’; [nni 'sparte la 'vi:a] nni sparte la via; [ve ro sspar'ti:ti] *ve ro sspartiti*; → Galiani (*spartire*), D'Ambra (*spartere*), Rocco (*spartere*), D'Ascoli (*spàrtere*), Gambone, Russo, Cristofano.

spinàle s.m. ‘roveto; luogo pieno di spine’; [rind a li spi'na:li] *rind'a li spinali*; → Gambone.

spollonatùra s.f. ‘operazione di taglio e pulizia dei polloni che crescono inutilmente’; [la zbollona'tu:ra] *la sbollonatura*.

staccionà v.tr. ‘recintare un luogo, costruire una staccionata’; [statt'fo'na:va n aŋ'go:lo re lo pur'tʃi:no] *staccionava n'angolo re lo pùrcino*.

stànzia s.f. ‘stanza, camera’; [ndʒ 'ɛ:ra nna 'standzja 'grɔssa 'sotta e nn 'a:ta ŋ'gɔppa] *c'era nna stanza gròssa sotta e nn'ata ngòppa*; → Galiani (*stanza*), Rocco, D'Ascoli (*'stanzia*), Gambone, Russo (*stanza*); AIS 874, p. 721.

stìla s.f. ‘manico in legno di strumenti agricoli’; ['ndʒ era ki fa'ʃi:a re s'sti:le] *ng'era chi facià re sstile*; sin. *àsta, mèneca*; cfr. fotografia 66; → Gambone, Russo, Cristofano; AIS 1404, p. 724; AIS 549, pp. 656, 707, 708, 712, 716, 721, 722, 723, 724, 725, 740.

ștréŋge v.tr. ‘stringere’; [ʃtʃrɛndʒe 'l ando] *ștréŋge l'ando*; → Galiani (*streggere*), D'Ambra (*streggere*), Rocco (*streggere*), D'Ascoli (*strégnere*),

Cascone (*strégnara*), Abete, Gambone, Russo (*stréngi*), Bicchetti (*strengi*), Cristofano (*stréngi*); AIS 1671, pp. 656, 707, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 722, 724, 725.

șțrindo agg.m. ‘stretto’; [nna 'sɛ:rje re 'pɛrteke 'misse 'șțrɛnde] *nna serie re pèrteche misse șțrɛnde*; sin. *șțritto*; → D'Ambra (*strinto*), D'Ascoli (*strinto*), Gambone, Russo (*strintu*), Cristofano (*strinto*).

șțritto agg.m. ‘stretto’; [nna 'kɔ:eta 'șțrɛtta e l'lonɣa] *nna còeta șțrɛtta e llonga*; sin. *șțrindo*; → Galiani, D'Ambra, D'Ascoli, Gambone, Russo (*strittu*), Bicchetti (*strittu*), Cristofano (*stritto*); AIS 943, pp. 656, 707, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 723, 725, 726.

șțromendà v.tr.disus. ‘concedere un bene con atto notarile, lasciare in eredità’; [pa'pa me ro b'bole șțromen'da a m'me:ne] *papà me ro bbòle șțromendà a mmene*; → Rocco (*stromentare*, ‘ciò che oggi diciamo Scritturare’), Gambone, Russo (*strumentà*), Cristofano (*stromentà*).

stutà v.tr. ‘spegnere’; [pa'rekki lu 'stu:tano] *parecchi lu stutano* (detto del fuoco); → Galiani (*stutare*), D'Ambra (*stutare*), Rocco (*stotare*), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti, Cristofano; AIS 921, pp. 707, 708, 710, 712, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726.

supiérchio agg.m. ‘soverchio, in eccesso’; [na 'sarma re 'le:ona so'pɛrkja] *na sarma re leona soperchia*; → D'Ambra (*sopierchio*), Rocco (*sopierchio*), D'Ascoli, Gambone, Russo (*supiérchiu*), Bicchetti (*supierchiu*), Cristofano (*sopierchio*).

T

tàccaro s.m. ‘pezzo di legno, ramo o bastone’; [pe no 'takkarɔ a fɛfɛr'cillo] *pe no tàccaro a fɛfɛr'cillo*; → Rocco (‘Bavaglio, soprattutto quello che si mette ai cavalli ed altri animali e quello che si metteva ai fanciulli perchè non parlassero. [...] Pezzetto di legno che attaccato alla tramoggia batte continuamente sulla mola che gira o sul frullone’), D'Ascoli (‘randello; spranghetta che si metteva in bocca ai maiali per impedir loro di gridare’), DESN (*tàccaro*), Abete (*tacchero*, ‘bastoncino che viene posto in bocca

alla pecora per stimolare la ruminazione'), Gambone, Russo (*taccaru*), Bicchetti (*taccaru*), Cristofano.

tagliàta s.f. 'zona montana disboscata per il reimpianto di alberi, solitamente castagni' [ε nna taʎ'la:ta d'dʒo:vane] è *nna tagliata ggiovane*; → Rocco ('l'atto del tagliare, taglio'), D'Ascoli ('ferita inferta con arma da taglio, ferita'), Gambone, Russo.

tardiva agg.f. 'tardiva, che matura tardi' (detto della castagna di Montella, che si raccoglie tra ottobre e novembre, cioè negli ultimi mesi dell'autunno); [a mmon' della ε na rak'kolta medja'mende tar'di:va] *a mmondella è na raccolta mediamènde tardiva*; → GDLI; AIS 1287cp., pp. 724, 725, 731.

témba s.f. **1.** 'dirupo, scarpata'; [vi'ʃi:no a la 'temba] *vicino a la temba*; → Rocco (*timpa*), D'Ascoli (*tèmpa*), Gambone; AIS 423, pp. 724, 731; **2.** 'zolla erbosa'; [ko la 'tsappa si fa'ʃiano re t'tembe] *co la zappa si faciano re ttembe*; [si mittiano re ttimbi re terra ngɔppa] *si mittiano re ttimbi re terra ngòppa*; nella loc.sos. *timbi re tèrra* 'zolle di terra ricoperte d'erba', le quali venivano poste a copertura del *pagliàro*, poiché, vegetando continuamente, assicuravano l'impermeabilità della superficie; cfr. fotografia 67; → Russo (*témpa*), Gambone, Bicchetti, Cristofano (*témpa*, 'piccola quantità di terra o anche di altra sostanza'); AIS 1420, pp. 656, 707, 708, 712, 715, 716, 725, 726, 740.

tené v.tr. 'tenere, avere'; [ki ti'ni:a pa'rekkja 'tommena re 'tèrra] *chi tinia parecchia tommena re terra*; → D'Ambra (tenere), Rocco (tenere), D'Ascoli, Gambone, Russo, Bicchetti (*tunè*); AIS 1620, pp. 656, 708, 710, 712, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

tèrmete s.m. 'pietra terminale posta a confine dei castagneti o dei fondi agricoli'; queste pietre sono disposte in fila lungo il confine e, a volte, recano sopra incise le lettere iniziali del nome e del cognome del proprietario; [li 'tjermiti ka 'erano re le p'pre:te miste a kkum'fi:ne] *li tiermiti ca erano re le pprete miste a ccunfine*; [tʃ 'erano li 'tjermiti] *c'erano li tièrmiti*; [lo 'tèrmete ε s'sorto 'kwanno so s'sorte re k'kɔ:ete] *lo tèrmete è ssorto quanno so ssorte re ccòete*; cfr. fotografie 68-70; → Galiani (*tiermete*), Rocco, Gambone, Cristofano; AIS 1421, pp. 723, 724, 740.

toccà v.intr. ‘spettare qualcosa per diritto, ricevere un bene in eredità’; [ki ro ssa si mmi 'tokka no mmi 'tokka] *chi ro ssa si mmi tòcca no mmi tòcca*; → Rocco (*toccare*), D’Ascoli (*tuccà*), Gambone.

toccàto agg.m. ‘guasto, marcio’ (detto della frutta in generale); [la ka 'stajna se ɛ ttok'ka:ta] *la castagna se è toccata*; → Russo (*tuccàtu*).

tónna agg.sost.f. ‘tonda’; [re kka 'stajne a la 'tonna] *re ccastagne a la tonna*; nella loc.avv. *a la tónna* ‘alla rinfusa, senza che vi sia selezione o calibro’ (detto delle castagne che vengono vendute senza che siano prima state scelte); le grandi imprese che acquistano castagne dai produttori locali stabiliscono il prezzo *a la tonna*: si vede qual è la percentuale di castagne bacate su un chilogrammo delle derrate che vengono quotidianamente consegnate, si fa poi la *pezzatura*, e sulla base di questi parametri si decide il prezzo; ad esempio, più le castagne sono grandi, minore è la percentuale di quelle marce, più alto sarà il prezzo; → Gambone, Russo; AIS 1581, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

tortariédđro s.m. ‘zufolo, rametto di castagno la cui corteccia viene incisa e tòrta perché si possa innestare’; [mo 'jammo a ffa no torta'rjedđro] *mo iammo a ffa no tortariédđro*; nella loc.v. *nzetà a tortariédđri* ‘innestare a zufoli’; → Gambone.

tostà v.tr. ‘sottoporre a processi di disidratazione e tostatura le castagne già essiccate in guscio’; questi sono passaggi fondamentali per ottenere le castagne del prete); [si 'vanno a tto'sta] *si vanno a ttostà*; → GDLI (*tostare*).

traccià v.tr. ‘segnalare, indicare un punto o un percorso’; ['kwakke r'ra:mo 'kwakke k'ko:sa pe tt[at'tja] *quacche rramo quacche ccòsa pe traccià*; → GDLI (*tracciare*).

trasi v.intr. ‘entrare, accedere’; ['kwe:ro k'kja:no ki 'tra:se] *quero cchiano chi trase*; → Galiani (*trasire*), D’Ambra (*trasire*), Rocco (*trasire*), D’Ascoli (*trasi*), Gambone, Russo (*trase*), Bicchetti, Cristofano (*trasi*); AIS 1632cp., pp. 707, 710, 712, 713, 714, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

trasportà v.tr. ‘trasportare’; [pe re tt[raspor'ta] *pe re ttrasporta*; → Galiani (*trasportare*), Rocco (*trasportare*).

trattóre s.m. ‘trattore’; con tale parola gli informatori indicano macchinari che permettono di compiere diversi lavori, come l’aratura del terreno, la raccolta della legna e il trasporto delle castagne; [no t[ra'to:re pe re t[raspor'ta] no trattore pe re ttrasporta; → Cascone (*trattóra*), Russo (*trattoru*), Bicchetti (*trattoru*).

trattùro s.m. ‘sentiero che collega i castagneti e i fondi agricoli al paese; più in generale, sentiero che attraversa le zone montane più lontane collegandole al centro urbano’; questi sentieri non sono molto ampi, poiché, fino a quando erano in uso, dovevano consentire il transito degli animali da soma e dei carri; in compenso, il numero di questi sentieri è incalcolabile: non vi è castagneto che non sia attraversato da almeno un *tratturo*; al giorno d’oggi, sono stati quasi del tutto sostituiti dalle reti viarie, con l’eccezione di alcuni luoghi raggiungibili unicamente a piedi e quindi percorrendo *re ttrattora*; [li 'tʃuttʃi pe d'dindo a li t[ra'tu:ri] li ciucci pe ddindo a li ttratturi; ['ndʒ ɛ:rano re t[ra'to:ra] ng'erano re ttrattora; cfr. fotografia 71; → D’Ambra (*tratturo*, ‘tramite, tragetto, traghetto, trottatojo’), Rocco (*tratturo*, ‘Tramite, Tragitto, ed in partico lare quelli per cui i pastori abruzzesi menano le pecore ai pascoli della Puglia’), D’Ascoli (*tratturo*, ‘trattuso, sentiero di campagna o di mare’), Abete (*tratturo*), Russo (*trattùru*); AIS 845, p. 701; AIS 1193cp., p. 707.

travèrso s.m. ‘traverso, palo di legno posizionato in maniera trasversale tra due o più sostegni conficcati nel terreno’; lo scopo è quello di creare una graticciata (v. *marrizza*) di contenimento all’interno del castagneto così da fermare, in un punto favorevole per la raccolta, la caduta delle castagne e al contempo facilitare il drenaggio dell’acqua’; ['mitti li 'pa:li e ppo 'mitti li t[ra'versi] mitti li pali e ppo mitti li ttraversi; → Rocco (*traverzo*), D’Ascoli (*traviérzo*), Gambone (*travierso*), Russo (*traviersu*).

tricìcolo s.m. ‘triciclo motorizzato impiegato per lavori agricoli leggeri’, come, ad es., il trasporto delle castagne; [pe lo t[ri'ʃi:kolo] pe lo tricicolo; → Cascone (*tricìcula*).

tringia s.f. ‘trinciatrice per trattore’; con questa macchina, che deve essere trascinata dal trattore, è possibile sia tagliare l’erba che dissodare il

terreno; [la 'tʃindʒa ka 'va:i ar're:to a lo tʃrat'tor:re] *la tʃringia ca vai arrèto a lo tʃrattore*; [dov ɛ kke p'pwo:i an'da ko la 'tʃindʒa] *dov'è che ppuoi andà co la tʃringia*; → GDLI (*trinciatrice*).

tʃringiatura s.f. 'l'operazione del trinciare il sottobosco dei castagneti; taglio dell'erba e delle felci attraverso l'impiego di macchinari appositi'; tale operazione, laddove la conformazione morfologica del territorio lo permette, è praticata allo scopo di migliorare le rese produttive delle piante, mentre secondo alcuni castanicoltori è invasiva e dannosa per il sottobosco e il suo ecosistema; [la tʃindʒa'tu:ra 'tutto 'kwello ke ʃ ɛ sul ter're:no 're:sta lla] *la tringiatura tutto quello che c'è sul terreno resta là*; → GDLI.

tʃrovà v.tr. 'cercare, trovare'; [tʃro'va re kka'staɲne] *trovare le castagne*; ['jemmo a tʃtro'wa d'du:i mu'ni:ti] *iemmo a tʃtrouà ddui muniti*; → Rocco (*trovare*), D'Ascoli (*truvà*), Gambone, Russo (*truvà*), Bicchetti (*truvà*); AIS 636, pp. 708, 710, 713, 714, 715, 722, 724, 725, 726, 740.

tùbbo s.m. 'aspiratore per castagne, dotato di tubo di misura variabile'; negli ultimi anni, a causa della mancanza di manodopera, si sono diffusi molti tipi di aspiratori per castagne: da quelli a zaino, di ridotta capacità, alle macchine aspiratrici, che però hanno lo svantaggio di poter essere manovrate solo in zone pianeggianti o comunque non ripide; [li 'tubbi ki s al'lungano 'fi:no a vvendi'ʃingwe 'me:tʃi] *li tubbi chi s'allungano fino a vvendingue metri*; → D'Ambra (*tubo*), Rocco (*tubo*), D'Ascoli, Cascone (*tùbba*).

tùmmينو s.m. 'tomolo, antica unità di misura per terreni equivalente a circa 3333 m²'; gli informatori affermano che il tumolo non ha sempre la stessa misura: ad es., a Volturara Irpina, paese limitrofo e compreso nell'areale di produzione della castagna di Montella, un tumolo è uguale a 2500 m²; [tʃre t'tommena 'fanno n 'ettaro] *tʃre ttommena fanno n'ettaro*; [a vvoltu'rara lu 'tummino ɛ k'kju p'pittʃolo] *a vvolturara lu tummino è cchiù picciolo*; → Gambone, Russo (*tùmmينو*).

turimus s.m. 'insetto parassitoide impiegato nella lotta al cinipide galligeno del castagno, appartenente alla specie del *Torymus sinensis*'; [pe lo

tu'ri:mus ε nn in'dzetto ki ε nn andago'ni:sta] *pe lo turimus, è n'inzetto chi è nn'andagonista.*

U

ùmmiro agg.m. 'umido'; [li 'fwossi ad'do ε k'kju 'ummiro] *li fuossi addo è cchiù ummiro*; → D'Ambra (*ummeto*), Rocco (*ummeto*), D'Ascoli (*ummeto*), Cascone, Gambone, Russo (*ummuru*), Bicchetti (*ummulu*), Cristofano (*ummeto*); AIS 846, p. 656.

ùrdimo agg.m. 'ultimo'; [l' urdimο 'anno] *l'urdimo anno*; → Rocco (*urdemo*), D'Ascoli (*urdemo*), Gambone, Bicchetti (*urdumu*), Cristofano; AIS 308, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 716, 720, 722, 723, 724, 726, 740.

V

vàcca s.f. 'vacca, mucca'; [re b'bakki] *re bbacchi*; [ro lletame ra wakka] *ro lletame re uacca*; → Galiani, D'Ambra, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*vàccha*), Abete, Gambone, Russo, Bicchetti; AIS 1045, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

vaccàro s.m. 'allevatore di vacche, pastore'; [wak'ka:ri e ppeko'ra:ri] *uac-càri e pecoràri*; → D'Ambra, Rocco, Gambone, Russo (*vaccàru*); AIS 1187, pp. 656, 707, 708, 712, 713, 716, 720, 723, 724, 725, 726, 740.

vàḍḍṛa s.f. 'valle'; [la 'waḍḍṛa ad'do kuλ'lemmo] *la uàḍḍṛa addo cugliemmo*; è il primo elemento di molti toponimi, come *re bbaḍḍṛi gròsse*, *uaḍḍṛi cinguanda*, *uaḍḍṛa fasola*; → Rocco (*valle*), Gambone, Russo (*vadda*); AIS 428, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 720, 723, 724, 726.

vaḍḍṛóne s.m. 'vallone, profonda valle in cui defluiscono le acque piovane' [k'wanno ar'ri:vi a lo waḍḍṛo:ne] *quanno arrivi a lo vallone*'; [la 'wi:a e li waḍḍṛu:ni 'kwi:sti erano li kum'fi:ni natu'ra:li] *la via e li vaḍḍṛuni, quisti erano li cunfini naturali*; → D'Ambra (*vallone*), Rocco (*vallone*), D'Ascoli (*vallone*), Gambone, Russo (*vaddonu*), Cristofano (*vaddóne*); AIS 428cp., p. 731; AIS 428cp., p. 732.

vàlano s.m. ‘castagna bollita con la buccia’; [li 'wa:lani 'kwe:re 'sendza 'sbuttʃa] *li ualani, quere senza sbuccià*; → Galiani (*vallano*), D’Ascoli (*vàllano*), Rocco (*vallena*), Gambone, Russo (*vallunu*), Cristofano; AIS 1294, pp. 713, 722, 723, 724, 740.

varóla s.f. ‘caldarrosta; castagna di calibro medio-grande’; [win'ni:vi re bba'ro:le sa'rebbero re kka'staɲne k'kju g'grosse] *uinnivi re bbarole, sarebbero re ccastagne cchiù ggròsse*; → Galiani (*verole*), D’Ambra (*verola*), Rocco (*verola*), D’Ascoli (*verola*), Gambone, Russo, Bicchetti (‘castagna di grossa pezzatura’), Cristofano (*veróla*); AIS 1295, pp. 707, 713, 722, 723, 724, 740.

varolèra s.f. ‘padella dal fondo bucato per cucocere le caldarroste’; [pe la wa'role:ra] *pe la uarolèra*; → Gambone, Cristofano (*verolèra*).

vàscio agg.m. ‘basso’ (detto di alcuni castagneti situati ad una quota altimetrica inferiore ai 600 m.s.l.m.); [ra kkwa 'waffje no ndʒe ne 'stanno] *ra qqva vàsce no nge ne stanno* (detto delle fustaie o selve castanicole); → D’Ambra, Rocco, D’Ascoli, Gambone, Russo (*vasciu*), Bicchetti (*vasci*), Cristofano.

vàtte v.tr. 1. ‘battere le castagne essicate im maniera tale da sgiusciarle’; [wat'tjemmo re kka'staɲne] *uattiemmo re ccastagne*; ['kwanno lo 'fe:letʃe era nno 'pikka kor'ka:to l a'tsa:vi e bbat'ti:vi] *quanno lo felece era nno picca corcato l’azàvi e bbattivi*; → D’Ambra (*vattere*), Rocco (*vattere*), D’Ascoli (*vàttere*), Cascone (*vàttərə*), Russo, Bicchetti (*vatti*), Cristofano, Gambone; AIS 403, pp. 656, 708, 710, 713, 714, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

veggetà v.intr. ‘vegetare’; [re d'dʒemme ra 'leɲno suffi'ʃjendi a vveddʒe'ta] *re ggèmmme ra legno sufficiéndi a vveggetà*; [lo ka'staɲno 'veddʒeta 'su:lo fɔ:re] *lo castagno véggeta sulo fòre*; → GDLI (*vegetare*).

vendàra s.f. ‘voragine, fosso dovuto all’erosione carsica del suolo’; [a li 'fwossi re pe'tʃjelli ndʒe na wen'da:ra] *a li fuossi re petriello* (località montellese) *ng’è na uendara*; [si 'ka:ri 'rind a re bben'da:re] *si cari rind’a re bbendàre*; → Gambone, Cristofano (*ventàra*, ‘voragine naturale nel terreno che

funge da risucchio per le acque. Dolina. Foiba. Sono frequenti nella zona pianeggiante di Volturara'); AIS 399, p. 712.

vendilàto agg.m. 'esposto alle correnti d'aria; che ha una buona aerazione' (detto di alcuni castagneti); ['dzo:ne vendi'la:te] *zòne vendilate*; → GDLI (*ventilato*).

vénne v.tr. 'vendere'; [win'ni:vi re bba'ro:le] *uinnivi re bbarole*; [te re b'bi:ni] *te re bbinni*; → D'Ambra (*vennere*), Rocco (*vennere*), D'Ascoli (*vénnera*), Abete, Gambone, Russo, Bicchetti (*vennu*), Cristofano; AIS 825, pp. 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 724, 725, 726, 740.

verderàma s.f.comp. 'solfato di rame, impiegato nel trattamento fitosanitario dei vigneti e dei castagneti' [la 'ka:otʃi e la verde'ra:ma] *la caoci e la verderama*; → Rocco (*verderamma*), D'Ascoli (*verderamma*), Cascone (*verderàmma*), Gambone, Russo (*verduràma*).

vernàta s.f. 'inverno, stagione invernale'; [re l'le:ona pe la wer'na:ta] *re lleona pe la uernàta*; → Rocco, D'Ascoli, Abete, Gambone, Russo, Bicchetti (*vurnata*).

viaggio s.m. 'carico e trasporto delle castagne con gli asini da soma', la cui capacità è di circa un quintale e mezzo'; [si mit'ti:a na jor'na:ta e fa'ʃi:a 'vjaddʒi pe lo 'ʃuttʃo] *si mittia na giornata e faccia viaggi pe lo ciuccio*; → Rocco, D'Ascoli, Russo (*viaggiu*).

viéndo s.m. 'vento'; [pe lu 'vjendo] *pe lu viéndo*; nella loc.s. *viéndo re tèrra* 'vento di nord-est'; → Rocco (*viento*), D'Ascoli (*viénto*), Cascone (*viénta*), Abete (*viéndo*), Gambone, Russo (*vientu*), Bicchetti (*viendu*), Cristofano (*viénto*); AIS 399, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 740.

vinì I v.intr. **1.** 'venire'; [vi'ni:ano ra 'fɔ:re] *viniano ra fòre*; → Rocco (*venire*), D'Ascoli (*veni*), Gambone, Bicchetti (*vuni*); **II** v.tr. **1.** 'crescere, produrre, rendere'; [si ve'nessero le kkwandi'da re 'pri:ma] *si venessero le qquandidà re prima* (detto delle castagne); → Cascone (*vənì*); AIS 1609, pp. 707, 710, 713, 716, 720, 721, 722, 723, 724, 740.

viruólo s.m. ‘ovulo, fungo appartenente alla specie dell’*Amanita caesarea*’; questo fungo cresce solitamente a partire dal mese di agosto fino ai primi giorni di settembre e prolifera unicamente tra i castagni e le querce; [li wi'rwo:li so li 'mɛλλo] *li uiruóli so li meglio*; [li vi'rwo:li no re ppottso mandʒa] *li viruóli no re ppòzzo mangià*; cfr. fotografia 72; → Gambone, Cristofano (*ruozzoli r'òva*).

visciglio s.m. ‘giovane pianta di castagno’; può darsi che da una ceppaia di dipartano più piante: in questo caso si farà crescere quella migliore; [lo wiʃ'ʃiλλo po 'l ara ndze'ta] *lo uisciglio po l'ara nzetà*; cfr. fotografia 73; → Rocco (*viciglio*, ‘pianticella selvatica di castagno’), Gambone, Russo (*vuscigliu*); AIS 1290cp., pp. 724, 731, 740.

vo- → cfr. sotto *o-*.

vragàta s.f. ‘manciata; piccola quantità’; [na vranʎ'ga:ta pi'ru:no] *na vragàta pirùno*; → Rocco (*vrancata*), D'Ascoli (*vrancata*), Russo (*vrancàta*), Bicchetti, Cristofano.

Z

zanzàno s.m. ‘sensale, intermediario nel commercio di castagne, il quale, procacciando clienti ai castanicoltori locali, si accaparra una percentuale di guadagno sulle vendite di quest’ultimi’; [ʎ'ʃ ɛrano 'sɛmbe i tsan'dza:ni] *c'erano sèmbè i zanzàni*; → Rocco (*sanzaro*), D'Ascoli (*sanzaro*), Cascone (*sansàra*), Abete (*sanzaro*), Gambone, Cristofano, Russo (*sansànu*).

zàppa s.f. ‘zappa’; [ko la 'tsappa si fa'ʃi:ano re t'tembe] *co la zappa si faciàno re ttembe*; → Galiani, Rocco, D'Ascoli, Cascone (*zàppa*), Russo; AIS 1428, pp. 656, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 724, 725, 740.

4. Appendice fotografica

Fotografia 1 - *abbruculà re ssacchètte*.



Fotografia 2 - *accète*.



Fotografia 3 – *accòglie re ccastàgne*.



Fotografia 4 – *àleca* trovata dalle operaie raccoglitrici.



Fotografia 5 - *portà l'ando*.



Fotografia 6 – *annereuà li castàgni.*



Fotografia 7 – *li castàgni annettàti.*



Fotografia 8 – *arrunà re ccastàgne.*



Fotografia 9 – *la bbarràcca re lamiéra.*



Fotografia 10 - *la calibratrìce.*



Fotografia 11 - *lo càmio*



Fotografia 12 – *lo càngro* (visibile nella parte superiore, dalla corteccia rossiccia).



Fotografia 13 - *li capiniuri*.



Fotografia 14 – *la carcàra* (vista dall'alto).



Fotografia 15 – *la carcàra* (vista dall'interno, dove è stato piantato un castagno).



Fotografia 16 - *Lo càrdo*.



Fotografia 17 - Panorama invernale dei castagneti, i quali si distinguono dalle altre sezioni boschive per la disposizione degli alberi in filari ordinati (e perché le piante sono senza chioma).



Fotografia 18 - Il castagneto (in località *re Bbaḍḍri Grösse* 'le valli grandi') visto durante i giorni di raccolta. Sullo sfondo, incorniciato tra le chiome dei castagni, è possibile vedere *lo Ninno*, impervia cima del monte Acellica.



Fotografia 19 – Gli operai si riposano nel castagneto.



Fotografia 20 - Lo castàgno e la céppa.



Fotografia 21 – *La céppa* tagliata.



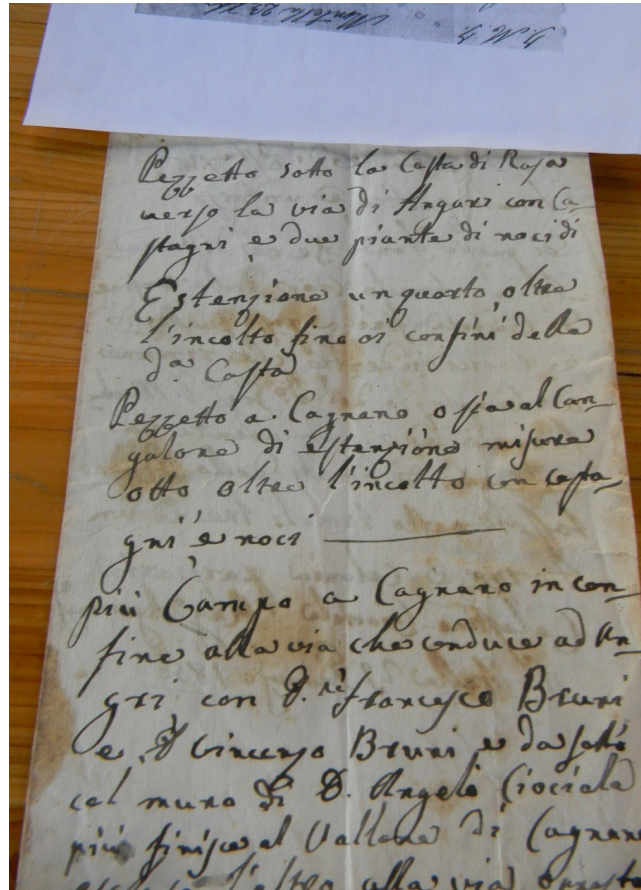
Fotografia 22 - *na céppa re chiovariédđri*.



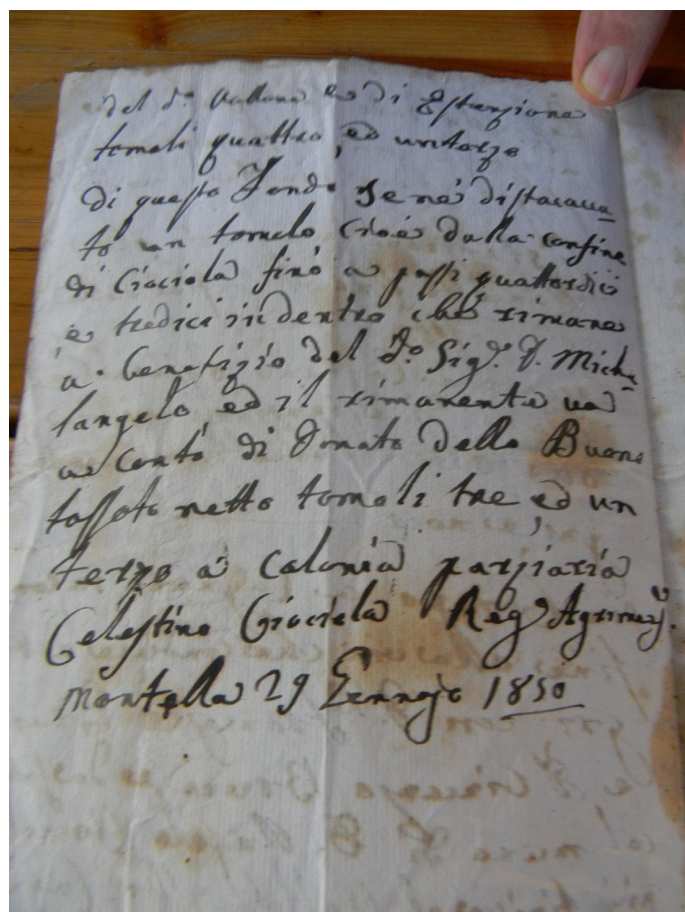
Fotografia 23 – *Li cisti*.



Fotografia 24 - *re ccòete* in località *Lào* (sullo sfondo si può osservare il complesso monumentale del Monte).



Fotografia 25 - contratto di colonia parziaria risalente al 1850, di cui si riporta il testo: "Pezetto sotto la Costa di Rosa verso la via di Angari con castagni e due piante di noci di estensione un quarto, oltre incolto fino ai confini della d.^a Costa. Pezzetto a Cagnano ossia al Cangalone di estensione misura otto, oltre l'incolto con castagni e noci più [?] a Cagnano in confine alla via che conduce ad Angari con P.^{re} Francesco e D[ottore] Vincenzo Bruni e da sotto col muro di D. Angelo Ciociola più finisce al Vallone di Cagnano escluso l'altro alla via opposta".



Fotografia 26 – continuazione del precedente contratto di colonia parziaria: “del d.º Vallone e di estensione tomoli quattro, ed un terzo di questo fondo se ne distacca un tomolo, cioè dalla confine di Ciociola fino a passi quattordici e tredici in dentro che rimane a beneficio dell’E. Sig. P. Michelangelo, ed il rimanente va a conto di Amato Dello Buono tassato netto tomoli tre, ed un terzo a colonia parziaria. Celestino Ciociola. Rag. Agrimens. Montella 29 Gennaio 1850”.



Fotografia 27 – *conócchia* dal cappello aperto.



Fotografia 28 – *La cordaspina*.



Fotografia 29 - *Lo faocióne.*



Fotografia 30 - *re ffongéddre*.



Fotografia 31 – *Lu purcino* con accesso esterno al *gratàle* (mediante la scala era possibile accedere direttamente al piano superiore per lavorare le castagne).



Fotografia 32 – Piano terra del *gratàle*, dove veniva acceso il fuoco per la lenta essiccazione delle castagne poste sopra il graticciato di legno.



Fotografia 33 – solaio del *gratàle*, cioè la *gràte*.



Fotografia 34 - *la gràte*.



Fotografia 35 - *lo lémmete*.



Fotografia 36 - *re lléona* ottenute dall'operazione di pulizia delle piante.



Fotografia 37 – *re lunette* realizzate in pietra.



Fotografia 38 – Serie di *marrizze* realizzate in prossimità di un vallone



Fotografia 39 – Serie di *marrizze* per l'accumulo delle castagne.



Fotografia 40 – *Li mesarùli* durante la pausa del pranzo.



Fotografia 41 – *lo Mónde* (il castello); sullo sfondo si vede Bagnoli Irpino.



Fotografia 42 – *re mmorrécena*.



Fotografia 43 - *Lu munìto*.



Fotografia 44 – Ingresso di un *pagliàro* in pietra ricoperto di terra ed erba (cfr. *témba*).



Fotografia 45 – *Lo pagliàro*.



Fotografia 46 – *La castàgna palummìnà.*



Fotografia 47 – *Lo panàro* (soltanto il manico è in legno, attaccato con delle viti di ferro ad un secchio in plastica dalla capacità di circa 10 chilogrammi, utile per quantificare la produttività dei *mesarùli*).

Raccolta Castagne
- 1966 -

Contada	ottobre e no																							
	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	1
La casta																								
Come si																								
Quando																								
Come si																								
Come è f																								
Come si																								
Ci sono																								
La casta																								
Come si																								
Come si																								
Come si																								
Le mala																								
Quali s																								
maturaz																								
Che dar																								
Che dar																								
Che dar																								
Che dar																								
Come s																								
Che si																								
umida																								
Come s																								

Fotografia 48 – Copia di un documento del 1966, nel quale è indicata la località del castagneto (Valli Grosse, Ciaramelle, Menna Vacca, Fosso di Giullino, Spineta) e, come in un calendario, sono registrate quotidianamente *re ssàrme* raccolte dal *parsonàle*, affinché al termine della raccolta venisse calcolata *la pàrte*, cioè le castagne dovute al padrone del fondo castanicolo. Da notare che i toponimi rimandano ad una forma italianizzante.

ottobre e novembre - Sarme di Asino -																						Qualità
18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	1	2	3	4					
2	5	6	5	5	5	-	-	-	3	1	62	65	Pistate									Fine
-	6	-	6	8	7	5	4	-	-	3		81	81	Pistate								Fine
-	6	1	6	7	6	7	-	-	-	1	68	88	Pistate									Fine
2	1	1	2	3	1	-	2	5	2			31	42	Pistate	Tem. 65							Valida Fine
5	5	5	2	12	2	-	6	4	5	7	6	88	88	Vestite	Tem. 80							Valida Fine
2	30	1	2	2	-	32	1	-	-	1	1	108	154	Vestite	Tem. 50							Valida Fine
-	1	-	-	2	38	2	-	-	-	41		128	148	Vestite	Tem. 95							Valida Fine
9	1	1	1	1	1	1	9			1		40	57	Vestite	Tem. 60							Valida Fine

Fotografia 49 – continuazione del precedente documento; nei giorni finali di ottobre (30 e 31) sono segnati i quantitativi di castagne raccolti con la specificazione del tipo di prodotto: sia le *pistate* che le *vestite* sono castagne essiccate, ma le prime sono di qualità inferiore perché più piccole o bacate; le seconde sono invece di qualità ottimale, adatte ad essere vendute come tali.



Fotografia 50 – *Li petatùri* (a destra e al centro).



Fotografia 51 – *Li pùddri*.



Fotografia 52 – *Lu purcìno* con recinto per gli animali (vacche e non porci).



Fotografia 53 – *Purcino* recentemente ristrutturato.



Fotografia 54 – *Purcino* con vari *gratàli*.



Fotografia 55 – Profilo esterno di un *purcino* ristrutturato.



Fotografia 56 – *Purcino* in stato di rudere.



Fotografia 57 – *Purcino* in stato di rudere visto dall'ingresso.



Fotografia 58 – *Purcino* in rovina.



Fotografia 59 – *Purcìno* in rovina con tetto crollato.



Fotografia 60 – *Lo rongatùro* o *la rongégliu* (a sinistra).



Fotografia 61 – *rouacà/sfrattà/sbacandà lo panàro.*



Fotografia 62 – *re rùzzole.*



Fotografia 63 – *la sacchètta ancora da riempire.*



Fotografia 64 – *re ssacchètte piene.*



Fotografia 65 – *Li sausariéddri rùssi.*



Fotografia 66 – *re sstìle.*



Fotografia 67 – *re ttìmbi re tèrra.*



Fotografia 68 – *Tèrmete* con incise le iniziali del padrone.



Fotografia 69 – serie di *tiérmiti* con estremità superiore dipinta di rosso.



Fotografia 70 – serie di *tiérmiti* (continuazione della precedente).



Fotografia 71 – *lo ttrattùro*.



Fotografia 72 – *viruólo* il cui cappello si sta aprendo.



Fotografia 73 – *visciglio* protetto da recinzioni di filo spinato per evitare che venga rovinato dagli animali.

Bibliografia

- Abete 2011 = Giovanni Abete, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale. Un approccio sperimentale*, Roma, Aracne editrice, 2011, pp. 114-126.
- Abete 2017 = Giovanni Abete, *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, Napoli, Giannini editore, 2017.
- Abete–Cascone 2010 = Giovanni Abete e Adriana Cascone, *Elicitare i nomi popolari degli uccelli. Una ricerca condotta su aree marginali della città di Napoli*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*. Atti del Convegno di Studi (Arcavacata di Rende, 2-4 luglio 2009), a cura di Nadia Prantera, Antonio Mendicino e Cinzia Citraro, Rende, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, 2010, pp. 21-35.
- Abete–Vecchia 2016 = Giovanni Abete e Cesarina Vecchia, *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), a cura di Roberto Antonelli, Martin-Dietrich Glessgen e Paul Videsott, Strasburgo, ELIPHI, 2018, pp. 448-459.
- Bicchetti 1989 = Maria Michela Bicchetti, *Grammatica del dialetto di Nusco*, a cura di Maria Michela Bicchetti et al., Poligrafia Iripina, 1989, pp. 89-122.
- Bigalke 1980 = Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio di fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1980.
- Buccheri–Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in *RiDESN 'Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, I/1 (2023), pp. 299-328.
- Cascone 2014 = Adriana Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014.
- Casillo 2003 = Emilia Casillo, *Caratteristiche aziendali e potenzialità: risultati di un'indagine statistica*, in *Il castagno in Campania. Problematiche e prospettive della filiera*, a cura di Gennaro Cristinzio e Antonino Testa, Dragoni, Imago Media, 2003, pp. 168-179.
- Cogliano 1989 = Annibale Coglianò, *Le operazioni demaniali dal Decennio francese alla crisi del regime borbonico*, in *Proprietà broghese e latifondo contadino in Irpinia nell'800*, a cura di Annibale Coglianò, Atripalda, WM Edizioni s.r.l., 1989, pp. 115-132.

- Cristinzio 2003 = Gennaro Cristinzio, *Malattie crittogamiche del castagno*, in *Il castagno in Campania. Problematiche e prospettive della filiera*, a cura di Gennaro Cristinzio e Antonino Testa, Dragoni, Imago Media, 2003, pp. 202-218.
- Cristofano 2004 = Alfonso Cristofano, *Dizionario del dialetto volturarese*, Bagnoli Irpino, Dema, 2004.
- D'Ascoli 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo Vocabolario Dialettale Napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- D'Ambra 1873 = Raffaele d'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- De Blasi 1991 = Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, Il Salice, 1991.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.
- De Blasi-Fanciullo 2002 = Nicola De Blasi e Franco Fanciullo, *La Campania*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Nicola De Blasi, Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Gianrenzo P. Clivio, Torino, Utet, 2002, pp. 628-678.
- De Blasi-Montuori 2017 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017.
- De Ritis 1845 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatrìdi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll. Napoli, Porcelli, 1789.
- Gambone 2010 = Virginio Gambone, *Vocabolario Montellese-Italiano*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2010.
- Garcea 2005 = A. Garcea, *Principali tecniche di propagazione e forme di allevamento del castagno*, Atti del IV convegno nazionale castagno (Montella, 20-22 ottobre 2005).
- GLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.

- Giardiello–Madaio–Vernau 1995 = A. Giardiello, A. R. Madaio, F. Vernau, *La castagna di Montella. Prodotti agro-alimentari tipici della Campania*, Portici, Dipartimento di Economia e Politica Agraria dell'Università di Napoli Federico II, 1995, pp. 231-255.
- Giuliani 2007 = Mariafrancesca Giuliani, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, in «Studi linguistici pisani», 2 (2007), pp. 75-153.
- Grassi–Sobrero–Telmon 1997 = Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero e Tullio Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Jaberg–Jud 1928-1940 = Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen [online, URL: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>].
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemer, 2009.
- Maiden 1988 = Martin Maiden, *Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale*, in «L'Italia dialettale», 51 (1988), pp. 111-139.
- Marano Festa 1929 = Olga Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, in «L'Italia dialettale», 5 (1929), pp. 95- 128.
- Rocco 2018 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di A. Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].
- Rohlf 1966-1969 = *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Russo 2011 = Aniello Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, online, URL: palazzotentat39.it/public/archives/14079.
- Sanga 1991 = Glauco Sanga, *I metodi della ricerca sul campo*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 15 (1991), pp. 165-181.
- Scandone 1911 = Francesco Scandone, *L'Alta Valle del Calore. Montella antica e medio-evale e le sue costituzioni municipali*, vol. 1, Napoli, DETken e Rocholl, 1911 [cit. da rist., Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Scandone 1916 = Francesco Scandone, *L'Alta Valle del Calore. Il feudo e il Municipio di Montella, dal dominio dei Normanni a quello della Casa d'Aragona*, vol. 2, Palermo, A. Trimalchi [cit. da rist. Montella (AV), Dragonetti Edizioni, 1998].
- Sofia 2001 = Laura Sofia, *Castagna: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia della Svizzera italiana, 2001.

Vecchia 2017 = Cesarina Vecchia, *La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia.*

Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore, Napoli, Università degli studi Federico II, 2017.

Vecchia 2018 = Cesarina Vecchia, *Dialetti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale*, Napoli, Giannini editore, 2018.

RIASSUNTO - L'articolo ha lo scopo di illustrare il lessico della castanicoltura a Montella, attraverso la costruzione di un glossario che raccolga le voci attestate dall'uso degli informatori. Il materiale linguistico è stato infatti elicitato mediante le tecniche della conversazione guidata e dell'osservazione partecipante. L'esposizione dei fatti etnolinguistici sarà corredata da fotografie scattate sul campo, restituendo così nella sua interezza il rapporto inscindibile che unisce le parole e le cose che esse significano. La scelta di condurre la ricerca in quest'area si deve al fatto che la castanicoltura a Montella, e in tutta la valle del Calore, è un'attività tradizionale, la cui origine si perde nel corso dei secoli. Il relativo lessico, dunque, offre uno spaccato di vita quotidiana, per una comunità che a lungo ha fatto di questo settore la propria forza economica, trovando in essa parte della propria identità culturale.

Parole chiave: dialetto, etnolinguistica, lessico, glossario, castanicoltura, Irpinia, alta valle del Calore, Montella, indagine sul campo

ABSTRACT – The article aims to describe the lexicon of chestnut cultivation in Montella, through the construction of a glossary that collects the words used by the speakers. The linguistic data have been elicited through the techniques of guided conversation and participant observation. The presentation of the ethnolinguistic elements will be accompanied by photographs taken in the field, thus fully conveying the inseparable relationship between word and the things they signify. The decision to conduct the research in this area is due to the fact that chestnut cultivation in Montella, and throughout the Calore's high valley, is a traditional activity, whose origins date back in centuries. The related vocabulary, therefore, shows a snapshot of daily life for a community that has for long time made this sector its economic strenght, finding in it part of its cultural identity.

Keywords: dialect, ethnolinguistics, lexicon, glossary, chestnut cultivation, Irpinia, Calore's high valley, Montella, fieldwork research

Contatto dell'autore: stefanodinolfi@virgilio.it